

24991

2499. I Wa

6

6

I L
SANSONE
D I
FERRANTE
PALLAVICINO.

Libri Tre.

All' Illustriss. & Eccellentissimo Sig.

GIO: FRANCESCO
LOREDANO.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

STATION

FERRANTE

ALLA GIOIA

Lib. 1. 1. 1.

ALLA GIOIA & GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

GIOIA GIOIA GIOIA

030044584

ILLVSTRISSIMO³
E T
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

Confonde ogn' hora più V. E. con la sua gentilezza il mio poco merito in guisa, che il multiplicare gl'attestati del suo cortese affetto verso di me, è vn accrescermi rofore per la propria viltà, che nō è degna della di lei gratia. Hò lette nell' vltima sua le istanze, ch'essa mi fa d'alcuna mia compositione: quasi marauigliandosi, ch'io tanto tardi in publicare opere alle stampe. Formarei cōcetto, che da lei s'ambissero i miei dispreggi, i quali mi si accumulano, quanto più io multiplico libri al mondo: se non conoscessi la grandezza del suo animo lontana da sì maligni sentimenti, anche contro quei letterati, che giusta occasione ella hà d'odiare. Verso questi tali, che con eccessi d'vna inuidiosa malignità procurano oscurare le sue glorie, hò vdità la lingua di V. E. così prodiga d'encomi, che sempre hò celebrata con tratti d'ammirazione la generosità del suo animo, eguale a' pregi della virtù, & alla nobiltà della nascita. Riceuendo dunque queste istanze di V. E. come parti di quel gentilissimo affetto, con cui si degna di riconoscere la mia deuota seruitù, stimo conuenueuole il sodisfarle, con l'addurre i motiui, che m'hanno sì longo tempo allontanato da' torchi. Io mi confesso nel comporre frettoloso, & impatiente, cō pregiudicio di quel poco di gloria, che forse potrei acquistarmi col maturare i miei scritti, ò almeno rafrenar quel corso

da cui i primi abozzi dell'ingegno sono portati alle stampe, come opere perfettionate dell'intelletto. Non però l'emenda di questo errore, che lasciar non posso, se non tralascio il comporre, hà cagionata questa dilatione. L'empie persecutioni d'un tale, nemico della virtù, hanno disturbata la mia quiete; mentre aggiungendomisi vna infermità, hà dato per molto tempo bando à gli Studi.

Oltre, che se hò da dirle il vero, vedendo le nuoue riforme d'alcuni, i quali pretendono, che la propria auttorità sia regola ad ogni Letterato; quasi; che risolto haueuo di non più scriuere. Non voleuo espormi alle vendette di questi tali, che si costituiscono Satrapi nel Regno delle belle lettere, col non scriuere a modo loro. Hò però pensato, che era vanità l'obedire a' delirij, non precetti di quest'ingegni, che biasimano quello stile, il quale tanto hora è aggradito, anzi è seguito da loro medesmi, per necessità di fabricare la fama alle sue compositioni. Il gusto con cui sono riceuti nel mondo i Libri d'un virtuoso; sì come è il vero fondamento delle sue glorie, così deue esser la vera regola, da cui prendano methodo gli scrittori. Chi scriue al publico, deue appigliarsi a quel modo, col seguito del quale può assicurarsi, che si leggerà ciò, che scrine.

Attende V. E., per quanto m'accenna il compimento delle guerre di Mantoa, da me promesse. Restarà defraudata in questa sua aspettatione; perche, oltre la difficoltà dell'hauerne le informationi; ne fù posta in forse la continuatione dalle angustie; trà le quali viene ristretta la libertà d'un'historico. Odo à nuouo tribunale con rigorosa condàna molto mal trattato Pietro Mattei, che pur acclamano glorioso tutte le lingue; là onde m'auuiddi,

uiddi, che il golfo dell'historie non poteua seruirmi, che a naufragare la riputatione; mentre vn soggetto sì illustre, non hauea ne pur toccato il porto. Pensai però in difesa di sì grand'huomo, che l'ambitione d'vn'ingegno condannar suole nella virtù quegli eccessi, a quali ei sà di non poter giungere: mercè, che presumendo d'esser egli nel sommo; consola l'alterigia de' pensieri, che si vedono superati, con mostrare, che chi l'eccede erra. Gloriosi falli, de' quali, quasi di tante gemme è coronato il merito di questo historico; mentre ogni carattere della sua penna è stimato d'oro, per il pregio, in cui sono stati, e saranno nel corso dell'immortalità, i suoi scritti. L'hauere trasgrediti i documenti de gli antichi: è colpa, non di lui, che scrisse: ma di chi lo biasima, & il senso di quelli non intende; ouero non sà qualmente non tutte le Stelle, riceuono: proprii splendori dal Sole.

Deuono esentarsi dal mendicare le forme dello scriuere dall'antichità quegli intelletti sublimi, che bisogno non hanno di chi gl'illumini. Anzi questo è vn necessitargli a sepelire le ricchezze della sua virtù; mentre questa si restringe trà angusti limiti de' precetti d'vn'antico, meno di loro forse ricco de' talenti d'vn viuace ingegno. Non si contende nelle arti la dissimilitudine dagli antichi, lodandosi più tosto l'acutezza degl'ingegni, con la quale di ciascuna sempre si vanno migliorando le conditioni: e nell'arte del comporre non potranno permettere questi seueri censori, che s'allontani dagl'antichi vn'intelletto, che liuendo le ale, non può obligarsi a camminare sù le altrui pedate?

Vn soggetto dunque, i cui pensieri sian thesori, col lasciare nuda vn'historia, palesarsi non dourà maggiore d'vn mendico? Non

posso però non marauigliarmi di chi con-
 uince d'errore i moderni scrittori, con l'autorità degl'antichi. Tralascio, che queste non sono fedelmente registrate, ouero n'è peruer-
 tito il senso; perche queste sono arti di chi nel
 dir male, hà più fondamento di malignità,
 che di verità. Come sono variati i tempi, così
 sono cangiati gl'vsi. Il gusto di chi legge, è di-
 uerso da quello dell'antichità, deue però an-
 che esser tale lo stile di chi scriue. Nell'età
 dell'oro l'andar nudo era prerogatiua di li-
 bertà, hora sarebbe effetto di pazzia, o eccel-
 so d'immodestia. Appresso gl'antichi medes-
 mi fù quella diuersità, ch'à nostri tēpi si scor-
 ge, la onde non sò per qual ragione vno stile,
 che pure fù d'alcuni de gl'antichi nō sia per-
 ciò lodenole più tosto, che degno d'essere
 condannato, perche altri non l'vlassero. Ma
 forse tediare V. E. scriuendo in vece d'vna
 lettera vn trattato. Io stimo superfluo il di-
 scorrere à fauor dello stile moderno, mentre
 gl'applausi comuni, co' quali in ogni luogo
 sono riceute le compositioni, principal-
 mente di V. E. prescriuono il sentiero, sù'l
 quale può vno scrittore istradarfi alla lode.
 In questo particolare non posso, ne adulare,
 ne mentire, vedendosi ch'in molte cittadi
 così souente ritornano i di lei Libri sotto i
 torchi, rinouandosi l'impressione di quella
 gloria, che l'vniuersità de' letterati nomina
 degno habito della sua virtù. Anzi la gloria
 medesima sotto il suo nome sen vā altiera,
 passeggiando pomposa sù caratteri della sua
 penna. Ma non conuiene, ch'io m'estenda ne-
 gl'encomi di V. E. perche nella penna d'vn
 seruitore suo così riuerente, potrebbe pregiu-
 dicare la cognitione de' miei oblihi alla ve-
 rità del suo merito. Così chi viue di lei più
 deuoto, nasconder deue la riuerenza de gl'
 affetti,

7

affetti, perche anco vna vera lode, da chi non la conofce, viene riconofciuta fotto concetto di fimulata adulatione. Neceffitato dunque a fepelire i fenfi dell' animo, fcuoprirò folo i defideri del cuore, che brama con ogn' ardore la di lei gratia, e la continuatione di quel gentiliffimo affetto, che mi profeffa. Mando il mio Sanfone, accioche mi fauorifca feruirgli d'obftetrice nel fuo vfcire alla luce delle ftampe. Non lo foggetto alle di lei censure, perche non n'è degna la viltà dell' opera. Oltre, che volendo V. E. con quefte, fecondo la fincerità, e perfettione del fuo giuditio leuarle la diformità degl' errori, fon ficuro, che cangiando effere più non mi riconofcerebbe per Padre. Nel rimanente come cofa mia la foggetto liberamente al fuo dominio, con qualunque cofa, che da me dipenda effendomi già a lei confecrato, dall' hora che la riconobbi, e pur hora la medefima offerta di me fteffo rinuouando, riuerente le baccio le mani.

Di Padoa

Di V. E. Illuftriffima.

Deuotifs. Seruit.

Ferrante Pallauicino.

A chi vuol leggere.

L'Uso del mondo hoggidì, meno ci obbliga a ciò, che più ci promette. I Grandi, ch' ad ogn' altro seruono di norma, & esemplare, insegnano questa dottrina, che in spendere moneta di molte promesse, disobliga dallo sborso d'operatione conforme. Io nondimeno, che dalle novità moderne, non ritraggo altro, che miserie; rifiuto anche questi tratti di grandezza. Ecco però, ch'io offeruo la promessa del Sansone, che sin nella mia Susanna io feci al mondo. Ecco credi, che tu, o Lettore ti curasti scuoprirmi in questo particolare huomo di parola, annoiato forse più tosto, che dilettrato dalle mie compositioni. Non ti dolere però, perche alcuno non ti sforza comperar questo libro, nè a leggerlo, nè meno a lodarlo. Dal titolo puoi conoscere qual sia il di lui soggetto; dal nome dell'autore, il modo, e lo stile della descriptione. Se, nè l'uno, nè l'altro t'aggrada contentati d'hauer letto il frontispicchio, e supponi d'hauer letto il titolo d'una favola, non d'un libro. E forse questo pensiero farà a proposito per alcuni ingegni il sapere de' quali, è dottrina da scattole.

Non stimo necessario, l'auuilsarti d'altro, mentre quello, che ti potrei dire, tu lo puoi leggere in altri miei libri. Ad ogni modo, gl'ignoranti parlano sempre, o conforme la passione, o secondo il sentimento degli altri; i dotti, o adulano con inuidia, o biasimano per malignità. Miseria grande de' letterati, che comperar deuono le glorie alla propria virtù da gli attestati dell'ignoranza, che gl'auuilsce più tosto con le sue lodi. E pure senza questi non impennarebbe le ale la fama d'un virtuoso, perche ogn' altro, che possa gareggiar con lui, si sforza di sepolirne il merito col dispreggio.

Non pensare però, ch'io mi dolga per mio interesse, perche non posso presumer lode, non rauuifsando in me alcun merito. Detesto solo la peruersità d'alcuni virtuosi maligni, che fanno suo essercitio il biasimare le altrui compositioni. Tu tra tanto cortese Lettore, viui per mille secoli felice.

IL SANSONE⁹ D I

FERRANTE
PALLAVICINI.

LIBRO PRIMO.

SE la Fede, ò la ragione non convin-
cesse l'humano giudicio; dall'esperien-
za... itato, acclamarebbe la
donna per il maggior Nume, che
figuoreggi il mondo. Nella scena
dell'vniuerso già sono tanto paesi, e frequen-
ti le pompe del suo potere, che fa di mestie-
ri, ò confessarla Dea, ò crederla vna creatu-
ra onnipotente. Da tal credito forse pretese-
ro disobbligare la lor mente gli antichi, quel-
la finta Deità costituendo, a cui col nome
d'amore attribuirono i pregi delle più stra-
ne marauiglie, che possanza femminile cagio-
ni. Ma nel Chaos di queste lor confuse chi-
mere la fabricarono più superbo edificio di
glorie; la oue presumeano vilmente sepelli-
re le sue grandezze. Mostrarono in essa eccessi
sopra la Diuità medesima: mentre conchiu-
sero esser vn Dio maggior anche d'ogn'al-
tro quell'Amore, il quale, se da lei non viene
nuualorato, non opera. Sono sogni le violen-
ze, sogni sono gli ardori d'amore, e l'esca
del cuore altri, che vna viuua beltà non ac-
cende.

In due bell'occhi, che al Sole vn solo inuo-
li il nome, non nella fucina d'vn Dio, risiede
quel fuoco, trà cui incendi spargendo in vece
di lagrime le ceneri, và distillando la propria
vita, vn'amante.

Vna bella bocca, che sù le labbra portan-
do l'ostro, denota sanguinoso il cimento, con
cui gareggiano, e guerreggiano insieme co i
suoi rubini le perle de' denti, ch'essa, non sò
se inuidiosa, o crudele nasconde; Questa è l'-
arco, non quel di Cupido, da cui s'auuentano
gli strali al cuore. Vn candido seno, nel cui
latte s'alimentano gli sguardi (se pure, come
nella via lattea d'un animato Cielo, non pas-
seggiano fatti Beati) è la feretra, in cui ben
mille dardi, al ferir di mille cuori s'appresta-
no. I raggi di quell'oro, che ornando l'Altare
del capo, rendono più adorabile il Tempio
della bellezza; sono quei dardi, che nell'inca-
tenar l'alma uccidono la libertà. Due belle
guancie, in somma, nelle quali trà la neue fio-
rir si veggon le rose; ne sotto le fiamme di
due Soli mai si miran languenti; operano
che quei sfortunati, ne' quali crudelmente si
scorge, ne viene tiranneggiato l'affetto.

Non resta però, che alla donna le glotie nō
conuengano de' trofei, i quali dall'huomo, la
vaghezza de' nominati oggetti, in lei colloca-
ta riporta. Altroue con più viuaci, e vere sem-
bianze; ammiransi l'ammanto di porpora, il
candor di neue, i fregi dell'oro, i raggi del So-
le; e pure alla vista di queste bellezze nō tro-
uasi, chi saettato languisca, ò imprigionato si
laggi. Occhio humano non v'è, il quale del
luminoso Pianeta i moti, rapito, lecondi: co-
me dietro due bell'occhi di donna, inuaghito
s'aggira. Sarà dunque irragionevole il dubi-
tar forza di sourahumano potere in quel tes-
so, che in se stesso, quasi adorabile rende, ciò,
che in altri riposto, o poco s'apprezza, ò nul-
la si cura; E potrà l'animo appagarfi col cre-
der ordinaria potenza in colei, alla quale vio-
lentato vn'huomo, con riuerenza riscontra
anche l'offese, e cō affettuosi ossequi si strug-

ge nella traccia d'vna femina, che oltre l'esser di natura vile, diuiene per alteriggia crudele?

E pur è vero, che gl'huomini più illustri, i quali, ò in sapere, ò in fortezza gloriosamente trionfarono de gli accidenti del mōdo; sottrar non si puotero alle Vittorie di questa amata nemica delle nostre grandezze. Trà le lusinghe di costei smarrirono la gloria del vincere i più illustri Campioni, che trà l'armi di mille eserciti nutrendola col sangue nemico; sempre conseruarono viua. La molteplicità de gl' essempli, mostra questa verità esser degna di lagrime, più che necessitosa di proue. Il descriuerne i successi, è vn proporre quei spettacoli, ne' quali scorgendo in languiditi i preggi dell'humanità; ammirar dobbiamo dolenti la nostra viltà, più tosto, che increduli stupirsi de gl' eccessi del suo potere.

Motiuo di ciò farà l'historya di Sansone, in cui altro d'huomo terreno conoscer non si puote, che il sembiante; sinche d'vna femina prigioniero conoscer si fece anche ne gl' affetti pur troppo humano, non come s'era ne' prodigiosi affetti mostrato Diuino. La di lui fortezza, a cui la fauolosa antichità sognar ne puote vna simile, ma nō già la natura formarne vn'eguale, serui a render più ambiziosa delle sue perdite Dalida, che s'auuide douer riuscir più gloriosi, sopra d'esso, i suoi trionfi.

Fù prodigioso Sansone anche nella nascita; essendo conuenueuole, che dall' onnipotente riconoscesse i natali; mentre parti d'onnipotēza esser doueuano le sue operationi. Era la di lui madre sterile, tanto più però al proprio marito fertile di dolori, quanto che non essendo verso lei mendico d'affetto, il vederla auara di figli, lo rendeuà fecondo di pene. In questa poco fortunata copia, volle Dio in-

alberar lo stendardo della sua possanza, facendosi autore d'un parto, che ne' progressi, non punto da' principij diuerso, viuer douea fatto vn cōpendioso miracolo del mōdo. A' lauori di quel supremo artefice quāto è più inculta la materia, tanto riesce più proportionata. In quel terreno, che sotto il gouerno della natura, chiamato infecondo, nō produce, che sterpi, va egli seminaudo le marauiglie della sua immēsa virtù. Per vn Angelo mādò della sua determinatione auuisci alla madre, all'hor appunto, che bandita ogni speme d'vna tāta gratia, i soli desiderij n'erano importuni. Preferisse al di lui viuer le regole, con auuertirla, che fora ben sì stato lor prole, ma prima improntato col nome di suo seruo. Tale lo designò nel titolo di Nazareo, con cui arruolandolo trà suoi più diletti, alle glorie di vna tāta seruitù l'inalzaua. A lei stessa comandò l'astenersi da ogni cibo immondo, e da ogni beuāda, ch'esser douea prohibita dal figliuolo accioche ne pur l'embrione partecipasse in alimento, ciò che polcia per vigor delle leggi abborrir dourebbe. Gioua auuezzar all' offeruanza de' Diuini precetti anche nell' aluo materno, per impedire il fondarsi con debil radice, a quelle inclinationi, che ci contendono il dominio della ragione. La pienezza del cōtento di cui colmò questa donna sì felice nouella: la spinse tantosto a communicarne parte al marito, nel racconto di quanto dall' Angelo sotto non conosciute sembianze, hauena inteso. Era Manue (che così egli chiamauasi) geloso, proprietà contratta dalla singolar bellezza della moglie, fatta poi inseparabile dall'affetto con cui non sò, se dica l'amaua, ò pur l'adoraua. Chi ama il bello facilmente crede di truouar riuali.

Non può negarsi questo tributo al merito della

della beltà, che portando piacere a gl'occhi, intima commandi di seruitù al cuore. Quindi forse dalla vaghezza nel messaggiero descritta, più che dalla felicità nelle di lui parole pronosticata, prouò tiranneggiati i pensieri. I sospetti nascono da vna consideratione inquieta, alimentati nel seno di ciò, che più d'ogn' altro si teme. L'alteratione di questi dubbi addormentò l'animo, al sentimento di gioia conuenueuole a così lieto annuntio. Per certezza di quello, che dubitaua più, che per confirmatione di quanto hauea vdito, presentò vna supplica a Dio; accioche rimandasse, chi già era venuto come ambasciatore, col dispaccio de' suoi fauori.

Arreccò per motiuo della sua dimanda il desio d'intender con più accurata diligenza, quanto operar douesse, per incamminar i costumi del figliuolo sù'l sentiero della sua volontà, prescrittogli. La puntualità necessaria nell'esecutione de gli ordini di quel supremo Principe, gli persuadeua il non affidarsi a detti della moglie, la quale, come donna stimar poteasi fosse stata più intenta in vagheggiar l'Angelico volto del giouane, che in vdir le sue parole.

Nel leggere i Diuini commandi ogni carattere, che si trascuri, rompendo il senso della sua volontà; preuerre l'ordine del nostro debito. Esaudite furono nel ritorno dell'Angelo sotto le primiere sembianze, le di lui preghiere. Con aperta confirmatione se gli approuatonno per veridiche, le relationi della moglie.

Replicò i comandi dell'astinenza da vino, ò altra beuanda, da cui nascer potendo l'vbricchezza, germogliate forano le ruine di quelle glorie, alle quali disponeua il loro figliuolo. Que si sommerge la ragione

ne pregio singolare dell' huomo ; marauiglia non è, che naufraghino le principali grandezze dell'humanità . Accredito finalmente le sue perditioni, col mostrarfi loro, qual'era , Angelico spirito. Nell'ascender al Cielo s'auualse , quasi di cocchio , della fiamma , che mandauano al throno di Dio i sacrifici di Manue. Atterrati esso, e la moglie publicarono gli sforzi del terrore, parto d'insoliti accidenti, ò prodigiose visioni. La confusione de' pensieri palesò la lingua , nel chiamar Dio quello spirito, che la mente conosceua esser vn'Angelo. Se par forse il timor della morte , che dalla sua vista pauentaua , nõ lo persuase à dar nome Diuino ad vn' Angelo ; proprio essendo d'vn timido l'esser prodigo d'honori, verso chi ei pauenta. O pure stimò douersi chiamar vn Dio ; mentre s'auuidde non esser ambizioso di remuneratione ; anzi rifiutar ogni premio offerto al duplicato fauore , concessogli nella sua presenza. Più d'ogn' altro si ama, e predica grande colui, il quale il nostro, ne brama, ne chiede, mentre i suoi thesori all'incontro liberalmente ci dona. Anche Dauid con affettuosi sentimenti esprimeua il suo amore verso Dio , chiamandolo quasi amante tutto suo, & all'hor, credo , cõ le braccia dell'affetto, stringendolo al cuore . Adduce quasi ragioni di questo eccesso, la sperāza delle sue gratie, e la sicurezza , ch' egli non era de' suoi beni bisognoso; onde nulla pretēder poteua, molto ei all'incōtro da lui attender potendo. Il vātaggio di riceuer senza dare; obliga troppo l'auaritia dell'humano interesse. Più ardita la moglie, perche forse lieta dell'esser diuenuta seconda , non permetteua l'auualorarsi nell'animo a sforzi d'altra passione; confortò il marito con quei tratti d' confidenza , che descritti in lei crederfi poteano, più dalla virtù ,

ti, che dal giudicio Vscì finalmente il Pargolletto promesso, da quel carcere, in cui si riceue l'anima; entrando in questo mondo, nel quale co' respiri di vita, andiamo sempre sospirando la morte. Comparue piāgente sotto gl'occhi di quel Sole, che render poi doueua spettator inuidioso de' suoi trofei. Salutò co' gl'ordinari vagiti gl'habitatori dell'vniuerso, che atterrir douea poscia co' terribili ruggiti del suo prodigioso valore. Col nome di Sansone, il quale significa robusto, dirizzarono la statua della fortezza; anāti, ch'egli ponesse il piedestallo delle sue gloriose vittorie. La sua fanciullezza non fù à fronte dell'humana debolezza lāguente; anzi copiosa di quei segni, ch'esser poteano preludi de' futuri successi, Anche in quell'età, tutte l'impreselo trouauano coraggioso, nè l'impronto di quella generosità, ch'egli hauea cōtratta dal Cielo; potea abolirsi, o confondersi da quāto hà forza di atterrirci in terra. I triōfi ralsēbrauano nati con lui, o almeno obligati al suo seguito, imprigionati trà gl'eccessi delle sue glorie. Chi intraprēdeua cimēto con lui, era necessitato à maledire le persuasioni della sua temerità; mētre prima, che in atto d'offenderlo, se stesso, vedea in stato di segnar col proprio sangue i di lui trofei. Vn colpo del suo braccio, non era più desiderabile, di quello sia vn fulmine del Cielo. Chi preggiar si poteva d'vscir solamente sconci, ò stropiato dalle sue mani; era in obligo d'appender vn voto all'Altare dell'onnipotenza, dalla quale ciò riconoscer douea, come singolar miracolo. Anche ne'cāpi guerrieri, trà gl'eserciti nemici entrò la sua giouentù in arringo, facēdosi vedere qual'era stato pronosticato, flagello, cioè, de' nemici d'Israele. Chi nō lo pauētaua, in sōma, daua indicio di nō hauer cuore; riputar ciò douēdosi

vn cōtrafegno d'insensibilita , più che d'ardire. Tãto in lui operaua singolar dono di Dio, il quale ne' capelli collocando vn'inuincibile virtù; volle fabricare vn'animato prodigio, nelle cui qualità fatta mendica di pensieri l'humana cōsideratione, abondante fosse d'affetti per ammirar il di lui potere. E certo non douea, che crinita esser questa Cometa, i cui prodigiosi splēdori formauano infauusto pronostico a Filistei destinati a gran ruine, sotto l'influenze del suo valore. Se pur intrecciar di queste chiome non pretese la corda all'arco della propria potēza; onde fosse faettata l'incredulità, e depresso l'orgoglio di questi crudeli nemici del suo popolo, e dispreggiatori della sua Diuinità. Nō potea maggior debolezza trouarsi per sostegno vn dono così singolare di Dio, essendo ordinario il riceuere maggiori gratie dalla sua liberalità, oue minor soccorso attēder si può dalle forze della natura. Nè douea similmente in altra parte depositarsi vn tanto fauore, per mostrar indeficiēte il fonte de' suoi benefici. Ogn'altro mēbro mutilato, che fosse, stabilita haurebbe l'ultima meta alla di lui fortezza, prescriuēdo il termine alle sue illustri imprese. Reciso all'incōtro il crine, estito nō lāguisce, ma più vigoroso rinasce; onde rinnouatane la virtù, rifarcirne potea la perdita, eternādone in se medesimo il possesso. Cō particolar cōmādo però l'impone il conseruarlo illeso dalle fauci di quel ferro, che trōcādolo, haurebbe diuorate le sue glorie. Permetter non potea Dio, che in alcun tēpo priuo egli fosse de' doni della sua bontà; quasi, che l'aggrauino i suoi thesori, ristretti trà le sue mani, e non dispersi a gl'huomini. Vero è, che come Nazareo era astretto all'obbligo di nutrirsi la chioma, essendo ciò legge inuiolabile a quell'antica Religione. In-
segnar

segnar volle ad essi in questo, con qual diligenza custodir douessero gl'affetti, & i pensieri; mentre cō ordine espresso, veniuà lor comandato il gouerno d'escrementi sì vili.

A questo insegnamento s'oppose Sansone, tãto men saggio nel moderar le passioni dell'animo, quanto più era miracoloso nel palestar le forze del corpo. Nel paese di Tamnata, ad vna vaga donzella iui habitante, girò senza freno lo sguardo. Tanto bastò per dichiarare, che senza dimora, riportati n'hauea ardori nel cuore. Quando il senso hà il maneggio de gli occhi, perde la ragione il dominio degli affetti. E impossibile il non suscitar fiamme d'amore, mentre nel concauo di questi membri, fatali alla nostra libertà, si permette, che riflettano i raggi d'vna femminile bellezza. Da altro esemplare non crederei hauesse presa Archimede la forma di quella machina, cō cui lontano, abbruggiò l'armata nemica; se non sapessi, qualmente altro amore ei non prouò, che quello della virtù, il quale non entra per gl'occhi.

Fatto amante Sansone, prouò l'importunità de' desiderii, propria di chi ama, essendo credito commune, che oue non punge con questi strali Cupido, iui col suo potere non regni. Il vagheggiar il bello, l'inuaghirsiene, & il bramarlo, sono quasi trè annella, che con vicendeuole vnione insieme intrecciandosi, compongono la catena, con la quale la libertà nostra imprigionata rimane. Quindi quel triplicato nodo si forma, che difficilmente rompendosi; facilmente ad vna schiavitù perpetua ci astringe.

Impaziente nel tolerar le punture d'vn'affetto indiscretto; come, che nuouo era nella scuola d'amore; al Padre, & alla Madre, per riceuerne il compiacimento, più che

che per hauerne configlio; dichiarò in tal guisa il proprio volere. O non viue, ò non hà senso, chi sù la carriera dell' humanità dalla vista di bella donna stimolato à procurarne il godimento non corre. Gl'occhi, che per lor delitioso oggetto hāno la beltà, son à dentro fissi nel capo per dar forse à vedere, che immediatamente all'applicatione de' sguardi, succeder deue l'electione del giudicio. L'eccesso della mia fortezza, nō m'efenta da questi sentimenti communi à gl'huomini, anche più vili, perche il non soggiacer' à questo affetto, è vno sfuggire quei maggiori incontri, ne' quali può far pōpa di generosità vn cuore. Senza quel coraggio di cui mi pregio haue improntato l'animo; confesso non haurei potuto tolerar dilatione tale trà la vista, & il possesso di colei, che tiranneggiandomi cō la sua gratia; mētre m'inuaghisce mi tormenta. Ritenuto non m'haurebbero le violenze di mille eserciti, in guisa, che nel valor cōfidato in questo braccio, trà l'hašte, e trà l'arme, non fossi corso a rapirla, per riporla nel mio seno.

Quiui strettamente annodandola cogl'amplessi, e scoppiandole mille baci nel volto, cō dolci vendette riscontrate le haurei quelle ferite, ch'essa col solo mirarmi, m'auuentò per morte dell'anima. Non poteuo in ciò incontrar difficoltà, ben sapendosi non v'esser in terra, chi reprimer possa gli sforzi del mio furore. Hò saputo vincere anche vinto; con speme però, che premiar voi dobbiate le mie vittorie, col procurarmela in moglie. Nel Cāpidoglio del vostro giudicio, credo non s'vdiranno, che applausi a questo trionfo; e stimo concorrerà la volontà, nel consenso a i miei desideri: non deuonsi questi condannar per ingiusti, ancorche trà nemici eletto habbino l'vnico oggetto de' miei amori.

Ouunque inchinar si deue la beltà ; mentre da se stessa, non dal luogo riceue quel merito, che la rende adorabile . Anzi è debito di chi la conosce , il separar da gente abborrita da noi vn sì pregiato thesoro, di cui, mentre possessori sono i Filistei: nō possono non esser riueriti , & amati . E come potrei auuerando i pronostici, che il mio nascimēto precorsero ; esser autore delle ruine di quel popolo, tra'l quale annouerandosi vn'Iddio di tanta beltà , stimarei sacrilegio l'offender quella Città , oue essa dimora ? Porterà in fronte il total abborrimento questa natione : priuata di colei che sola apprezzabile la rende .

Sollecitate dunque gl'affetti conformi al mio compiacimento auido di queste nozze , per più tosto condurre le straggi à nostri nemici : onde col sangue loro veder potiamo spezzata la durezza della fortuna , che ci tiranneggia sotto il lor orgoglio . Mostrarmi non posso con essi crudele , fin che trà quelli si troua, chi tendendomi schiauo, mi necessita ad esser amante .

Vorressimo , rispose il Padre, che i tuoi accenti, ò figliuolo, fossero più fecondi di verità fondata sù'l debito , di quello sono ricchi d'arte insegnata dall'affetto. Quando falsi non fossero i vanti, che ti dei d'hauer praticata la virtù, che nell'animo corrisponder dourebbe alla fortezza del corpo; non ti vedressimo abbandonato nelle mani del senso , trà le cui forze la ragione miserabilmente languisce . Mācano forse trà di noi donne, le quali cō la lor vaghezza ponendo in forse gl'eccessi, che sopra la terra presumono i Cieli , s'assicurano di poter emular con le Dee , dalla gentilità finte più belle ? M'accertarei di douer riportar questo giudicio da' tuoi occhi medesimi ; se interessati con la passione sempre procliu-

à ciò ,

à ciò, che meno conuiene; non prometteſſero vna ſentenza ingiuſta contro la verità, non, che contro la ragione. Conſentir non poſſo a deſideri ſi poco leciti, che a donna ſtraniera, & alle noſtre leggi contraria, obligano i tuoi effetti, da ogni obligo richiamati per conſecrarſi al merito delle noſtre figliuoli. Frà queſte non ti farà difficile l'acquiſto d'vna moglie, di cui con eccello di gioia potrai van- tar il poſſeſſo. Dourebbero eſſer eſſeguiti, non che inteſi i miei detti (replicò ſenza permet- ter altre parole Sanſone) all'hor maſſime, che vna riſoluta determinatione porta in fronte, l'inſegna d'vn'efficace volontà.

Quella ſola ammetter io voglio alle mie nozze, che con diletto conduſſero gli ſguar- di in ſeno a gl'occhi; e lieti gl'affetti ripole- ro, quaſi in throno, nel cuore. Tanto baſti per moſtrarui, ſotto quale ſcudo io ricorre- rò per difender il mio compiacimento, quando la voſtra oſtinatione formi contra- ſto à miei penſieri.

Con atti conformi accredito gl'accenti. Co' viui colori del volto, più, che cō l'ombra del- la voce; fece apparire quali effetti haurebbe cagionati la loro continuata reſiſtenza, al ſuo volere. Diſperò l'vtilità delle proprie perſua- ſioni il Padre; quando s'auuidde, che l'ele- tione del figlio, era intereſſe del ſenſo. All'hor, che inteſe non eſſer rafferмата, ſe non dall'aggradimento de gl'occhi, conobbe eſſer impoſſibile il rimuouerlo, perche altra legge, che quella del piacere, non oſſeruano. E ſem- pre cieco il giuditio quando da raggi d'amo- re vengono illuminati gli ſguardi. Alla bel- lezza d'vna donna non conuienſi il parago- ne del Sole; ſe non perche attentamente ri- mirata accieca la mente; come ſemplice- mente riguardata labbaglia.

Dubitarono, che a poco lodeuole resolutione incaminasse il suo furore, perche troppo è indiscreta vna volontà appassionata; mentre sù l'aderenza d'un gran potere si fonda. Ad vn gran fiume, il quale non conosce riparo; diuertir si deuno diuise l'acque; acciòche l'impero si scemi, con cui nel suo corso à precipitij si spinge. Moderar in tal modo anche la corrente d'un vehemente furore bisogna: perche, quanto maggiori se gli oppōgono gli argini, tanto più indiscreto, ouer altiero cagiona ruina. Quanto minor danno produrrebbe il fuoco: se vn picciol foro hauendo, onde esalasse, all'hor, che se per ogni parte è racchiuso: astretto viene ad aprirsi il varco per condursi al suo centro? Col lume del giudicio deue altri condur colui, che con la sola guida d'vna cieca passione, camina. Risolse il Padre di compiacerlo: perche l'auttorità delle sue forze non dominasse in questo negotio: in cui preualer non potea l'auttorità delle proprie persuasioni. Doleuasi però della pertinacia del figlio; rincrescendogli di scoprirne nella traccia d'illecito piacere, peruertito l'animo. Pauoneggiauasi all'incontro Sansone della vittoria conseguita dalla volontà, che sempre si colma d'alterigia, quando ne' suoi appetiti trionfa. Ma con fallace credito errauano ambedue, nel colpire lo scopo della verità: col conoscere da qual'intelligēza si producesse il moto di questi desideri. Il primo mobile della Diuina prouidenza, raggiraua questo interesse, che ciascū d'essi credeua fosse strascinato al fine preteso, da vna violenta inclinatione. Intradurlo volea alle già pronosticate straggi de' Filistei, che veder doueano in proua: qualmente può seminar humano braccio le morti, senza coltiuare il proprio valore col ferro. Nè stupisco, ch'all'

intentione d'irritarlo, e farlo d'essi nemico cooperasse, col renderlo d'vna lor femina amate. Già questa mia penna ne' soggetti sacri, ch'essa hà descritti, è auuezza a confermar quest'assioma, che l'onnipotēza di Dio opera sempre con mezi contrari, ò almeno improporzionati all'effetto, che ne pretende; onde non lascia luogo alla marauiglia; mētre simili esempi si scuopre numerosi, e frequēti. Se pur non diceffimo, che anzi non volle quel supremo Signore declinar dalla solita strada de' mezi co' quali si tramano le più miserabili ruine a gl'huomini. Non poteua in conseguēza stabilirne per principio altri, che vna donna, cagione vniuersale de' nostri danni: primo motiuo dell'esterminio de' popoli.

Mentir non mi lascia quella tanto decantata Helena, la cui fama riceue anima per il volo, non sò, se tanto dalle sue bellezze, quanto dal miserabile eccidio di Troia. Per Hipodamia bramata, soggiacque Enomao a crudelissima guerra, di cui altri auctor nō fù, che il figliuolo, Regnate in Frigia. Della morte d'Hercole, chi cagione fù altri, che Deianira, la quale trà esso, & il Centauro suscitò contesa? Chi trà Enea, e Turno spinse dissensioni: trà Tolomeo, & Alessandro Rè della Siria stabilì cōtrasto? Non altri, che dōne: trà quelli Lauinia: e la famosa Cleopatra questi. Onde nacquero nella Città di Persepoli gl'incendi fecondi di ruine, & abbondanti di straggi; se non da quell'impura Thaide, alle cui suggestioni, compiacque il grande Alessandro, con effetti di crudeltà sì horrenda? Roma finalmēte prima d'uscir dalla culla, seggio de' propri natali: dalle donne Sabine fù ingolfata nel mar delle guerre, e fecondata di cadaueri, prima d'esser accresciuta di Cittadini.

Anzi tutta la natura humana fù fatta misera,

sfera, all' hor chi appena dalle mani di Dio era uscita perfetta; onde viddesi da Eua apprestato il sepolchro alle grandezze, prima di goderne compito il possesso. Ma che occorre moltiplicar essempli: se cōchiuder con l'esperienza si deue, non altri, che la donna esser il focile, con cui l'esca delle humani calamità, s'accende? Non vedesi ogni giorno, che auantaggiandosi nel lusso degli habiti, e nella superbia degl'abbigliamēti; estenuano le Cittadi, suenano i popoli in guisa, che con verità può affermarsi, che oue frequenti sono le femine: abbondanti germogliano le ruine. Quindi non altronde trar douea Dio quelle de' Filistei: per abbeuerar la sua giustitia nell'ordinario fonte, da cui deriuano le humane miserie.

In tal guisa dal suo decreto favorito l'amor di Sansone; facilmente arriuò alla bramata meta di quell'esito, ch'era so spirato da' desideri. Il congiunger la nostra volontà con quella di Dio, è vn accertarci d'ottenere tutto ciò, che bramar potiamo. Gira l'vniuerso à sua voglia colui, che fa proprio volere, ciò che è Diuina dispositione. Par che gareggi di potenza con Dio; mentre quanto egli concepisce co gl'affetti, tanto infallibilmente vede riuscir negl'effetti. Hebbe Sansone l'assenso del Padre, perche quello, contro de' cui decreti ogni resistenza è vana; commandaua quelle nozze medesime, che ambiuano i di lui appetiti.

La sodisfattione di questi sollecitaua souente il giouane amante, perche la fiamma d'amore tanto tempo prolongar non potea l'arriuò alla sua sfera. Le ale, con le quali volano gl'amanti, non come quelle d'Icaro sono appese con cera; onde temano la vicinanza del suo Sole, ma più tosto quasi d'Aquila, onde se nò
alla

alla vista di quello riposano. Hauca stabilito di non porre i propri sguardi à cimento cō le bellezze dell'amata, senza potere cō più auantaggiosi progressi ristorar la lāguidezza degl'affetti. Cō l'arme però d'importune instāze cōbattendo il voler del Padre, à cui forse non aggradiua, come al genio repugante si presta partenza, seco pochi giorni dopò à concertar questo matrimonio, quasi cō violēza lo trasfe. La serie del lor viaggio gli condusse ne'viuali cōfinanti al luogo, in cui tinferrauasi il sospirato thesoro, anzi colei, che giudicar doueasi, potesse esser produttrice d'altri thesori. Quiui da chi l'accōpagnaua si diuise Sāsone, perche forse la proprietā seguendo di quelle cose, ch'al suo cētro mouēdosi, nella vicinanza à questo si rendono più veloci, dalla vehemēza de' desideri spronato, gl'altri precorse, per più tosto almeno, spinger gli sguardi in grembo à colei, ch'adoraua: ouero perche arrossiua di esser veduto caminar co' passi altrui: mētre l'esser amante l'obligaua ad esser più d'ogn'altro veloce. Se dir non volessimo, che forse attrauerfando altri in più vsato sētiero le vigne, seguace egli esser non volle dell'orme loro; perche, oue con piè sicuro calcaua il corpo quelle strade, non senza pericolo passeggiua l'anima, poco sicura di trascorrere ne'precipitij della colpa. Gl'erano con particolar diuieto insieme col vino prohibite l'vue.

Era in conseguenza vn'esporsi à manifesto rischio della trasgressione di questo precetto, il caminar colà, oue in tanta frequenza da' suoi tralci pendeuano; quasi supplicheuoli chiedendo al passaggiero d'esser d'indi leuate, auide di nō più aggrauar la Madre. Era negotio troppo difficile per l'appetito, il rifiutar gl'inuiti di quelle, che tante poppe
mo-

mostrando feconde d'humore, incitauano, e quasi sforzauano a gustar l'abbondanza delle sue dolcezze. Pur troppo il ferro dell'animo nostro s'attrahe dalla calamita del vitio, senza, che questa con l'occasione temerariamente se gli auuicini. Labili pur tropo siamo per traboccar ne' peccati, senza che con la commodità rendiamo più lubrico il sentiero. Cō l'ali di mille affetti portati dall'inclinationi, andiamo sempre volando alla ragione dell'iniquità, e pure sù l'arco dell'occasione con più rapido corso, quasi saette, corriamo trà le nubi delle sceleraggini, oue copiose ci s'apprestano le tempeste, & i fulmini alle nostre ruine. E cosa infallibile, ch'il voluntariamēte riporsi in pericolo di peccare, è vn' assicurar al demonio quelle vittorie, che dalla nostra caduta ei pretende. Christo medesimo ricusò di mostrar la sua potenza a Satanasso, col cōuertir le pietre in pane, perche la commodità dell'hauer presente il cibo, essergli potea occasione per romper il già quasi terminato digiuno. Ardisco dire, ch'egli eccessi della sua santità, anzi l'impeccabilità sua propria, non l'accertauano di trionfo, contro il commune nemico, quando permesso gl'hauesse il combattere seco, con l'arma dell'occasione in mano.

Posso ben dire, che reputò Sansone più facile lo schermirsi dalla ferocia d'vn Leone, che lo scansar la colpa supposta la vicinanza del pericolo. Allhor però, che contro di se cō l'insegne del proprio furore spiegato, venir lo vidde, non sfuggì l'incōtro, nè gl'araldi ricusò, co' quali era inuitata la sua fortezza à cimento. Ostentaua la fiera orgoglio nel fronte, ferocia nel moto, generosità nel corso, e voracità nelle fauci. Persuadeua aspetto sì fiero, lo stradicare, quini d'intorno vna di
B quelle

quelle men assolute piante, per trouare (già, che primo era d'armi) instrumento d'opportuna difesa. Ma, nò, disse il cuore da spirito Diuino animato. Vn vigor celeste, non hà necessitá di soccorso terreno. Prodigioso dirsi non potrebbe il mio valore; quando contro vn solo Leone render non potesse vincitore, disarmato il braccio. Accostati pur fiera, ch'io fermo t'attendo per trionfar del tuo furore. Aggira pur la coda, ballena gl'occhi, apri le fauci, mostra pur arrabbiato il dente, crudele lo sdegno, e generoso il petto. Sono vane pompe, inutili per atterrir vn cuore, che non è humano. Le forze di queste mani ti faran vedere, che male ti consigliò l'ardire, ad abbeuerar la tua fierezza nelle mie carni, mentre esaltar si deue la mia fortezza nella tua morte. Così discorreua l'animo, quando fù sforzato ad esercitarsi il braccio. All'hor, che dalla vicinanza fù la fiera auuertita di far l'ultimo colpo, con vn salto impetuoso verso Sãfone scagliossi. Corraggioso questo aspettaua l'assalto, all'hor appunto, ch'auuentandosi quella, col ritirar il passo, rese vano lo sforzo, mentre egli contro d'essa spingendosi, l'afferrò nelle fauci già per tranguggiarlo, come sicura preda. Rinforzatosi, poscia con non più d'vna scossa atterrolla, facendone lo scempio cò cui lacerarebbe altri debole capretto. Trà cespugli finalmente, fuori di strada strascinandone, come suoi trofei le membra, continuò felicemente il suo viaggio. Dopò vna tanta impresa non mostrossi ricco di superbia, onde fosse auaro di lode. Amore, che l'humiltà stabilisce per primo elemento de' suoi seguaci: non permette s'annidi l'orgoglio in vn cuore, perche con le leggi dell'ambitione, nò ben conuengono le forme del suo comando. Con veridica ostentatione non ne fece vanamente.

mente pompa : dando à vedere di non stimar lecito nel cōperarsi con la lingua le lodi, perdere le glorie, che s'era acquistate col merito. Queste disseminate all'aria: e sparse al vento, facilmete s'uaniscono. Fruttifica quel solo seme, che quasi sepolto si nasconde. Non l'accennò ne meno al Padre, cō cui riunitosi, ansioso in molte interrogazioni l'vdì d'intendere, qual'impedimento ritardato gl'hauesse il camino. Forse non giudicò conuenueuole cō publicar vn'eccesso di tanta fortezza atterrirlo in guisa, che più non ardisse con esso esercitar l'auttorità, che gli concedeuà il grado di Padre. Lo sfuggire la soggettione de' maggiori, è vn sottoporsi à pericoli di chi senza scorta di luce, trà balze, e dirupi camina, con la sola sicurezza di mille precipitij. Il sottrarsi all'altrui obediēza, è vn voler correre nel cochio della propria volōtā, senz'hauer chi col freno gouerni i destrieri de' nostri appetiti. La giouentù, che da se stessa presume hauer cura dell'animo proprio, non cede in temerità à Fetonte, non cederà ne-meno nella proua di quelle ruine, che furono parti della di lui superbia. Credo però tacesse Sāsone il successo, per non necessitare nel racconto la mente, ad abbandonar co'pensieri l'amata. O pure, perche trouati i compagni in Tamnata; temè di prolōgar il trattar de' suoi amori. Da questi soli hauea respiro il cuore, che non si nutre d'aura d'alteriggia; mentre cibo più sodo di dolcezze rintraccia. Spinse, importuno, il genitore à contrattar queste nozze; non concedendogli riposo, mentre egli stesso goder non poteva quiete, tumultuando gl'affetti, ch'applaudeuano alla sua felicità, nella prossima speme d'vn tanto contento. I parenti della giouane non trouarono ostacolo alla conclusione di questo Matrimonio; vincendo

ogni resistenza il timore più tosto del conosciuto valore di Sansone , che il consenso d'vn' appagata volontà, o la forza d'altro interesse. Con la libertà, che concedeuagli il grado di sposo , ancorche non di marito , fù introdotto a coglier quelle prime soddisfattioni , delle quali appagar si suole la conditione di vn poco fortunato amante . Ottēne l'ingresso all'amata , con cui hebbe autorità la lingua per stenderfi in amorosi accenti , non tanta dimora , che satollarfi potessero gl' occhi d'affettuosi sguardi . Ne' colloqui con la sua donna godè questo vantaggio l'amante , che nel fauellare esalano quegli ardori, i quali col mirarla introduce al cuore . Hà però questo disauantaggio, ch'inuidiose le labra de' trattenimenti della lingua ; fanno strugger il cuore ne desideri d'vn bacio . Quante fiate in simili ragionamenti inuisibile lo spirito , con dolcezza l'imprime , sù gli animati coralli della sua vaga : o sù le colorite rose , che inuitano ogni bocca ad esser rapace di quel miele, che in se rinchiudono? Quante fiate l'anima stessa dell'amante, quasi di cocchio , auualendosi dell'aria , che porta la voce , alla bocca dell'amata trascorre , dalla languidezza del proprio corpo, che senza di lei suanisce , troppo presto necessitata al ritorno . L'apprensione di queste furtive dolcezze, non il semplice fauellare è quella da cui estatico , se non estenuato si vede fatto l'amate . Se pur dal dolore, cagionato dall' impotenza di giunger con l'atto, oue sì importuna si solleva la imaginatione, e le cupiditadi, non nascono quegli accidenti, de' quali in stupido silentio per esagerar la Diuinità di colei, con la quale fauella, s'auuale chi ama . Nel primo ingresso alla sua sposa , non replicaua Sansone , che benedittioni , à chi introdotto lo hauea in tanta

Bea-

Beatitudine. Cominciò poscia d'ogn'altro scordatosi, ad assaggiar quella felicità, in cui ambiuano d'immerger si gl'occhi, sicuri ch'il naufragare nel mar della beltà, è vn trouar il porto de' contenti. Estendersi non volle in quella superfluità di parole, ch'in simili occorrenze mendicar si sogliono dalla simulatione, più, che da vn sincero affetto. Con minor affettatione, ma con più aperte demonstrationi d'amore, i sensi dell'animo restrinse in somiglianti accenti.

Il possello, che di voi (bellissima mia sposa) mi si promette, riesce à quest'anima così secondo di gioia, che crederei esser questo l'Autunno de' miei contenti; se alla vostra presenza vedendomi nel solstitio solamente, necessitato non fossi à conchiudere, ch'attendere deuo i frutti di maggiori diletti. Non posso però non solennizzar i miei nuoui natali, mentre mi si congiunge quella, ch'io riceueti per mio cuore, all'hor che gli strali delle vostre bellezze m'uccisero quello, ch'io confessauo dalla natura.

Con vn cuore sì caro principiarò vna nuoua vita, nella culla della vostra gratia, trà le fascie de gl'abbracciamenti, & in alimento di quella, il latte, che si succhia da' baci, precorrerà il cibo di più dolci piaceri. Ringratiarei la fortuna d'vna tanta gratia, quando nel considerarle vostre qualità, non auuertissi d'offender il vostro merito, stimandouì thesoro nelle mani di colei collocato, e non più tosto ne gl'erari del Cielo.

La mia seruitù farà il paragone, con cui scorgerassi à qual misura d'obligatione, io aggiusti il mio debito. Non è picciol pregio delle vostre grandezze, l'hauer soggetto vn'huomo, al cui nome solo siegue l'ombra d'vn riuerente timore, in chiunque l'ode.

Quunque è noto chi sia Sansone; il cōpendio della fortezza, il flagello de' nemici, il miracolo del mondo. Questo però inchina talmente le vostre qualitadi, che cessarebbe d'esser quale egl'è il primo de gl'huomini; se ciò gli vietasse l'esser vostro amate. Trà quante ricchezze pretēder io possa in premio del mio valore, nulla apprezzo più, del vostro affetto. Rimontio a tutte le vittorie, alle quali aspirar potrebbe questo braccio; purché trionfar possa nel campidoglio del vostro seno, & inalberar vittorioso lo stendardo, trà le glorie de' vostri diletti. Per vn bacio di quella bocca; per vn vezzo di quella candida mano; per vna lusinga di quei' delitiosi piaceri, che partorir possono le vostre gratie: rigettarei quanti thesori, quāti principati donar possono, e la Fortuna, e le Stelle: non stimando, che vi sia il più felice Monarca, di chi possiede la donna, che ama. Mi contentarei insomma di non essere, quando col nō essere habilitar mi potessi ad esser vostro Marito. Considerate quali siano le grandezze della vostra beltà, degna d'hauere cuori à se consecrati con tal'affetto, che non ricusarebbero di risolversi in fumo, quādo conoscessero esser voi vna Deità, à cui fosse aggradeuole. Sono però di maggior pregio queste oblationi, se con la gentilezza le mantiene, chi le hà cōperate col merito. Dalla liberalità de' vostri affetti attendo di contrar nell'animo obligatione maggiore; onde sospirar io debba la conchiuisione di questo Matrimonio, solo per tutto dedicarmi alla vostra potenza, con cui astringendomi a sodisfattione impossibile: annullare gli sforzi della mia virtù. Questa tardanza non m'arrecherà, che dolori, poiche destinato alla felicità di goderai, dourò sempre, come per me calamitosi pianger que' giorni,

ne'

ne'quali ciò non mi verrà della mia fortuna
concesso. Terminò finalmente il ragionamē-
to, non perche gli mancassero simili hiperbo-
li, delle quali mai è pouero vn amāte, ma per
dar tēpo all'amata; accioche dalla ruggiada
del suo silentio aprendo la conchiglia della
bocca, ostentasse il cādor di quelle perle, che
racchiudea, nel dilettarlo con le sue parole.
Rispose con quegl'accenti, che somministra-
re potea vna affettata simulatione, mētre era
mendica d'arte, e poco ricca d'affetto. Nō ar-
tete, ò non curò questa sua risposta Santone,
i cui pensieri mirauano solo al suggellar auā-
ti la partenza questi suoi piaceri, con vn bac-
cio, da offerirsi per sicurtà della già data pro-
messa. Senza vn tale ristoro non s'afficuraua
di poter sostenere la violenza de' desideri fin'
a tempo delle future nozze. Data gli fù licē-
za di prender questa caparra, nel tempo, che
porger gli fecero per pegno la mano. Restof-
fi in quest'atto, non sò se più lieto, o confuso.
Risoluer non sapeua in qual parte collocan-
do quest'vnico baccio, auuantaggiar potesse
i propri diletti. Maledisse prima la legge di
colui, ch'vn solo in tal'attione, ordinandone,
con vna goccia di piacere sodisfar volle all'
affettuolo desio d'vn amante, senz' auuedersi
che ciò era vn sollecitare gli sforzi degli ap-
petiti, non vn estinguer la sete de' desideri.
Pensò poscia di contrauenir a tal'ordine fur-
tiuamente, prendendosi cio, che non gl'era li-
beramente concesso. Vn solo rubbandone,
credea poter compiacer l'affetto, vn'alle guā-
cie, e l'altro compartendo alle labra, già, che
in quelle la porpora della rosa, l'ostro de' co-
ralli in queste insieme garreggiando, render-
si deuono con egual corrispondenza de' baci
concordi. Ma ben tosto vdi nel tribunale de'
suoi pensieri; da questa sentenza appellarsi

gl'occhi. Mostrauiamo di pretendere essi soli ragioneuolmente il bacio, perche s'egli è vno scoppio d'amore, contro qual membro auuentarlo deue l'amante, se non contro d'essi, che co' suoi (guardi i primi furo a saettargli il cuore? Se poi per prezzo s'offre de i ristori, che ne' stenti amorosi dal volto sereno dell'amata riceue chi ama: chi lo negarà a gl'occhi più d'ogn'altra parte benigni, quali anche sono i due soli, onde vna bella faccia si rasserenata, e risplende? Se anche per indicio di fedeltà si porge, oue meglio assicurar si può, che negl'occhi, sempre fidi nuncij del cuore; mentre le guancie cangiano ogn' hora mentiti colori, e le labra son porte false, per le quali escono sempre falsificati gl'affetti dell'animo? Se pur anche si dà per segno d'amore, membro non è, à cui più si conuenga dell'occhio, ch'estatico diuenendo rapir si lascia da vna vagheggiata beltà, anzi esso solo veramente riamando, induce il cuore ad amare.

Oltre, che cieco esser deue vn perfetto amore, se dunque tale s'esprime, chiudansi gl'occhi co' baci. Se questi finalmente si prendono per piacer dell'amante: qual'è dell'occhi più delicata parte, del cui contatto però più possa diletтары il senso. Così litigaua l'occhio, quando insorger volle à mostrar le sue pretese la fronte. Concorrer vollero alla gara anche il collo, & il seno: in guisa tale, che trà poco auuedendosi Sansone, haurebbe garrito la lingua, o si fora lagnata la mano, onde non potea, che con vna sentenza di mille baci terminarsi il litigio: determinò alla sfuggita prenderne vn solo. Questa resolutione però in più intricato laberinto lo pose: dubitando, con quale de' litiganti esser egli dovesse parziale. Ma tempo non era questo di
que.

questioni: perche il disputar per altri, era vn tormentar se stesso. Al collo però della Sposa auuentatosi, lasciò, che la natura comandasse all'affetto. Quindi andò sù le labra il bacio: perche bocca a bocca, come simile al suo simile, facilmente s'aggiunge. Oltre che quelle humettate alquanto, fanno sì, che meglio impressi riporti i caratteri di tanta dolcezza l'amante. Se pure non diciamo sommanamente bramarfi quella, benchè picciola humidità, da chi ama: mentre tutto arde nelle fiamme d'amore.

Concertato in questo mentre anche trà Padri il tratto di questi sponsali: alla patria ritornò, per disporre ciò, che necessario esser poteua alla solennità delle nozze. Bisogno non hauea di chi lo sollecitasse, a sufficienza stimolato da' desiderj, i quali alla cote de' passati diletti arruotati, riusciano più pungenti. Alla passione amorosa vn sorso di piaceri non basta: mai appagandosi, se non quando tutto nel fonte si sommerge de' bramati contenti. Questo la proprietà di quell'acque partecipa, la superficie delle quali toccando vna face s'accende, e solo in quelle attuffata s'estingue. Si ricondusse poco doppo à celebrar questo Matrimonio in Tamnata, non con la pompa di quegli apparati, ch'usa l'alteriggia de' nostri secoli, ne' quali non rigorosissimo prezzo fa di mestieri comperarsi que' primieri gusti, che poco dopò innumerabili stenti cagionano. La presenza del luogo, in cui già lacerato hauea il Leone, gliene rinuonò la memoria, co' tratti segnati del di lui sangue, ancor forse in terra vedendo registrato il fatto. Per sodisfattione dell'animo, ch'in questa rimembranza si paouoneggiaua d'vn tantotriunfo, le lacere membra veder volle, gloriosi trofei del suo valore.

La bocca di quello trouò fatta reggia dell'api, che con l'industriosa lor'arte fabbricato haueuano il miele trà quelle fauci, trà le quali annidarsi solea la crudeltà. Iui forse cōcorsero per applauder alla sua fortezza, credendosi di non ricouerar più sicure in altro luogo, che in quello, in cui sotto l'insegne d'vna tanta vittoria, vedeasi l'impronto d'vn segnalato valore. O pure al Rè degli animali riuerenti, vennero a fabricar la cera, onde n'honorassero i funerali; ouero collocar il throno in quel capo, che fù sempre il Regno della Maestà: onde non conueniua diuentar mensa di vermi. Se dir non volessimo, che in suo scorno si fondassero l'alueo in quella bocca, che atterriua co' suoi ruggiti il mondo, come, che con esso contendono la precedenza del Regno.

Nè sarebbe disdiceuole il dire, ch'effigiato fosse lo stato della nostra mortalità, in cui anche i più Grandi nō gustano il miele delle dolcezze, che morti; mentre viuono procurando solo abbondanza di pene. Ouero simboleggiata ci fù la pazzia di coloro, che, ò la quiete d'honorato sepolchro al corpo, o il freggio d'vna vanagloria dopò morte procurano al nome: in somiglianza appunto di questo Leone, hauendo la bocca piena di miele; all'hor, che priui di senso, non ne possono gustar la dolcezza.

Alcuni faui ne colse, de' quali ei s'auualse per cibo, nel che può dirsi fosse figurata la gloria, con cui vn'animo grande si pasce, tratta dalle sue generose ationi. Così crescono quegli illustri campioni, che solcando i campi guerrieri con l'armi, d'altro non si nutrono, che de gli honori, i quali prouengono ad essi da' cadaueri de' nemici vccisi dal suo valore. Non ci disobbliga dalla seruitù ad vna
gran

gran potenza, ne pur la morte. Al Padre, & alla Madre, parte diede di questi frutti; senza però palesare da qual terreno gl' hauesse colti, ne qual origine hauessero, radicata ne' propri trionfi. Ciò osserua particolarmente vn Scrittore di questa Historia, registrar nō douendosi, che come miracoloso il silentio d'vn' attione, che esser gli potea tanto feconda d'applausi. E certo non è, che marauiglia il veder vn' huomo parco di verità, nel sodisfar all'appetito di lode, così tenacemente affisso all'animo; mentre per tal' effetto ciascuno, prodigo anche di menzogne si scorge. Il sepelir la gloria, che cō faticosi sudori s'acquistò in pericolose imprese, deuē dirsi prodigioso effetto, ò d'vna gran stolidità, o d'vna non ordinaria virtù. Molto ben pronigionato di questa può crederesi vn' animo, a cui prò non escata la lingua, o dall'obliuione, o dall'ignoranza altrui vn fatto illustre, per pascerlo di vanità. Non è finalmente altro, che vn Camaleonte colui, che vā mendicando encomi, perche nutrendosi di voci, non s'alimēta, che d'aria. Quindi in Tamnata il primo viaggio fù a riuēder l'amata, per reintegrar quella parte di gioie, che scemata s'era nella lontananza da lei. Aggradì questa il suo arriuo, per desio di veder l'vltimo dono de' Sponsali più, che per abbondanza d'affetti. La donna, se nō è di fouerchio amante, è sempre in eccesso auara. Ansiosa sempre attende a spogliar l'huomo, intenta sempre al riceuere, per arricchir se stessa. Poco doppo si celebrò per le nozze il conuito, con allegrezza più, che con sontuosità, non essendo ancor introdotto l'abuso di ristringer in vna tauola, quanto può contener l'ampiezza del Mondo.

La gola non ancor vedeasi a tanta dignità ascesa, che nel tempo stesso sacrificar i pro-

pri parti le douessero, e terra, & aria, e l'acqua insieme. Grande era la copia de' conuitati, stando, che hauendo quelli del paese per sospetto il conosciuto valor di Sansone, sotto specie d'invito, assister fecero trenta giuani scelti tra più generosi, onde reprimere ad ogni occorrenza si potessero i suoi assalti, o insulti. Pensò egli nondimeno di vincergli in duello d'ingegno più, che in arringo di fortezza. Tra varij discorsi, che generar in simili luoghi suole la loquacità della lingua tanto ordinaria, che quel saggio mostrò di credere douesse anche il pesce ne' conuiti rōper il suo eterno silentio, comparue con vn problema in steccato. Trenta vestimenti destinò loro in premio, quando proposta n'hauessero nello spatio, che lasciava loro di sette giorni la dichiarazione. Altre tanti habiti all'incontro protestò, che haurebbe da essi pretesi, mentre nō portadone l'aggiustata risposta, vinti si fossero arresi alla difficoltà della sua propositione. Accettarono più, che volentieri il patto, presumendone quasi, che sicuri la vittoria. In tanto numero giudicauano tra se stessi, esser quasi impossibile il non trouar vn viuace intelletto, habile a disciorre quell'ingegnoso nodo. Altrimente però riuscendo, confessarono, che troppo veloce la confidenza d'vn'animo, non può esser seguita dalla debolezza dell'operatione. Già esposto gl'hauea l'enigma chiedendone l'intelligenza, non sò, se confusa, o ristretta tra questi termini.

Da chi denora è vscito cibo, & hà prodotta dolcezza, chi è crudele, è forte. Non mancò, chi per far pompa d'vno spirito agile pretese tosto, con vn semplice volo di consideratione, esser peruenuto allo scopo. Ma conuinta di falsità la sua resolutione, con-

lee.

fceua, che i suoi pensieri erano spinti senza guida, da vn temerario ardire, più tosto, che su'l sentiero della verità, condotti da vn viuace ingegno.

Quelli, che non ardiuano produr alla luce i cōcetti della mēte: non cessauano d'alimentargli: chimerizandone cōfermatione, e proue. Non desisteuano da tal impresa anche i più ignoranti; sperando forse, ch'il fumo del vino coll'accenderfi nell'agitatione de' spiriti, diuenuto fiamma, più dell'ordinario illuminasse l'intelletto, mentre pure soffocaua l'intendimento. Non distinguendo l'hedera dall'alloro, di questo credettero coronate le tempie a Bacco, per honorar i trionfi del suo ingegno. Quindi stimauan nell'esser suoi seguaci, di meritare dall'vbrachezza ciò, che pretendere non poteano dal ceruello.

Ogni hor più in somma, ciascun d'essi inuilupato nelle difficoltà, s'auuedeuano d'esser con lor scorno entrati in questo laberinto, ingannati dall'apparenza. Doppo lunghi giri, e ragiri di varie speculationi, e pensieri, porta non trouauano, che gl'apprestasse la vscita da queste ambagi, restando in oltre legati dalla confusione.

S'adunauano in diuersi concilij, sempre conchiusi col sententiar la propria ignoranza, insufficiente a sciorre il dubbio. Più rincresceua loro il douersi arroffire di questa, chel'offerir il premio allor vincitore, a cui erano obligati dal patto.

Trè intieri giorni tolerarono queste angustie, dalle quali disperando di liberarsi col proprio sapere, risolsero d'vsar l'inganno. Alle lusinge della moglie ricorsero, non potendo altri, che vna donna trouare, instromento di frodi. Alcuni di loro, & i più orgogliosi, che la brauura hauendo nel
solo

folo ſemblante , e nella lingua : atterrir facilmente poteuano vna vil femina : con grandi minaccioe la traſſero a ſodisfar i propri deſideri. In ſiſteuano queſti nel voler la ſignificatione dell' enigma, rimettèdo alle ſue perſuaſioni, accompagnate da vezzi, il ritrarla daddetti del marito . Altrimente gl' incedi , e le ruine proteſtarono eſſer le minori vendette , che fulminar contro d'eſſa doueano gli ardori del loro ſdegno. Tanto è tenacemente nell' amor proprio fondata la volontà , d'vn huomo , che per non ceſſare d'eſſer ne deſideri oſtinata , ſi compiace d'eſſer nelle riſolutioni irragioneuole.

Non fù però neceſſario il moltiplicar inſtante, o replicar le minaccioe , perche in contrattar tradimenti contro vn Marito , non v'è elezione migliore, che il negotiar con la moglie. Facile queſta ſempre è al tradire, quando non è, o fedele, o efficace in amare. Oltre , che il timore , che nella donna tiene la ſua ſfera, non potrà arreſtarſi dal correr alla meta d'vna tale determinatione , aggirata dal ſiato de' ſpauenteuoli ruggiti di quelle fiere. Il chiodo dell' oſtinatione l'haurebbe rafferma-
mata ; eſſendo proprietà della donna incontrar ſenza riguardo anche la morte , prima d'ammetter oppoſitione alcuna al proprio volere . Ma non hauea coſtei a cuore gl' intereſſi di Sanſone tanto , che inclinàſſero i ſuoi penſieri a vederlo vincitore, più che perdente.

S'accinſe però all' imprefa , preparando tutte quelle arti, con le quali colorir può vna femina vn ſimulato affetto . Luſtrò le armi delle luſinghe , adunò gl' eſerciti delle lagrime; poſe in ordine le forze di pietoſi lamenti, fondò il campo di mille finzioni , ordinò in ſomma tutti quegli aſſalti, che in vna donna

amata, colpi sono troppo possenti al cuore dell'amante. Nel primo ritorno, che a lei fece Sansone principiò la battaglia, col mandar auanti vna schiera di baci, impressi con quella maggior forza d'affetto, che lasciar sà l'orme d'indicibil piacere. Succedettero i vezzi, soliti a gradirsi da vn'amante, i quali hanno possanza d'aggitar a suo piacere gl'affetti. Aperse finalmente l'Arsenale del seno, le cui arme riuolgeua egli medesimo contro se stesso; mentre famelico procuraua gustarne i dilette. Con tanti assalti stimando costei d'hauer basteuolmente infievolito ogni rigore, nella di lui mente possibile; venne a dar il colpo con la dimanda di ciò, che bramaua.

A questa interrogatione vidde mostrarsi sordo lo sposo; la oue molto viuace l'hauea scoperto nel rispondere alle precedenti voci d'amore. Pensando forse, che il souerchio gusto di queste sospendesse alle sue istanze l'ydito; leuandosi dal suo grembo, in cui annodata con le braccia al collo sedeuà; non senza qualche indicio di sdegno, si dolse di non esser intesa. Mostrò quelli di cōtradir alla sua volontà solamente per scherzo; beffandola forse anche trà se stesso; perche importuna essa era in chieder gratie, all'hor ch'egli già era satollo di gustar dilette. Non deue la donna sperar porto alle sue dimande, doppo, che lasciò dolcemente naufragar ne' piaceri l'amante. Quando questi arde ne' desiderii, spinger quella deue il feruor delle istanze; perche non può negare, chi cerca d'ottenere. Ad hauer vuoto, mai s'apprende il pesce; anzi l'arte del pescatore schernisce, dopò d'hauerne senza restar preso, diuorata l'esca.

Dopò nondimeno mostrosi molto in questa dottrina, con la pratica di quest'insegnamenti esperta. Diuenuta auara di sguardi,

ristretto nelle parole, col ciglio senero, con saluti interrotti, con faccia turbata; aggi-
taua le passioni del Marito, al quale smarri-
ta la satietà de' gusti passati, e rinforzati à
fronte del di lei rigore i propri affetti; rite-
nerfi non potea trà termini, da quelle appa-
renze di sdegno a suoi godimenti prescritti.
Procurò d'acquetarla con amorose parole;
renderle procurando efficaci con l'accarez-
zarla co' vezzi, intenerirla co' suoi lamenti,
& addomesticare quella seuerità con le lu-
singhe. Ma nulla operò; perchè fondato es-
sendo il traffico della donna di queste arti,
sà molto bene valutarle sborsandone propor-
tionato prezzo, quando sù'l banco s'offro-
no della simulatione, o dell'interesse. Ri-
spondeua à baci, non ripudiava gl'amples-
si; con tanta freddezza, però, che visibilmen-
te languido in quelli scorgeasi, anzi, che
molto l'affetto. Con la precedenza di que-
ste preparazioni, augurauasi colei esito feli-
ce nella seconda batteria, con la quale; men-
tre occupato era da tanti affanni, stimò es-
ser tempo d'assalirlo di nuouo. Spende o-
gni moneta l'afflitto, per comperarsi risto-
ro. Espose la vera cagione del suo sdegno;
già molte fiate negata alle di lui interroga-
zioni. Approuò questo per ragione uole; men-
tre in gratia così vile, all'hor ch'à pena con-
chiuse erano le nozze, non poteua esser com-
piacciuta, da chi verso lei hauena vantati ec-
cessi d'amore. Si disculpò da quest'accusa
Sansone; mostrando non douersi stimar offe-
sa, ne giudicare mancamento nell'affetto, in
celarle ciò, che, nè al Padre, nè alla Madre,
hauca scoperto.

Vdir non volle la donna altre scuse; mà
come d'aperta ripulsa sdegnata, dalla sua
presenza partissi, Vacillaua trà queste tur-
bu-

bulenze il di lui amore; riuscendo ogni ben-
 che picciol disgusto, intollerabile alla ferocia
 dell'animo. Sueller però non potea colei
 dal cuore; perche gl'affetti, massime dop-
 po l'esser nutriti di dolcezze, fatti vigorosi;
 reprimeuano gli sforzi d'vna virile constan-
 za, impedendo gl'effetti d'vno generoso ri-
 fiuto. Ad vn petto magnanimo, troppo gra-
 ue riesce, il sopportar letiranniche violen-
 ze di donna crudele. Sà ben soggiacer all'-
 affetto, come huomo; ma non già all'indi-
 scretione d'vna femina, come codardo. Im-
 fortunata frà tanto, ogni hor più dell'addi-
 mandata risposta la moglie: più fiate ogni
 giorno vdendosi replicare le primiere minac-
 cie; disperauasi combattuta dalla lor ostina-
 tione da vn canto, e per l'altra parte, dall'-
 inhabilità d'ottenere quanto chiedeano. Au-
 uerti nel passato cimento, ch' il procedere
 con rigore, era vn irritarlo senza vtile, perche
 la ferocia d'vn animo, quasi colpo di bom-
 barda, in duro scoppo s'auualora; la oue se
 questo è molle, indebolisce. Ritentò con que-
 sta intentione gli assalti delle lusinghe, con-
 siderando qualmente anche la Sirena facil-
 mente fa preda de gli huomini, perche ne vā
 alla caccia col canto. A questa melodia con-
 certò Sansone di nuouo gli affetti; e mentre
 ascendeuā alla sfera de suoi graditi diletti
 il senso; ritornò nel solito centro del cuo-
 re amore. Mai gli parue sì delicato ne'ba-
 ci quel viso, mai tanto amorose scoperse
 quelle labra, mai prouò sì gentile nel fauel-
 lar quella lingua, mai sì gratioso quel seno,
 quāto trà que'vezzi; essendo vero, dall'amaro
 che precede i contenti; condirsi, & accrescersi
 il dolce, che ne siegue. Anche questa sortita
 al fine, terminata nella solita propositio-
 ne de' propri desiderj, le riuscì molto vana:

Affolutamente negò quello di consolare quest'auidità sì vehemente; confortando solamente quella, ch' ella fingena semplice curiosità con sicura promessa dichiarar l'enigma, passato il destinato giorno, in cui lasciati hauesse nella propria ignoranza confusi gl'emuli. A questa vltima sentenza, legl'abbandonò colei trà le braccia, quasi ne gl' vltimi respiri languente. Stimaua di vincere, con renderfi degna di pietà, chi giudicaua esser fatto così risoluto dalla costanza, più che dall'ostinatione. Con vn diluuio di lagrime si mostrò ingolfata in vn Mar di dolori, accioche per non vederla naufragar nelle pene, al porto la conducesse del bramato conforto. Il fiume d'vn pianto femminile dir si può quel fiume di Thessalia, appresso il quale l'Apollo dell'animo humano perdendo l'essere, se non Diuino, virile, vinto anzi auuilito s'arrende. Mercè, che adombrato vniuersalmēte nel fiume, alle cui sponde concorsero Deucalione, e Pirrà à consultare la reparatione del genere humano, alla vista di quello risoluer nō possono gl'humani pensieri, altro, che gratie, nel consenso di ciò, ch'è richiesto. Ma corrono quest'acque, senza condur quasi lor preda la volontà di colui, che si supplica. Nella più alta parte del nostro corpo nascer si vedono per darci ad intendere, che come di torrente, il quale scenda dalle cime de' Monti rapide, & impetuose corrono, a seconda della sua corrente strascinando tutto ciò, ch' esse incontrano. L'istesso Dio rassembra, che non si reputi da queste violenze libero, che però con Samuele si dolse, allhor, che piangeua Saule depresso dal Regno. Più d'ogn' altro però, pianto d'amata dōna commoue, agitando stranamente le passioni, e turbando in eccesso la mente. Nel veder piangenti due occhi,
che

che s'adorano, quasi due Soli, come l'eccellente appunto di quel supremo Pianeta; non può non cagionar oscurata ne gl'affetti, nè senza effetti di compassione tolerar si può, che luce celeste comunicata ad abbellir vn volto terreno, si distilli dolorosamente in lagrime. Troppo rincresce ad humano sguardo il rimirar in quest'acque miseramente sepolta la beltà di quel viso, che pallido, e scolorito sotto l'oppressioni de' dolori languisce. Che se bene quasi perle rassembra, siano mandate a coronar le guancie, per contraccambiar la porpora delle rose, ch'il dolore le inuola, non resta però che gocce fatali nō siano, dalle quali alla marauigliosa bellezza d'vn Ciel animato, s'escaua la tomba. Formano insomma vn Mare quest'acque, in cui è necessario, che, ò nello scoglio di morte, ò nel Porto della pietà si conduca vn'animo humano. Resister altrimenti non puote, ne meno cogl'eccessi della sua fortezza Sansone, onde cedendo alla forza del ramarico lo sorpresero i tormenti propri d'vn cuore affannato. Risolueua forse da queste arti sollecitato di cōpiacerla, quando stimò essa, ch'il prolongar ciò procedesse da continuata ostinatione, non da vna confusione dolorosa, onde cominciò quasi disperata, ad impatientemente lagnarsi. Da vn sospiro però mostrando di prender respiro, con somiglianti affetti, diede fiato alla tromba de' propri lamenti. Ahi quāto son'io sopra ogni altra infelice, necessitata à celebrar' i funerali alle mie gioie, mentre, non ancor è compita la solennità delle mie nozze. Quali progressi augurarmi posso di felicità, se l'allegrezza veggo sepolta, nel tempo stesso, che la godo nascete? Quali contenti sperar posso da questo Imeneo, di cui à pena per maggior miseria ne scorgo chiuso il nodo, che per mio tormento,

mento, prouo esserne escluso l'amore? Con qual prezzo attender dourò in acquistarmi l'affettione del Marito: se i diletti, ch'io porgo non prima sono assaggiati, che vilipesi? E pur vero esser noi donne quasi lo stelo materno d'vna rosa, in cui mentre quella pō-posa risiede; ogn'vno fatto de' suoi pregi amante, lo vagheggia, ciascun lo desia: ma coltone il fiore ogn'vn lo disprezza. Eccone esempio nella mia lagrimeuole conditione: mentre da chi mi pregiar esser adorata, non sì tosto è stato goduto il fiore de' miei dilet- ti, che priua mi conosco del vanto de' suoi amori. Specchisi pur in me, se alcuna v'è, che si glori d'hauer chi idolatri le sue bel- lezze, ò poco meno, che morto si strugga nell'auidità de i suoi piaceri. Vedano qual' ombra è al corpo d'vn tanto desio seguace. Mirino, oue al fine termini il suo precipito- so corso quell'amore, che pareua formon- tasse i Cieli. Ah, che ben pazza è colei, la quale altro affetto, che quello d'vn vile in- teresse di gusto fugace crede in vn'huomo. Mentono troppo euidentemente que' pen- sieri, che persuadono trouarsi la fedeltà nell' huomo, il quale non per altro, che per menti- re, ò schernire; noi ama, & adora. E si stupisce altri, che la femina si dica di natura inconstā- te? io come forsennata ammiro colei, che non sà esser tale; mentre in proua l'huomo sem- pre si scorge esser' infedele.

Ceder non poteuo già io ad alcuna, nell' hauer del mio sposo, contraria anche all'vso d'ogn' altro l'opinione della sua fede: ha- uendo certezza, credeua io, infallibile del suo amore. E pur hora, schernendomi, con quāto maggior ardore mostrò bramarmi, con tanto maggior empietà hora possedendomi, mi di- sprezza. Nè hiperboli son già questo di gelo-
fia,

fia, o accenti, ch'vn vano timore produca. Hò sotto gli occhi, onde mentir non posso, quel male, che mi tormenta. Compiacciuta esser non posso, nè pur in gratia tale, che à qualunque altro si cōcederebbe, da vna semplice familiarità, non che da vno suscerato affetto. E pur vigoroso, e forte il nodo è de sponsali, dal tempo ancor non corrotto; anzi appena è terminato delle nozze il conuito, che in me incominciano d'abborrita i disgusti. Infelici principij, da quali argomentar non posso, che sfortunati progressi. Ma pur, come temeraria vorrei rimprouerar i miei lamēti, quando alcun incomodo, o danno, celato nelle mie dimande, cononestar potesse, non dirò giustificare, le negatiue d'vn' amante. Ma ne anche l'imaginatione concepir può nelle mie preghiere motiuo, sù'l quale si fondino le ripulse d'vn huomo, non dirò d'uno sposo. Non è difficile il conchiudere, ch'il solo abborrimento delle mie bellezze, e la nausea de' miei piaceri: l'vnica cagione siano, da cui si rende inesorabile, chi poco prima protestaua d'adorarmi. Il promettere, quanto io chieggo, non è vn concederlo, perche il differir le gratie, non è vn douarle, ma vn volere, che con rigoroso prezzo d'importuni desideri si paghino. Oltre, che per affronto riceuerò, non per fauore, che tū mi palesi cio, ch'attende la mia curiosità, quādo l'haurai pubblicato, anche a tuoi nemici. Mal auuenturata sposa, legata cō chi nel dispensar i suoi doni: doni solo di lingua. Teco esser non vuol partiale, nè meno a paragon de nemici. Huomo ingrato nel tradir chi t'adora: donna infelice destinata ad esser compagna, di chi con violenze crudeli la tua libertà tiranneggia.

Quest' vltimi accenti interruppe vn singhiozzo, segno, che rinuouauasi il diluuio
del

del pianto. Inondaua con questo di Sansone il seno, sperando che à gala in quell'acque condotta la di lui costanza, facilitar se gli potesse il rapirla trà le fauci delle sue querele, col morso d' importune istanze. Egli all'incontro, che tante hauea riceuute ferite, quante da colei hauea vdito fulminar accuse contro la sua fedeltà, & amore, n'andaua saldando le piaghe co'baci; con le labra asciugando sù le di lei gote le lagrime le assorbìua, per apportar refrigerio al cuore. Mentre quella insensata fingendosi, mostraua di morir languendo, era in esso molto viuace, e pronto il senso nell'auuantaggiar i propri diletti, frequentando in ogni parte i baci: restringendo con raddoppiata forza gl'abbracciamenti: e mentre persuadeua all'affetto in palesar con questi segni vehemenza d'amore all'amata: andaua procacciando eccessi di gusti à se stesso. Con gran copia d'affettuose dimostrazioni stimando di quella appagar l'animo: opprimendo la falsità del suo credere, s'andaua sottrahendo alla necessità di concederlo ciò, per cui faceua resistenza la volontà: ancorche non l'affetto. Non s'aggiunsero per all'ora altri asalti alla di lui costanza: stando che dar volea ad intender colei, che l'eccesso del dolore sopiua ogn'altro desiderio. Disperaua vn'esito felice a quest'impresa, per la quale esperimentata la vanità delle sue insidie, se gl'accertauano lo scorno, & il danno d'ignominiosa perdita. Risoluta dall'altro canto di vincere, perche oltre l'esser donna, immobile cioè nelle sue brame: in tal ostinazione l'affodauano, e radicaуano i colpi troppo pesanti delle minaccie di coloro, i quali la speranza nelle sue arti sicuri rendea della vittoria. Confondea sdegno, lusinghe, e lamentei, per formar vn misto, in cui fosse quella vir-
tù

tù, che non trouaua in ciascun solo di questi particolari affetti. Arriuò finalmente il settimo giorno, nel quale cōparir si vidde la meschina i competitori dell' enigma, come arrabbiati: con le faci nelle mani per auuerar quegl'incendi, che predetti le haueano. Vna passione indomita, sempre corre in traccia d' eccessi d' iniquità. L'ambitione di non cedere vna gloria fugace, ecceder fà sempre in vna sceleraggine enorme. In poche hore che restauano a conchiuder il tempo prefisso, alcune reliquie di speranza, oppose per ritegno a gl' impeti del lor furore. Determinò gl' vltimi sforzi, co' quali il seme delle suppliche produr suole la pietà, nel cuor anche d' vna fiera. Snudò il seno, ch' esser suole scoglio d' alabastro, in cui nel Mare anche d' vna rigida seuerità, s' infrangono le determinazioni dell' huomo.

Spiegò quasi vela scapigliata la chioma; per promouere maggiormente al corso trà l' onde delle lagrime gl' affetti. Se pure attraher non volle l' avaritia d' amoroso interesse facile a suoi voleri; mentre ingordo egli è di quell' oro, ch' essa dispergeua nel crine. O forse farlo procurò alle proprie suppliche più attento, con la lingua striscia del crine comparando quasi cometa, onde l' attendesse Saffone, come prodigiosa; già che rassembleaua non curasse le Stelle della sua beltà, benche lucenti. Aggiunse il pianto a gl' occhi, perche oue sospettaua aridità d' affetto, con questa sol acqua preparar potea la fecondità a propri accenti. In questo bagno presentato dalle pupille d' vn' infelice, lascia le macchie della crudeltà vn' animo; ammolisce almeno il rigor dell' ostinatione. Intrecciò le mani, per dar a vedere sù che duro patibolo languiva la vita del cuore, & insieme mostrare, qualmen-

mente entrando nella tomba della disperatione, si ristringeuano le braccia, come priue della vita de gl'abbracciamenti, primi principij d'ogni altro diletto. Così parimente scolorite le labra dauano ad intendere, che partita già fosse l'anima de'bacci, introdotta solo la vita di continui sospiri. In tal guisa artificiosamente composta, atterrì nel primo aspetto Sansone, dando poi l'ultimo colpo, l'atterrò con somiglianti scongiuri.

Altra vita io non godo, o Marito, che quella può sortir un'infelice, destinato dalla fortuna ad esser viuò; acciò, che esser possa tormetato. Cōcepisse in me tali dolori, la cognitione del tuo poco amore, che il nō vscir alla luce il parto della morte, impedito viene, da chi mi brama più longamente misera. Tanto fortemente nell'animo s'imprime la negatiua di quanto più fiate, t'hò importuna richiesto, che consideratione non trouo basteuole, ad abolir con proportionato conforto, l'orme, che ne sieguono de' miei trauagli. La viltà della dimanda, reprimer deue l'ostinatione de' miei desiderj, ma pure m'irrita maggiormente, vie più esaggerando la contrarietà de' tuoi affetti. M'atrossisco nel conoscer, ch'in cosa di sì poco momento, anhelì al fine d'impetrarla, il desio. Nel vederti però ritroso a concederla, tanto più m'inuiperisco, quanto meno ella vale. Prendono il lor valente le gratie dall'ardore, con cui il supplicante le chiede, come dall'altro canto dalla prontezza, con la quale il supplicato le dona. Un sorso d'acqua sarà singolar fauore ad un assetato, onde sarà in eccesso empio colui, che glielo nieghi.

Ancor, ti giuro, persuader non posso a' pensieri il credito di tanta tua fierezza. Mi dipungono, come sognato il rigore della tua
osti-

ostinatione, prouata immobile, & à lusinghe, & alle lagrime, alle preghiere, & a' lamenti. Non credo à me stessa, perche veramente altri, che l'esperienza non mi proporrebbe per possibile, al conceder vna gratia di sì poco rilieno, tanto verso l'amata Sposa renitente la volontà d'un'huomo. M'accingo à supplicarti di nuouo, per poscia rimprouere, come fintione di falsa chimera, quanto è trascorso; mentre io impetri ciò, che dimando.

Già non sono più, che poche hore per giungere al termine, in cui conuincendo l'altrui ignoranza, palesar deui la vera risoluzione dell'enigma. E non vorrai tu singolarizar la tua amata, la tua sposa, il tuo bene, il tuo cuore medesimo, prima d'ogn'altro a lei in compiacimēto della sua curiosità, palesādola? Nō ti posso riputar sì proteruo, e crudele, ch' à me nieghi vn cortese dono di ciò, ch'hor hora prodigo disperderai a gl'orecchi di tutti. Non permettere, ò mia vita, che mentano queste mie speranze; acciòche terminar possano i miei tormenti. Non offendere, ti supplico, la sincerità del nostro amore, per quanto t'è grata la vita de' miei diletti. Attendo questa vilissima gratia dal tuo affetto, e sarà possibile ch'ancora ricusi d'essermene liberale? Sù mio bene, a che badi? qual motiuo ti ritarda dal cōpiacermi; Snoda, in sodisfattione de' miei desideri, quella līgua, che attestatrice fù tante fiate del tuo affetto. Apri per suelarmi quanto bramo, quella bocca, che tante fiate riportò il premio de' più dolci piaceri; correndo sù le mie labra l'arringo de' baci.

Risoluiti, in somma, di condescender alle mie brame; perche ferma è la mia volontà di non partire, senza questo fauore, dalla tua presenza; Non mi staccaranno da

queste ginocchia, nè percosse, nè ferite, nè morte. Non lascerò quest'atti di supplicheuole, fin che assicurata dagli effetti, che m'ami; risorgerò per appendermi con le braccia al tuo collo, e remunerar con mille baci il tuo affetto. Hora non mi conuiene, che star prostrata, come trionfo dell'iniquità della mia sorte: mentre con tal testimonio viuo certa del tuo abborrimento.

Accompagnaua simili parole con l'efficacia di quei gesti, ch'essagerando le calamità del supplicheuole: pongono in fronte delle sue preghiere, pietose violenze per esser esaudite. A questi, posso dir incanti (essendo suppliche ardenti di donna amata) in mille guise si trasformò il cuore di Sansone. Era questo finalmente vn Sansone: la onde non hauea virtù, che lo rendesse inuincibile a questi assalti. S'attese finalmente a quelle violenze, afronte delle quali, non v'è forza d'animo humano, che inespugnabile si vanti.

Nel racconto di ciò, ch'era intorno il Leone succeduto, dichiarò oue fondauasi, & onde scioglier doueasi il nodo, dell'inuiluppato problema. Ogni parte in colei animati da i spiriti d'allegrezza, ribōbaua suono di gioia. Godeua d'esser vscita dal laberinto de' pericoli, con la vittoria de' suoi inganni. Esalò la vehemenza de' suoi contenti; fingendo di sodisfar al debito d'vna sincera gratitudine, con tanti vezzi, accarezzamenti, e lusinghe, che dal senno s'vdiua aspramente rimprouerato Sansone, come che con l'esser restio à i di lei voleri prolungato s'hauea il godimento di tali dolcezze. O la vita d'amore, ò l'anima dell'allegrezza, auuiuano talmente i femminili dilette, che non si crederebbero propri della nostra mortalità, quando non ne portassero l'insegna, nell'esser briui, e fugaci.

Non

Non altro però, che l'esterne apparenze haueua essa applicata all' esercizio di queste simulationi, occupato essendo l'interno de i pensieri nell' auidità di riuelar il secreto, a chi glien'era stato importuno, & all' hora imaginauasi, esserne ansioso. La donna insomma non trionfa, se non tradisce; come, che mai combatte, che non inganni. Chi usò in vece d'armi le frodi, hà per vittorie i tradimenti.

Erano già venuti alla traccia della risposta gli emuli, sollecitati dal timore d'vna ignominiosa perdita; mentre non scuopriano l'arriuato d'alcun soccorso. Questo riceuettero dall'ingannatrice moglie, la quale snellendo gli occulti sensi dell' enigma, lenò le oscure tenebre della loro ignoranza. Festeggiarono, come trionfanti, accorrendo subito a partecipare questa sicurezza delle lor glorie a gl' altri, che tutti conuennero nel solennizar cogli applausi la felicità di quest' esito, contrario alle comuni speranze.

Tutti s'vnirono, fatti orgogliosi, & altieri per trouar Sansone, peruenendo anche l' ora per termine prefissa, come impatienti di prolungarsi l'acquisto della felicità, che ad essi nelle vittorie da quello riportate, prometteua vna inuidiosa ambizione.

Appena comparuero alla di lui presenza, che con superbe parole, & imperiosi accenti, ricercauano il premio stabilito, come vincitori. Senz' attendere le sue interrogationi. Oue, dissero, più soaue dolcezza, che nel miele, ò pure, oue maggior forza, che nel Leone risiede? Et oue, ripigliò tosto Sansone, tant'astutia, e frode, quanto nella donna si truoua? Se dalla mia vitella, cioè da mia moglie, non hauesse fatto condur l'aratro della vostra cognitione; le glebe del vostro rozzo

ingegno, non forano state feconde di sì alto pensiero, & occulto intendimento. Chi vince con l'arte degl'altrui inganni, possede gl'acquisti della vittoria; ma non gode già le glorie del trionfo. Ciò detto dallo spirito di Dio, che l'animaua, riceuuto il moto spinse contro gl'Ascaloniti il suo furore. Trenta d'essi spogliò della vita per ritrarne le spoglie degli habiti, onde pagar potesse il tributo delle vestimenta, douute all'obligatione della prima promessa. Entrò d'improuiso nel lor paese, quasi vorace fiamma, ch'in esca proportionata a suoi ardori, inestinguibil' incendio senza freno continua, & il tutto consumando, incenerisce. Il primo, ch'il fulmine incontrò della sua presenza, tosto conobbe molto fatale esser il destino, da cui in quell'ora era stato condotto a vagar in que' contorni. Con feroce impeto assalito lo Sansone: l'afferrò con vnica mano sì strettamente nel collo, ch'in poco d'ora, senza ne pur poterli scuotere, o minacciar vendetta, lasciò nel di lui pugno col respiro la vita. Furo a tempo d'accompagnarne l'anima a pena uscita dal corpo i vicini, ch'accorsero a difenderlo, o a vendicarne gl'oltraggi. Con non minore facilità d'essi fece lo scempio medesimo; altri con vn pugno atterando, & uccidendo insieme; altri con impetuose spinte scagliando sì fortemente al muro, che fracassato il capo porgeua largo scampo alla vita, la quale timida di così prodigiosa brauura, per non soggiacerne ad altra proua, velocemente fuggiu.

Gli vrli delle donne, le grida de fanciulli, lo strepito dell'armi, che preparauansi da' più congiunti, che il proprio sangue vedeano miserabilmente spargerli in così cruda stragge: svegliarono tutti quelli del paese sollecitan-

dogli

dogli alla propria difesa, se non alle altrui vendette. Carichi d'arme, più che di valore: correuano anco i più codardi i quali più d'ogn'altro mostrauansi animosi, dopò che intesero tanta preparatione esser contro d'un solo.

Andauano risoluti di trucidarlo, in tal guisa, che sminuzzate apparissero l'ossa medesime. Lo stimarono, o temerario, o pazzo, quando da tanta moltitudine, che correr sapeua alla sua morte, non punto atterrito, videro quasi statua su due colonne assodata, immobile starsi su piedi. Perdeuano però a questa vista il coraggio, se l'eccesso loro tanto superiore in numero, non hauesse risarcito, quanto inuolar poteua l'intrepidezza di quell'animato colosso. Aspettò della moltitudine gl'assalti, con pompa tale di generosità, che da un terror, quasi vniuersale, fondati si vidde gli apparati delle proprie grandezze.

Al primo, ch'osò contro di lui auuentarsi, inuolate le armi stromenti della sua temerità; le adoprà per ministre del proprio furore. Il ferro nelle sue mani rassembraua la falce di morte, mai aggirandosi, ch'alcuno non tracollasse ucciso. Pareua un'Aquila, che portando i fulmini a danni altrui, illesa impetraua lo scampo da molti, ch'erano vibrati alle sue ruine.

Determinarono, insomma, dopo le proue d'inutili sforzi, di cedere; stimando, che una Deità combattendo con essi, inchinarsi douea col tributo d'un volontario trionfo, più tosto che di tante violente straggi. La sola fuga sauuidero poter riuscire feconda di sicurezzza, e di vita, mentre la costanza mostrandosi vana per l'altrui offese, fondaua infallibile certezza della lor morte.

Fu necessitato Sansone di rapirli dalle proprie lor case, oue doueano dirsi fortificati, non chiusi, per compire il destinato numero di trenta homicidij. Ad vna sola spinta del poderoso braccio, cadeano atterrate le porte, senza, che ne pur debole scossa precedesse, indicio della vicina caduta. Non giouauano tutte le arti, che insegna la timidità ad vn' animo, perche superate dalle sue forze riusciano superflue, a scanfar gli accidenti d'vna miserabil morte.

Trà tanti trofei di cadaueri, congregò finalmente la prefissa quantità di vestimenta, necessarie a sodisfar alle pretensioni di chi ambiua premio alle proprie vittorie: ancorche parti degli altrui inganni. Nella distribuzione d'esse finalmente effettuò, quanto era douuto alla obligatione delle sue prime parole, che alle richieste del lor merito. Et agiustatamēte per certo corrispōdeua la qualità di queste spoglie, alla conditione de' loro trofei. Come vinto haueano essi arredati d'armi, ad altri inuolate con frode; così gli premiò egli, con vesti rapite altrui con violenza.

In questo fatto però rimirar potiamo effigiata la pouertà di questo mondo, sì scarso di ricchezze, che quanto ad alcuno concede, tanto ad altri ne toglie. Qual' altro Sansone premia i seguaci suoi con tuttociò, che inuola con le sue persecutioni ad altri, ne render può ricco alcuno, senza impouerirne vn altro.

Anche Iddio conformandosi alle vicende della terra, con le miserie degli Egizi felicità gli Hebrei, quasi che nella corte de' suoi thesori non fossero habiti di gloria per vestir il suo popolo; onde fosse necessità il priuarne quegli infelici. L'infanzia stessa c'è schola,
oue

oue impariamo questa verità, mentre fuenando la madre: tanto di vita conseruiamo a noi stessi, quanto d'humore rubbiamo al suo seno.

Siamo col late imbeuuti di questo documento, che lo stato dell'humanità, è dalla Diuina prouidenza ordinato, quasi vn'horologio, il quale vicendeuolmente girato dalla grauezza de' contrapesi, si muoue.

Quando vno di questi s'inalza: fa di mestieri, che l'altro s'abbassi, & egualmente all'ascender di questo, succederà la depressione dell'altro. Non diuersamente dalle nuoue grandezze d'vn'huomo, sempre lice conchiudere le miserie d'vn'altro: perche hauer non potiamo le vesti de i contenti, se non sono spoglie dell'altrui calamitadi.

Nelle corti de' Principi questa è legge inuiolabile, dall'inuidia, persecutioni, e malignità, che iui regnano; offerendosi d'vn'infallibile certezza il tributo, a questa verità. Si scuoprono molti mal contenti: perche sollevato vn contrapeso è necessario s'abbassino gl'altri: e ciascuno presuma sia tolto al proprio merito quella dignità, con cui altri si veste.

In somma anco nello stato morale è certo l'assioma, che nel naturale è verissimo; la generatione, cioè d'vn'oggetto, esser la corruzione d'vn'altro. Decreto inenitabile di quel supremo sapere, ch'è incapace d'errore, necessario al conseruar in vn limitato numero le cose create, come pure à renderle tra se stesse successiuamente, & a vicenda dipendenti.

Non è però marauiglia, che da improuise disauventure assaliti, c'impouerisce la sorte; perche nostro non è ciò, che possediamo; ma soggetto al dominio di chi per farne do-

no ad altri, fà di mestieri rapisca à chi lo possiede. Tanto siamo finalmente angustiati da questa mendicità della natura, che sforzati siamo di restituir il corpo medesimo alla terra, perche di quella già fossimo fin da principio formati.

Restò nel cuor di Sansone qualche scintilla di sdegno contra la moglie: non opponendosi in ciò alla vehemenza del suo amore, il quale anche nella fucina dell'ira, rinforzar suole taluolta i propri ardori. Vendicarsi non volle con altro, che col lasciarla; perche la donna nulla più del disprezzo offende, come la rende altiera il conoscersi amata.

Resisteva à questi suoi pensieri l'affetto; mostrando, ch'il vendicarsi con proprio pregiudicio; è non tanto vn ribatter l'ingiuria, quanto vn raddoppiarsi per se stesso l'offesa. La fiamma nondimeno di giusto sdegno porgendo lume al giudicio, non gli permise il caminare su'l sentiero d'altra resolutione. Consideraua non douersi mostrar effetti di schiauitudine da vn'huomo verso la femina, che brama tenersi soggetta. Guardici Dio dall'alteriggia, & indiscretione di donna, che conosca d'hauerci legati. E tirannico il suo dominio, quando violenta scorge esser la soggettione dell'huomo. Non potrebbe infrenarsi la generosità del destriero, quando in paragone di chi lo maneggia, sapeffe gl'eccessi della propria fortezza. E proprio in somma d'ogni fiera, il diuentar più orgogliosa, quando di se vede esser altri più timido.

Ritornò ad habitar col Padre, fingendosi ansioso di riuederlo, nō riferendo il riceuto disgusto, cagione della sua partenza. Fuggiua d'esser conuinto da questo successo; come,
che,

che errato hauesse nel contrauenir alla di lui volontà in questo matrimonio, delle cui nozze germogliauano, come primi frutti, i trauagli. Sono nel difendere l'opinione della volontà sì tenaci i pensieri, che per non confessar i castighi di propria colpa; gl'auuersi accidenti, che succedono, gl'andiamo chimerizzando, cagionati dalla fortuna, ò prodotti dal caso. Tanta renitenza proua l'huomo al confessar i propri errori, che contradicendo all'euidenza degl'argomenti i quali di ciò lo conuincono: mostra falsa ogni conseguenza, che lo conchiude colpeuole. Mai colpisce la consideratione; lo scopo, che feriscono i Diuini castighi; perche darsi non vuol a credere l'animo nostro, d'esserli ne' peccati, fatto meriteuole bersaglio, de' fulmini di Dio. Troppo altiero il giudicio di que' pregi, ch'egli gode comuni, al primo ente, & alle più sublimi sostanze; s'arroffisce, che altri lo scuopra dalle naturali grandezze decaduto, con poco saggia elezione, ouero con operationi indegne.

Ageuola però alla lingua l'addattar velo di scusa, ò pur anche inuentar menzogne; non scusando le note di bugiardo, per fuggir i rimprouerì douuti ad altro picciol errore. Con quest'arte ci lubrica il sentiero a precipitij, chi sempre procura distraherci dall'ascesa.

L'ostinatione, con cui frequentiamo à bella posta quegli atti, de' quali siamo ripresi, non è parto d'altri, che di quel pertinace credito, il quale persuade a formarci vn habito in ciò, che altri condanna, per confermar, qualmente non conosciamo d'errare. Alla presenza massime di chi ci disuase, sempre neghiamo d'hauer operato male, per non approuare, ch'egli dicesse il vero.

Con questa falsa politica si mantiene lo fregolato regno delle passioni . Il primo elemento del lor gouerno , è il mantener nei suoi comandi l'apparenza di bene , sapendo quando solo esser dalla volontà appetibile . Per conseruarsi questo tirannico possesso col diletto s'acquistano l'aderenza de i sensi, da' quali peruertendosi gli affetti , con sforzi concordi resta poscia offuscato l'intendimento .

○ In tal guisa vien ordinata la serie delle nostre ruine , dall' amor proprio atterrate miserabilmente, con tali insidie le glorie della ragione .

Fine del Primo Libro .

IL SANSONE⁹
D I
FERRANTE
PALLAVICINI.

LIBRO SECONDO.

NON poteua la lontananza separar il cuor di Sansone da colei, con la quale era dal nodo d'amore legato. Le catene, dalle quali vien' imprigionato l'amante; da niuna distanza impedita, si prolongano oltre quei termini, ne' quali, quasi nella sfera della propria attiuità, pare, che la presenza dell'amato oggetto, racchiuda. Lo spirito d'vna viuua bellezza, non hauendo impedimento corporeo, anzi godendo l'agilità, come pregio celeste giunge a ferir co' suoi dardi, anche oue non può prender la mira: con gli archi de gli occhi vola amore, che però non deuonsi dir de' suoi strali vere piaghe, che lontananza salda. E come saldarle può vn vero amante, se ouunque vā, seco guida colei, che rinnoua ogn' hora al cuor le ferite? Vedeasi tanto più souente auanti gl'occhi la moglie, quanto più gli era lontano. La memoria non proponeua altr' oggetto; ogni pensiero ne formaua vn' imagine, ogni sguardo sempre ne vagheggiaua l'Idea. Introduceasi il diletto nell'animo, il quale, non considerando tutto ciò esser ombra dell' imaginatione, non conosceua esser semplici apparenze quei suoi piaceri.

Se n'auuide ben sì, quanto dalla rimem-
bran-

branza de' veri gusti goduti con lei, eccitato l'appetito de' sensi, prouaua, qualmente cibo sognato non nutre. L'ombra mai fa corpo, & vn grato odore diletta sì, ma non satia. Quindi si generò il pentimento della presa resolutione, condannata per imprudente: mentre à lui stesso era pregiudiziale. Scacciato il rigor dello sdegno s'impossessarono del campo gl'affetti, e col dolore delle perdute dolcezze, con la speme di risarciti contenti; con la rappresentatione di rinuouate allegrezze, combatterono sì fortemente il suo petto, che abolito il ricordo della riceuuta offesa, ritornò à caratterizzarui le note d'vno suiscerato amore. Così le ingiurie solite a registrarfi nel foglio d'vn marmo, per conseruarne indelebile i tratti; se dalla dōna prouengono, si scrivono in polue, onde dal solo fiato d'vn'amoroso sospiro, ogni rimembranza di quelle si toglie. Di tante strane violenze il giogo la possanza de' suoi incanti c'impone, che diuenuti contrarij a noi stessi, le sole insegne, che ci contrasegnano esser suoi schiaui, ci mostrano quali siamo, veri huomini. Il superar in noi l'appetito insatiabile di vendette, è stimato impossibile, e pure contro vna crudele, ingrata, nemica della nostra felicità, intenta sempre a nostri danni, ciò riesce facile, quando ricouera sotto la protectione d'amore. Sotto l'ombra di questo scudo diueranno, non solo inuincibili à nostri nemici, ma quasi, che siano tante Deità, sono riuerite, e temute, quando c'offendono.

Tale creder si deue fingesse à stesso la sua amata Sansone, mentre da stimoli interni sollecitato, corse alla resolutione di ricondursi a lei. Determinò insieme presentargli vn capretto; quasi procurasse appunto placarla con yittime, come se lei, con esso laguar si do-

uesse

ueſſe di riceuuto diſguſto . Oh quanto felice-
mente ſ'iſtradarebbe l'huomo alla Beatitudi-
ne, ſe verſo Dio caminaſſe co' paſſi, ſù qua-
li ſi guida ad vn terreno oggetto, l'amante.
Non dourebbe vſcire, che abundantiffimo il
piano; ſe ſotto il torchio della conſideratio-
ne raggiraſſimo ben bene la peruerſità de gli
humani penſieri, nella traccia di beni fugaci
tanto accurati, e pazienti, nel ſeguito all'in-
contro di Dio ſpenſierati, e proterui. Al para-
gone d'vno, ch'ami quì in terra, dourebbe ar-
roſſirſi ogn'huomo, ſcorgendo quanto diuer-
ſamente ſi porga il debito tributo dell'affet-
to à quel Dio, ch'inſinitamente amar doureſ-
ſimo, anche quando non foſſimo, ſe poſſibile
foſſe il non eſſer, & amare .

Ma forſe riſpondeua la donna con vn'af-
fettuoſo dono di ſe ſteſſa, à chi adoraua il me-
rito della ſua, finalmente vana, bellezza? Pen-
tita forſe del fallo commeſſo in tradir il ma-
rito, ò pur incolpandone le violenze di chi
le minacciaua ruine, più toſto, che maligni-
tà, la quale diminuiſſe gl'affetti, ſoſpiraua do-
lente l'hauerſene occaſionata la perdita? For-
ſe piangenti gl'occhi allargauano il fiume
del dolore, accioche nauigar poteſſe al ſuo
diletto ſpoſo, il cuore? O pure turbata la fac-
cia moſtraua ſmarrite le gioie, oſcurati i con-
tenti, abbandonati i piaceri: quaſi Luna ec-
cliſſandofi, mentre lontananza sì amara im-
pediuagli il rimirar' il ſuo Spoſo? Ah che chi-
mere ſono queſte, indegne anche d'annoue-
rarſi trà concetti d'vna mente giuditioſa,
quando ſi tratta di Donna .

Sono vaghezze d'Iride, le dimoſtrationi
del ſuo amore . Non hanno altra ſuſſiſtenza,
ch'il riſleſſo de' raggi ſolari, altro ſoſtegno
cioè, che la ſperanza di colui, del quale ſi fin-
gono amante,

Non conseruano imagine alcuna nel cuore, se non la rinuouano gli sguardi; ogn' hora direi, se credessi, che donna ingannatrice, & infedele potesse vn' hora sola d' affetto, constar ad vnico amante. Con vn nuouo Sposo tripudiaua colei trà diletti, mentre struggendosi il pouero Sansone, languiuu miserabilmente per ella. Non hauea questo meschino parte in se stesso, anche trà le più recondite dell' animo, che astratta non fosse in vna dolce rimembranza di lei. Essa all' incontro, dedicata a piaceri di nuoue nozze, non hauea pur vn pensiero, che alla sfuggita gli ramentasse Sansone. Se pure per schernirlo, ouer gloriarsi d' hauerlo deluso, non lo ricordaua tal volta trà baci, i quali vantaua, come a lui rubbati, per rendergli più al suo nuouo marito aggradeuoli. Questa è la follia d' vn' amante, per cui ragioneuolmente si rassomiglia ad insensata farfalla, la quale amando, non è richiamata dal lume; e mentre ella per goder de' suoi abbracciamenti, inquieta s' aggira, e sospirando languisce: quello per consumarla trà suoi ardori, lucido auuampa, e crudo trà la sue fiamme l' attende. Il viuer in vn diluui di pianto, per chi schernendo le altrui lagrime varca vn Mar di gioie, è vn seguir il corso di Sirena, la quale col suo canto, pretende la nostra morte.

Spettacolo farebbe degno più di pietà, che di riso; il veder i tormenti d' vn' amante, di cui l' amate si burli; se non fosse atto di pazzia il disperarsi nella traccia d' vna donna particolare, nella quale, ciò, che s' apprezza, ò ama, è a mille altre, se non a tutte comune. Nella mentecaggine di questi tali è imitato l' humore ridicoloso d' vn certo tale, che goder potendo abundantemente la luce del Sole, appostatamente chiudeasi in apparato

rato luogo, iui stentando in mantenersi lo splendore d'vn picciol lume. Dou'essimo in questo proporsi per esemplare la femina; imparando quei documenti, ch' essa più saggia in amare, anche a nostre spese c' insegna. Mai longamente vna donna dal suo amante abbā. donata si lagna. Mercè, che conosce non douersi piangerli disperatamente la perdita di ciò, che in molti altri può facilmente ricuperarsi. Per qual cagione dunque anche l'huomo dal considerar questa verità, animato, nō risolue di disprezzare chi non l'ama? E forse in noi più, che in lei vehemente l'appetito, o possente l'affetto? Così non fosse men giudizioso il senno, o più vigoroso il senso. Aristotele medesimo, la donna, non l'huomo pose per esemplare; effigiar volendo l'appetibilità naturale, che dalla forma hà la materia di queste sostanze inferiori. Giudico però, che dall' ecceder esse in quest' appetito, cagionandosi l'hauer sempre più d'vn amante; in conseguenza nasca, che d'hauerne perduto vno, mai troppo grauemente si dolga; mentre altri abbondantemente sicura possede. Credito diuerso acquistar non si può appresso vn' attenta consideratione, la moglie del nostro tormentato Sposo. Rimaritosi con vn compagno di Sansone, honorato da lui con l'vfficio d'assistente alle sue nozze.

Manifesto indicio, che dalla conuersatione col marito, auualendosi di motiuo per inuaghirsiene, sospiraua a nuoue nozze, o almeno a terminar i suoi nuoui amori con esso. Ordinario mancamento di donna poco honesta; il vagheggiar, & apprezzar sempre più le bellezze, o qualità d'altri, che quelle del Marito. Mai contenta d'astingersi all'aggradiamento d'vn solo: applica sempre l'affetto à chi esser ne dourebbe più scarso.

Non

Non prolongò gran tempo in compiacimento della sua volontà, perche forse giunti al sommo i desideri, era pericolo, che trascorresse ne gl' eccessi. Nel conuito di queste nuove nozze, imbandiua le viuande de' diletti il suo gusto, cui sollecitato hauea, e poi conchiuso il Matrimonio, non dico amore: perche donna, la quale sà tradir, e mentire, difficilmente credo, che possa amare. Dolcemente nell'amorose delitie tratteneasi: forse all'hor quando affannato Sansone alla di lei casa peruenne, lieto nella speranza di ricouarsi trà le sue braccia. Già ne' progressi del viaggio, altro non haueano fatto, ch'incamminarsi a lei, sù l'orme de gli affetti i pensieri.

Già tutto molle, nō che intenerito il cuore, trasportata la sua durezza altroue, liquefaceasi a gl' ardori d'vn rinforzato amore. Fatto incapace d'altra forma era già il cuore, dall'immagine della sua cara Sposa, ch' in esso con frequentati atti, imprimeua la consideratione, L' imaginatione s'è trasformata in vna compita Dea del diletto, con cui ristabilito haurebbe l'edificio d'amore, diroccato alle percosse dell'ira. Ruminaua trà se stessa la mente que' piaceri, co' quali ristretto di nouo egli haurebbe il nodo marital, nella sua partenza allentato stimaua ben sì, ma non disciolto. Gioua insomma nel pensare il contratto di questa pace, da formarsi anch' ella co' baci; e con ciò ch' à questi ne' trattati maneggiati da Cupido succede: onde non douea meno della conclusione delle prime nozze, esser di dolcezze secondo.

Con questo apparato d'imaginati contenti fece sì sontuoso l'ingresso in quella casa, che stimò l'animo d'entrar in vn Paradiso terreno.

Deposto ogni rancore, e cordoglio : a mille voci di gioia era echo il cuore , à solenni pompe d'allegrezza , era scena il volto . Portando nelle mani il capretto, mostraua intentione d'offerirlo a quella Deità , che forse poco egli hauea apprezzata : con pensiero di humiliarfi a colei , dalla quale douea stimarsi offeso .

Andaua pur spiegando insegne di pace , e stendardi d'affetto, perche conosciuti in lui i trionfi d'amore : negata non gli fosse la pretesa corona de' bramati piaceri . Ma nulla giouò il fingerfi vincitore , mentre le vittorie già erano donate dal suo destino a quella fortuna , che combatteua la felicità de' suoi desideri . Come tosto si forma , così presto suanisce ciò, che composto di chimere , e formato solo d'ombre , ordinate dall'imaginazione .

Entrato con la libertà , che concedeagli l'esser di Marito, inoltrò il passo fin' alla porta della stanza, ch'era habitatione della moglie .

Quiui si scoperse nella meta de i propri contenti ; auuedendosi di non douergli godere con l'attual possesso , diuersamente dal modo con cui fin à quell'hora proposti glie l'hauenuano, ad assaggiare i pensieri .

Prescritto si vidde dal Padre di quella , il termine del non plus ultra, onde conobbe di non potere con la regola d'amorosa nauigatione , auuantaggiarsi al desiato porto : Che però gli fù necessario mutar la carta del nauigare , cangiar cioè affetto , per condursi ad altra risoluzione .

Nelle prime interrogationi s'vdì trattato , quasi forastiero, ò almeno, com'vno, a cui nulla aspettasse di quella casa . Stupido, eccitato fù, non sò, se maggiormente al riso, ò pur al-

lo sdegno : vndendosi richiesto , che cosa pretendesse in quel luogo : da chi sapeua hauer iui la Moglie . Questa disse di ricercare con vn'altiera risposta, alla quale aggiunse: quasi anche aperta violenza per condursi a lei: mētre da quel vecchio , che se gli opponeua per l'ingresso, si riputò schernito . Replicò questo, ch'egli non più hauea ragioni per questa dimanda: hauendo rimaritata la figliuola, come, che il suo improuiso partire, contrasegno giudicò d'hauerla ripudiata. Tutto si turbò , e commosse a tal auuiso Sansone. Inarcò prima le ciglia, increspò poscia la fronte ; sollevò finalmente, come irato contro il Cielo gli occhi; e col piè sdegnato percosse la terra Più che in ogni altro luogo ; vigoroso era questo tumulto, e gagliarda questa commotione nel cuore ; perche iui principalmente agitati da questo accidente gl'affetti ; si generauano i tuoni, si produceano le tempeste, e si concepivano i fulmini, preparati a rigorose vendette. Quella fucina, in cui prima soleansi fabricare gli strali di Cupido , cominciò ad impiegarsi nel temprar l'arme alla Diuina prouidenza , che pretēdeua atterrar l'orgoglio de' Filistei .

Atterrito restò quel pouero Vecchio dallo spettacolo di quel volto, che à monti più grauidi di fiamme, non cedeva nello spirar incendi dagl'occhi . Lo spauentaua il vedere, qualmente il fuoco nella faccia d'improuiso , vedeasi con la pallidezza conuertito in cenere ; e da queste pur anche scorgea di nuouo ripullular gli ardori. Scuopriua qualmente era quasi generoso destriero , che animato dal suono di bellicosa tromba ; morde il freno , scuote il capo, batte il piede , aspira al moto, anhela al corso, e impatiente dimora, sitibondo di straggi , & ambizioso di far pompa d'vna generosità feroce; onde sollevato sù i piedi,

di, vnico cenno del Cauagliere attende: per dar al volo, con cui trà le truppe nemiche, impetuoso si porti, non altrimenti essendo ad effetti di furore, inchinata la volontà di Sansone: la onde ad vnico commando della passione, pauentaua s'inoltrasse nella carriera della ferocia, alle proprie ruine.

Procurò diuertire queste nubi, che sopra di se temeuu scaricar douessero quei diluuij di vendette, che gli concepiau nel seno dell'ira. Gli propose le nozze d'vn'altra sua figliuola; inuitandolo a questo con l'eslaggerarle di lei bellezze, come maggiori dell'altra. Trouato egli hauea per certo il vero incanto, con cui trasformar poteasi il di lui affetto: se già con vn profondo sospiro esalata l'anima d'amore, restato non fosse auuiato, da soli spiriti di sdegno. Riusò però ogni contratto di pace, con gli araldi d'altieri accenti, minaccieuoli d'aspre vendette; annuntiaudogli risoluta guerra. Ecco, disse, arruotate sono l'armi della mia ferocia contro de' Filistei: onde senza freno correranno, girate dalla mia fortezza alle straggi. Non dolgansi, se gonfiato il torrente del lor sangue mondarà il lor paese; conducendo copiose le ruine, e le morti.

Riconoscer non douranno altra cagion de' propri danni; che se stessi; priuandomi hora di quell'oggetto, per cui solo, ergendo in me stesso il Tempio d'amore; riuerito, come da lui dipendente, anche questo popolo. Impennarò le ale della crudeltà, per volar ouunque apprestar potrò estermínio alle vostre grandezze, ò troncar il capo al vostro orgoglio. Già che fin da' natali, son destinato flagello di questa natione peruersa, sempre al popolo nostro nemica; dalla presente ingiuria incitato, m'impiegarò nell'esercitio, a cui m'ob-

obliga l'impronto d'vna singolare fortezza. Così dicendo partissi, sù l'orme delle sue spauenteuoli minaccie seguito da quello, co' passi d'vn timido affetto. La memoria del perduto bene, era il fondamento a pensieri per formar contro quest' empì nemici, macchine più possenti ad atterrargli, e distruggergli. Nella schola d'vna consideratione, regolata d'animo inquieto, e feroce; imparò vn bizzaro modo di vendicarsi, non sì tosto proposto dalla mente, ch' eletto fù dalla volontà: non molto doppo principiatane anche l'executione. Alle più vicine campagne ridotto si, andò alla caccia di volpi. L'astutia loro naturale, non giouò a scansare le arti di questo cacciatore, che singolari congietturar si possono, nella numerosa preda, ch' ei ne fece. Col solo rimbombo della voce, credo, che atterrandole: stupide le rendesse, ouer immobili. Egli seruiua à se stesso in questa caccia di cane: agile molto più nel perseguitarle, e più forte anco nell'afferrarle.

In appostata riserba: non sì tosto inciampano ne' lacci delle sue mani, che trouauano vn'oscura prigione. Trecento finalmente n'adunò, spopolato stin' io di quegli animali il paese, per transitarle da quel carcere ad vna dolorosa libertà, la quale pagarono a contanti d'vn'ecceſſiuo timore; non meno, che se le hauesse mandare alla morte. A due à due quasi sotto il giogo riposte, assegnò il cocchio d'vna face, accioche conducessero gl'incendi, nelle circonuicine campagne. Con le code erano insieme congiunte: ne' lacci, che le annodauano intrecciato il peso del fuoco insopportabile, ancorche leggiero. Era giudiciosamente ordinato l'artificio in modo, che gli ardori di questo, seruiuano, per stimolarle al corso, non per sprigionarle, abbrug.

bruggiando i legami. In tal guisa composte, le licentiaua, dando loro autorità di correr tanto veloci, quanto mai erano state, ne esser in alcun tempo poteano: hor solo riceuta l'agilità delle fiamme.

Appena uscite dalle di lui mani, goder voleano i frutti della recuperata libertà, che si conosceano in laberinto più inuilupato racchiuse, prouando il ritegno de' legami, mentre pur si vedeano sciolte. Ciascuna prendendo diuerso cammino, dalla campagna, o ritardato scorgeasi, o impedito il moto. All'arrestarsi solo erano concordi, fuggendo l'vna d'essere strascinata; ricusando l'altra d'affaticarsi, nel condurla, su'l suo sentiero seguace.

In questo mentre però con gagliarde punture ogn'hor più sollecitandole l'accesa face, troncaua i disegni, della loro scambieuole ostinatione. Raffigurauano appunto i destrieri del Sole, all'hor, che dall'inesperto garzone non ben regolati, hor all'alto correano, & hor al basso, hor per dritto cammino, hor in obliquo sentiero, volgendo il passo. Era di letteuole spettacolo il vederne tante copie, che nel modo stesso; altre quà, altre là girando, dir si deue volassero, perche ad ogni oggetto, anzi alla terra stessa di sua natura immobile, impenna le ale il fuoco. Tempo non haueano ne pur di fermarsi, per rimirar adietro quale stimolo sì acutamente pungeuale. Procurauano di sempre più affrettar' il corso, perche al fine sodisfatta, cessasse l'importunità, di chi credeano, le spingesse ad vna determinata meta.

Con questo disordine, secondando l'ordine de' pensieri di Sansone; portarono gli incendi nelle biade de' Filistei. Queste già maturate dal Sole, disposte erano qual-

elca

efica gli ardori. Ogni parte, che decadeua la prima in poter delle fiamme: ſucceſſiuamente trasferiua le proprie ruine all'altre: iui ſolo hauendo termine la loro tirannide, oue finiuano gli oggetti proportionati, alla loro voracità. In poche hore, inſomma, s'eſteſero talmente, che la ſfera del fuoco pareua foſſe precipitata in terra: le pure ſopra queſta, dir non ſi douea aſceſo l'Inferno. Nè molto doppo tutta ſi vidde ſeminata di cenere: là oue con quella bionda chioma hauēdo coperto il capo, altiera andaua emulando i raggi del Sole. Non contenta la fiamma d'eſſerſi trà le biade paſciuta: quelli aſſettata corſe a trangugiar anche le viti. Non reſtarono illeſi, ne meglio alberi: quelli maſſime, intorno a quali per hauer picciolo il tronco: facilmente aggirauanſi, ſerpendo gli ardori. Chi con l'occhio era preſente a sì funeſto ſpettacolo: per ſtupidità era da ſe ſteſſo lontano. Da quelle lingue di fuoco, ſenza hiperboli vedeua ſempre più amplificarſi le ruine del paeſe: onde auuertiu, che l'epilogo di queſto diſcorſo, in cui ſempre più vigorose ſcorreuano: eſſer douea vna total deſolatione, di cui rimanendo reliquie le ceneri, aſſicurarſi poteuano fora venuta a mieter trà eſſi la morte. I più lontani dal fumo, che occupando tutta quaſi la regione dell'aria, raſſembraua, che aſcendefſe altiero ad impadronirſi del Cielo, argomentauano l'ampio poſſeſſo, che nella terra hauea il fuoco. Congieturauano, che rinforzati dall'incendio i ſuoi ſplendori, col luminoso pianeta gareggiaſſe di luce, mentre sì copioſo eſercito di quei tenebri vapori, mandaua orgoglioſo contro i ſuoi raggi.

A tutti finalmente ſi fece commune la cognitione di queſte ruine, come à gl'intereſſi di tutti, n'era commune, il danno. Bramauano

faperne l'auttore; ſecondo l'vniuerſale proprietà della noſtra natura, ne' mali, che accadono più curioſa di trouarne la cauſa, che ſollecita a preparar il rimedio. Ancorche queſto ſia impoſſibile, applicando il ferro a quelle radici, onde germogliarono le noſtre miſerie; pare, che reſtando atterrate, ripullulì à noſtro prò ſoaue conforto.

Altro ſollietuo appunto non trouarono i Filistei: perche trà le ceneri qual frutto ſperar poteano, fuori che coperte ſcintille di fuoco, onde acceſo il loro ſdegno, fulmiſſe quel ventre, in cui s'era concepito vn'eceſſo di tante calamitadi. Da Sanſone ſolo inteſero eſſer ſtata deuſtata quell'ampiezza di paefe nella quale ſatollato ſi farebbe con minori ruine, l'odio di mille nemici. Sollecitato però à queſti affetti d'hoſtilità lo publicarono, dall'ingiuria, con cui offeſo l'hauea, chi gli ritolſe la moglie. Queſto non sì toſto inteſero intereſſato in queſti danni, eſſo per ſcopo l'eſſero del proprio furore; conoſcendo qualmète Sanſone, eſſer nō potea berſaglio a colpi delle loro vendette. Già in tutti quei cōtor- ni era paleſe il ſuo valore, fatto chiaro al lume d'illuſtri imprefe. Già ſegnalati i prodigi della ſua fortezza, nella cognitione di ciaſcuno gli ſpiegauano quaſi inſegne, per arruolar- ui ſotto intimiditi gl'affetti. La ſola voce, che ne proferiua il nome; atterriua non meno, che il rumor di guerriero trombe, che vicine minacci le ſtraggi d'vn poderoſo eſercito. Auuertirono però, che alla rabbioſa lor fame, nō era quelli buon cibo, che però con offeſa, ancorche minima aſlaggiandolo per ſodisfar l'appetito dell'ira, guſtata haurebbero beuāda di morte. Quindi con intentione più toſto d'impietoſire verſo ſe ſteſſi gl'influſſi del ſuo furore: ambizioſi ſi moſtrarono di vendicar
gli

gli affronti a lui fatti , più che le offese da lui ricevute. La traditrice moglie però, col Padre & il nouello Sposo , nell'altare della lor propria casa, trà le fiamme sacrificarono al suo feroce sdegno . Credettero cō questo nuouo incēdio placarlo; stimando vna Deità dall'altre diuersa , a cui non il fumo aggradisse , mà il fuoco . Offeruo però, che come il primo mo- ziuo per disgustar Sansone fù lo scanfar gl' incēdi, alla sua moglie minacciati, da chi prē- deua la resolutione dell'enigma : così questi medesimi gliene vennero in castigo. E dispo- sitione ordinaria della Diuina prouidenza , che i mezzi , de' quali la nostra peruertita vo- lontà s'auuale per peccare , siano instrumen- ti , de' quali la Diuina giustitia si serue per punirci . Se pur non diciamo esser ordine fa- tale del nostro calamitoso stato , l'esser per- seguitati dalle ruine sù quel sentiero stesso , nel quale l'andiamo fuggendo .

Racchiusi nel circolo di questa mortalità : in ogni parte , à cui si riuolgiamo, ristretta si vede la nostra vita dagl'incanti degl'infortu- ni. Quasi Scorpioni circondati dal fuoco : al- tra porta, che quella della morte nō habbia- mo , per schifar l'incontro cogli ardori dell' humane sciagure . Nel mare delle miserie il cercar porto , è vn ingolfarsi maggiormente trà quell'onde, nelle quali agitati da mille pe- ricoli, trouiamo il naufragio . Tanto più in- dissolubilmente allacciamo noi stessi nel la- berrinto delle calamitadi , quanto più aggi- randoci, tentiamo sfuggirne l'inuilupate ri- torte : La rete insomma della fortuna, tanto più tenacemente ci prende, quanto più solle- citi per lo scampo in essa dibattendoci, più strettamente s'imprigioniamo .

Rassomiglia quest'empia que'cani, i quali rinforzano larrati, anzi incrudeliti perseguitano
col

col corso, che più veloce da lor s'allontana, accitandogli al mordere, lo scorderlo pronto al fuggire. I mali insōma di questa terra spiegar non si possono concatenati con la conditione miserabile del nostro stato, in paragone più perfetto, che quello dell'ombra. Come questa da noi inseparabile a grā passi ci precede, se volgendo il passo fuggiamo d'esser da quella perseguitati; così precorrer vediamo sempre gl'infortuni in quel luogo, oue ci ricouriamo per scansargli. Quasi vccelli, che in tempo di notte da qualche gran strepito atterriti, volano da se stessi ad imprigionarsi ne' lacci da' cacciatori orditi, & incontrano vn mal maggiore, per schermirsi da quello, che vn'apparente timor gli minaccia.

Mostrarono i Filistei a Sansone le ceneri, reliquie delle loro vigorose vēdette; acciò che col fuoco, il quale sotto esse cuopriasi accēdesse il rogo allo sdegno, il quale contro d'essi viuea sempre fecondo di straggi. Terminar voleano pure i maligni influssi, co' quali il suo furore cagionaua loro tante ruine; col far pompa d'vn'osequioso affetto, superar pretendendo il rigor della sua ferocia. Vso ordinario anche nelle corti, dalle quali come germogliano tutte le miserie dell'humanità, così questa nascer si vede frequente, l'esser cioè perseguitato, odiato, e vilipeso da tutti, non per altra causa, che per il compiacimento del Principe. L'odio del Grande tal volta anche ingiusto; si reputa demerito basteuole, per punire con odio commune, chi per la sua virtù merita d'esser da ciascuno riuerito, & amato. Di tanto poco valente si stima vn'huomo, che la sua felicità; anzi la sua vita si vende al semplice gusto di chi concepisce il suo sdegno nell'aluo della malignità, più tosto, che nel seno della giustitia.

Non è però men empio, chi chiede queste vittime, per ossequi alla propria grãdezza, di quello sia poco giudicioso colui, ch'irragionuolmẽte sacrifica il proprio affetto ad vna indiscreta volontà. Sono regolati ad intelligenze infernali questi primi mobili, che rapir dietro à se vogliono le altrui passioni. Ammiro l'iniquità de' loro appetiti; più, che la maluagità di chi gli seconda; perche ordinaria proprietà di chi assiste à Grandi, è l'esser Camaleonte. Con la proprietà di pascersi sempre d'aria, ò di vana alterigia, ò d'un benigno sguardo, ò d'un sorriso di colui, ch'idolatrano per interesse, più che per affetto, costringono l'aria di vestir il colore di quell'oggetto, à cui sono vicini: imitar cioè i costumi, conformarsi al volere, & aggiustarsi nell'apparenza alle attioni di colui, al quale, come à sostegno, s'accostano per ascendere. Nõ puotero però con queste apparenze i Filistei, ingannando Sansone, peruertir il di lui genio, acciòche seguace de' Diuini decreti, più che ossequioso alle loro finzioni, non più inchinasse contro d'essi alle straggi. Nõ ancor, disse, appagato è il mio furore, alla cui voracità non basta il cibo di sì poche vendette. In voi ancora cercar deue nutrimento la mia giusta crudeltà, perche il mio sdegno, solo grã copia di sãgue estingue. Il seme d'unica offesa in vn'animo grãde frutifica desideri di moltiplicate vendette. Fù più liberale il braccio di straggi, di quello si fosse la lingua prodiga di parole. Vn'animo grande douitioso d'un vero valore, è pouero d'hyperbolici vanti. Non cura di comperarsi cõ le menzogne quella gloria, ch'in fatti ei sà di poter acquistar facilmente con l'arme. Non sono abbondanti di lode verso se stessa gl'accenti di chi è ricco di meriti: perche il vantarli è sempre inditio, che l'animo

animo per non hauer oue satiarfi, è famelico di gloria. Superarono gl'effetti della crudeltà quanto promesso hauea il rigor delle minaccie. Con le prone della sua fortezza facendo crudo scempio di quelli, rese sì copiosa la messe della morte, che ne'campi guerrieri, ne meno mai godette vna tanto feconda estate.

Intento lo vedeano que' miseri alle proprie ruine, anzi affaccendato nel spopolar le loro cittadi, per multiplicar habitatori à sepolchri; e pur, quasi statue senza senso; immobili restauano, e disanimati prima, che morti. Tanto atterrita la sola vista di quel poderoso braccio, quando giraua la sfera del proprio valore, sotto di cui era sempre spietato il destino a suoi nemici.

Congregarfi non sapeano ad atterrar le di lei forze, ouero ad opporsi a suoi assalti; perche confusa dal timore la mente, faceano in essa aborto tutti i pensieri, nè vscir poteano alla luce d'vna prudente resolutione. Quasi fiera appunto, che da vn continuato latrar de' cani longo tempo atterrita, stordita allo strepito de' persecutori, stanca d'vn longo cammino; come volōtaria preda al voler del cacciatore s'arrende, abbandonauano coloro se stessi nelle mani di Sansone, che gli trucidaua; di modo tale, che rassembraua estinta in essi quell'ordinaria proprietà della natura, con cui sempre con ogni suo sforzo, fa resistenza al morire. Non tentauano ribatter i suoi colpi, ò scanfar le sue ferite, & incatenato da vn eccesso di stupidità il cuore, correr non potea nè meno a piedi, per fargli generosi al fuggire; già, che valorosi esser non poteano nel combattere.

Questo esser insensibile di statua; scemate haurebbe le glorie alla fortezza di questo heroe: quando dall'esperimentate proue di

queste non fossero stati necessitati, a dirizzarsi, come colossi al suo prodigioso ualore, prima di lasciarue per trofei appese alle sue arme, le spoglie della propria uita.

In tal guisa concesso gl'era il poterfi satollar d'homicidij, & ampliar quei mari di sangue, ne' quali ad incogniti lidi di non ordinarie uendette, uolea transitar il suo sdegno. La sola stanchezza interrompeua il corso al di lui furore; altro impedimento opporsi non potendo a quella corrente, a cui fabricar non poteasi forte riparo, con tutto ciò, ch'è di uigoroso in terra. Le reliquie auanzate al suo ferro, restauano ò tramortite, perche timido delle sue straggi il cuore, precorrer facea a' di lui colpi la morte; ouero rendeanfi stolidi dallo stupore di spettacolo sì horrendo, e prodigioso insieme, in cui da un solo rappresentate uedeansi tante ruine, dallequali ne pur poteano in sì copiosa moltitudine, prepararsi opportuna difesa. Così pelanti sono le percosse della Diuina giustitia, quando arma le mani alle offese de' suoi nemici. E conuenueuole, ch'ei si mostri Dio ne' castighi contro chi le grandezze della Diuinità gli contende. Se pure dir non uogliamo, ch'ei si pregi di manifestar in quelli un' straordinario potere, acciò che contrasegnati per suoi; sappia il paziente in qual modo schermirsi, mentre scuopre da qual parte gli uengono.

L'auuerte a ritirarci con la penitenza, per far sì che ci perda Dio di mira: onde non più siamo bersagli del suo giusto sdegno.

Così sempre ci porge il liquore della misericordia, ancorche coperta sia la superficie, dall' amarezza delle uendette. Nella fucina delle sue pene mai si temprano strali, che nel ferir il corpo, non pretendano la salute dell'ani-

anima. Il castigar di Dio è vn risvegliarci, af-
finche addormentati nel letargo della colpa,
non trabocchiamo nelle fauci della Sirena in-
fernale, che diletta col canto delle delitie ter-
rene, per condurci all'eterna morte.

Lasciata in questo mentre in tante morti
vna viua memoria della sua singolar fortez-
za a Filistei, s'allontanò da loro: conducen-
dosi ad habitar nella spelonca d'Etan, Forte
principale della tribù di Giuda.

Non era prudenza il viuere sempre trà le
forze di quelli, che peruertito hauendo dalle
sue offese l'animo, non poteano non correr
a suoi danni, sollecitati da tanti stimoli, che
indiscretamente pungendoli, estratto gl' ha-
ueano il sangue. Non era conuenueuole il ten-
tar Dio, necessitandolo ad operar quei mi-
racoli, che egli riconosceua nel proprio valo-
re; perche da quel dono di Dio creder si do-
uea fatto forte, ma non temerario. Oltre, che
vna ritirata, da cui sperar si possa vna copio-
sa sortita de' nemici, altrimenti sempre na-
scosti, per esser atterriti dal contrario esserci-
to, è tratto di saggio consiglio, per replicar i
trionfi, ò acquistar si più gloriosa vittoria.

Quegli animali, che col timore, longi da se
scacciano le altre fiere, inuitandole cogl' in-
ganni, con fingerfi morte, vñano il farne pre-
da. E impossibile il condur in trionfo, chi es-
sendo atterrito, non può ne meno guidarsi in
steccato:

Si rende celebre il valore, ma non già ho-
norata la vittoria di colui, con chi ricusa al-
tri d'entrar in battaglia. Con quest' arte ap-
punto s'eccitarono contro Sansone quei Fi-
listei, che alla sua presenza istupiditi pen-
sar non sapeano, non che risolversi alle
uendette. Quando quieto lo videro desi-
ster da i loro danni: & vdirono essersi ri-

couerato in ficuro luogo, vestito l'animo di coragio, l'armarono d'un generoso sdegno. Anch' il nocchiero, che ricourato dal furor d' horribil tēpesta staua ritirato nel porto, mentre scorge bonaciato il mare, disancora, spiega le vele, sollecita i marinari, e discostandosi dalla sicurezza del lido, turba il riposo dell'onde, e squarciandogli il seno col legno; percotēdogli il dorso co' remi, procura aprirsi il varco al volo, ad onta di quella dimora, con cui turbato ritardò il suo già principiato cammino. Ma, che? Suscita ben tosto il tumulto de' venti nuoue rouine, e gonfiandosi superbò l'onde, non temono d'auuentarsi contro il Cielo medesimo, per più vigorosamente cōtro di lui solleuarfi, impetuosamente spingendosi fin' a più profondi abissi. Quindi si nasconde il Sole, si commoue l'aria, & armata dell' essercito delle nubi scaglia mille fulmini, percuote con mille folgori, e manda finalmente vn diluuio d'acque, a sommerger l'orgoglio del mare. E pur in quel tempo vedendo il nocchiere fracassate le vele, rotte le sarte, spezzati gl'alberi, sregolato il timone, non sà oue ricourarsi, lōtano dal lido, priuo d'ogni sicurezza, di modo, ch' il consegnarsi alla crudeltà di quell'onde, sia l'vnico mezzo ad auualorare la speranza della propria salute. Quante fiate ritornando i desideri ad approdare, onde egli frettoloso fuggì, affondando l'anchora, ma indarno, perche imaginata fermezza, non può resistere a quell'abbattimento dell'acqua, che più sempre rinforzando gl'affalti, ogn' hor più ingolfano ne' pericoli il legno; fin che, quasi in campidoglio, in vn scoglio vittoriose trionfino? Non diuersamente i Filistei a tutte le sue Deità appendendq voti per la propria liberatione, s'augurauano di mai essersi accinti a quell'impresa,

in cui con eccello d'un'ardita prontezza, troppo all'arrider d'un soave Zefiro affidati, s'impiegarono. Doppo varie assemblee, e molti adunati conségli, risolsero di scuoter animosi questo giogo, al cui peso pareva non si risentissero, perche di souerchio aggrauati, agio non haueano di respirare, non che di resistere. Diceano esser già tempo d'annullar quegli incanti, co' quali erano astretti a comportare, non che la tirannide, la crudeltà di vn solo straniero, diuenuto non lor Signore, ma carnefice. Soggiungeuano nõ douersi più ritenere le spoglie di quella stolidità, che rassomigliandogli a tanti boui, rendea vn solo ardimento per strascinarli al macello. Faceua contrasto à questi pensieri la sola esperienza del valor di Sansone, sì difficoltà grande, che rotto haurebbe il filo d'ogni loro determinatione, se conchiuso non haueßero di voler cimentar con esso, solamente legato. Conclusione sì generosa stabilirono nella disputa di coragiose resolutioni. Alta impresa d'animosi configli.

Armarono à tal'effetto trè milla, forse de' più prodi guerrieri, ch'altre fiata mostrando il braccio di Marte, manifestarono la mano esser di Giove. Accamparono questo esercito contro la tribù di Giuda: intimando loro, qualmente armati s'erano à suoi danni, con le ruine, che condur suole soldatesca nemica, più che cogl'araldi soliti à mādarsi da' combattenti. I capi di quella atterriti, da così impensato assalto, mandarono à spiar la causa di questa impronisa solleuatione, per rimediare a' propri mali; sodisfacendo alle loro richieste. Fù ad essi risposto con orgoglio, non esser improuisa quella guerra, che moueano pur troppo tardi, già gran tempo auanti sollecitati ad essa, dalle offese di Sansone.

Le ruine da questo loro cagionategli disse-
ro di voler riscontrar con straggi ad essi com-
muni, come, che era della loro natione, e ve-
niua presidiato in luoghi ad essi soggetti. Nò
douerfi, che di lui dolore soprapresi da sì gra-
ue sciagura; mentre prendeano l'arme im-
portunanti, anzi sforzati dalla temeraria cru-
deltà di colui, mai appagata d'un certo ter-
mine nelle sue impertinenze. Esser in somma
necessitati al vendicarsi in tal guisa; sicuri d'-
atterrarlo nelle comuni ruine di tutti loro:
già, che vincerlo non poteano in particolar
cimento. Con simili brauate procurauano at-
terrirgli, per ageuolarfi il trargli alla meta
delle proprie determinazioni. Alteriggia non
v'è, che pareggi quella d'un codardo; mentre
con chi lo teme contende. Arrossiuanò forse
di mostrar adunato un corpo d'esercito, per
guerreggiar contra Sansone solo, e legato.
Differirono però il publicare questa loro in-
tentione all'eserne supplicati: per colorir in
questo mentre, con pompe apparenti d'un
cuor valoroso quest'impensata mossa d'ar-
me.

Sortirono il bramato effetto le trame de'
lor pensieri. Cōcepirono in essi terrore le pa-
role di quelli, de' quali temer doueano la cru-
deltà, prouandone già gran tempo tirannico
il dominio. Auuezzì ad esser schiaui non sa-
peano accingersi ad esser vincitori, nè osaua-
no combattere, contro chi, posti trà le lor for-
ze, veniuano necessitati a seruire. Oltre che sē-
za la precedenza delle debite préparationi,
ribatter non poteuano i colpi di sì subita for-
tita. Ptoteftauano di non hauer parte in ciò,
che a lor danni operaua Sansone, non esser
però ragioneuole, che concorressero nella pe-
na, con chi non concorreato nella colpa.

Negauano d'esser consapeuoli di tanta sua

temerità; stupendosi, come ad inaudite stragi-
uaganze: al racconto delle straggi, nelle qua-
li essercitato hauea il proprio furore.

In confirmatione di quanto diceano, furo-
no astretti al condescender alle loro diman-
de. In queste faceano istanza d'hauer in
quel medesimo luogo legato Sansone, rimet-
tèdo in elettione d'essi, ò il compiacer la giu-
stitia di questi desideri, ò il prouare le ruine
d'vna crudelissima guerra. Adherirono à que-
ste conditioni, che proponeuano l'estinguer
nel sangue d'vn priuato quel fuoco, che su-
scitar douea incendi ad estermínio del publi-
co. Se la mutilatione d'vn membro compor-
tar si deue per la vita d'vn corpo naturale,
quanto maggiormente la perdita d'vn priua-
to per la salute d'vn corpo politico, non es-
sendo vn solo Cittadino tanto necessario alla
Republica, quanto all' humano composto è
necessaria ogni di lui, benche minima parte?

Lasciati dunque colà i Filistei, con l'ostag-
gio di promessa conforme al lor volere, s'vni-
rono al numero di tre milla questi della tri-
bù di Giuda, incaminandosi al luogo, in cui
era ritirato Sansone.

Contro te veniamo, dissero al primo incō-
tro. Il poco riguardo cō cui operi, cagiona in
noi poca cura della tua salute, perche poco
mostri d'hauer a cuore la nostra pace, e feli-
cità. Sai pur qualmente serui, & incatenati
siamo trà rapaci artigli di questi Filistei, che
ci dominano: e tū nondimeno con le tue
spropositate vendette, gli vai ogn'hor irritan-
do a nostri danni? Chi ci difenderà, se trama-
tando il dominio in crudeltà; contro di noi si
volgeranno, mentre, come chi è ristretto trà
ceppi, liberi habbiamo il senso al dolore;
ma non il potere alla difesa? E che altro at-
tender potiamo conosciuti sì orgogliosi,

e temerari, che ne meno le vilissime cōditioni della schiavitù, ci ritraggono da gli eccessi della ribellione, & immobili trà le catene della seruitù, frequentiamo gli insulti cōtro chi ci domina? Ne gioua il cōdannar, come ingiusto contro di noi questo sdegno, mentre da te solo gli vengono l'offese. Sapendo le misere cōditioni del nostro commune stato, non possono se nō credere, che gl'insulti d'vn particolare, prouengano da suggestione del publico. E facile al grande il persuadersi di prouar ribelle, chi sà viuer mal contento. E poi l'offeso affamato di vendette, vā procurādo cibo al suo sdegno in luogo, in cui sicuro egli sia di potersi satiare.

Chi hà lo scettro della potenza in pugno, si vēdica cōtro chi egli vuole, se nō può contro chi egli dourebbe. L'esperienza già poco c'assicura, non esser questi pensieri, vani sospetti. Ancor ci risuonano ne gli orecchi le crudeli minaccie, con le quali proponeano di sfogar sopra noi il suo sdegno, quando cōmodo non gli porgeßimo di scaricar sopra di te le loro preparate vēdette. L'obbligo, cō cui insistere dobbiamo nel mātēnimēto della propria salute, ci scusarà se rassembra cōtraueniamo al debito, con cui sareßimo astretti a difenderti. Lo strascinarsi dietro inconsideratamente le ruine, è vn correr a bella posta in seno a precipiti. L'intraprender vn'impresa, mentre siamo impotenti a terminarla, denota, che imprudenti le risoluzioni, vengono fabricate sù fondamēti d'arena. Quando fieuole il potere, ceder deue all'altrui forze; non conuiene, che ostinato il volere, resista a gli altrui cōmandi. Non manca d'vna lodeuole si metria il cōposto di quelle determinazioni, nelle quali la parte, che v'hà il giudicio, si cōforma proportionatamēte a quella, che nell'atto v'haurà la

potenza . Il non concertar queste due corde, cagiona quella dissonanza , che confonde l'harmonia di saggi consigli. Non v'annoij (rispose Sansone) la necessità di consegnarmi nelle mani, di chi è fieramente auido di darmi la morte. Il non saper leggere sù'l libro della Diuina prouidēza, nel quale dalla sua volōtā è registrato, quanto occorre trà noi, è l'vnica cagione; onde nō si penetra l'essere de gli humani accidenti . Non v'affliggerebbe il veder irritata questa canaglia, quando conosceste ordinarfi ciò particolarmente da Dio : accioche per se stessi vengano ad incontrar quelle stragi, che conuengono ad essi, come a luoi, e nostri nemici. Le mie offese, quādo anche nō fossero giuste: come corrispondenti all'ingiurie da essi riceute, sono state conuenevoli in riscōtro della tirannide, con cui s'vsurpano il dominio della vostra libertà . Non m'hà nel suo seno accolto la luce del mōdo , nella coppa d'vna culla trà lacci delle fascie, presentatogli dalla natura come schiauo ; prima, che dandomi spirito l'aria, animato m'habbi, per esser vn viuio flagello di questi peruersi. Non presumo però ricouero trà le vostre ruine, ne pretēdo esser difeso all'ombra de' vostri pericoli . Anche sicuro di morire volōtariamente sacrificarei la mia vita alla vostra salute . Cōducetemi pur legato, ma viuio; e vedrete, quāto facilmente da' raggi della mia fortezza saranno dissipate le nubi, che offuscano il sereno di questo Cielo. Imprigionatemi pur, intrepidì, per bersaglio al furor di quegli empi, & ancor cagionarò in essi pentimento d'hauer fatti quest'apparati per la mia morte, mentre gli vedrāno seruire alla solēnità delle proprie esequie . Pur ch'io viuia, non dubito, di douer atterrar anche vn'esercito ; perche contro la virtù, che in me combatte, nulla può, armato.

ne meno l'vniuerso . Con queste parole sù la lingua, ma con più coraggioso ardire nell' animo, volontario entrò trà legami, da quali si preuedea guidato al trionfo, non al macello : Con duplicate funi, le quali mai applicate ad altro dubitarsi non poteano corrose, ò consumate dall'vso, formarono quei lacci, trà quai credea la parte nemica, d'hauer assicurata la intentione delle destinate vendette . Quando fin da longi viddero esser nella rete già accappata la preda, allestiuasi ciascuno a farne lo scempio, che proponeua il furore d'arrabbiati desideri. Quello à cui la memoria suggeriuua la riceuuta di maggior danno ; procuraua auuantaggiarsi ne' primi luoghi, per poter con vno almeno de' suoi colpi trouarlo viuuo, onde sperar potesse vederlo dalle proprie mani ucciso. Tentaua similmente ogn'vno di hauer il vanto di primiero in ferire , ouer atterrare quel viuuo prodigio d' inuincibile forza. In tal guisa gareggiuano, timidi di nō partecipar di quel sangue , che basteuole non stimauano in sì numeroso stuolo, per dispensarne a ciascuno vna stilla . Mà cessò bē tosto nella frequenza de' concorrenti, anche la gara. Alla sola vista del valoroso Sansone, atterriti anco i men codardi, si ritirauano, oue con minor pericolo giudicar poteuano cader douesse la tempesta , che minacciauano il balenar de' suoi sguardi , il scosso apparato della faccia turbata, i venti de' yehementi respiri di vn cuor feroce; l'ordinata mole in somma di quelle robuste membra , che se bene per esser legate muouersi non poteano ; col solo scuotersi generauano , e produceuano , nel tempo stesso terrore anco negl'animi arditi. Ne' scogli, che pur sono immobili, si rompono le nauui, che con l'ale delle vele, può dirsi, che volino, Chi da' laci, trà quali era ristretto, non ha-

nea

uea cuore per affrontarlo coll'arme; faceasi generoso per ingiuriarlo con le parole. Così mentre verso di lui marchiauano per accelerar col preuenirlo le offese, i più animosi snuando i ferri, gli minacciaua la morte, gl'altri sciogliendo la lingua l'aggrauauano d'improperi, e di scherni. Correua lieta, e trionfante quella canaglia, quasi ad vn' illustre impresa: a danni d'vn' huomo legato. Ma confuse ben tosto Dio il lor orgoglio, facèdogli conoscer, qualmente chi ride con fondamento di temerità, lagrima doppo con pianto di sangue.

Qual generoso destriero, che coll'occhio attende nel piè del Cauagliere ogni minimo cenno, che gli commandi il moto, fermo Sansone aspettò i Filistei per coglierne maggior numero sotto la sferza de' suoi castighi. Come quello appena del moto dello sperone s'auuede, che questo rauuifando esser la Stella vnica guida del suo viaggio, veloce nell'arringo s'inoltra, e ne' campi guerrieri volando non cede a i legni, che coll'ale delle vele scorrono i campi del mare; e pareggia almeno gli uccelli, che co i leggieri vanni delle lor piume si portano per la spaziosa ampiezza dell'aria, e sù la faccia del Sole emuli del suo corso si pregiano; non altrimenti Sansone al primo moto, in cui dalla vicinanza habilitati tentarono i nemici d'offenderlo: raccogliendo in se stesse le membra, per riunire il natio vigore, con non più d'vna scossa si sprigionò da quei lacci.

Fracassò, e ruppe le funi; con difficoltà non maggiore di quella, con cui diuider suole la fiamma, debole, e non ancor intorto filo. All'hor, che anco i più animosi, posto in non cale i superbi vanti di generosità, nascondere non sapeano gl'affetti d'vn straordinario timore,

De'codardi nō parlo,perche ritirati nell'vltime squadre,se bene spalleggiati dagli altri, formauano il vero ritratto della paura, nel tremor delle mēbra,e nella pallidezza del viso. Acquetata si vidde in vn momēto la confusione,cō cui si numerosa mischia,era intēta a colpir ī vn bersaglio solo. L'eccesso di moltitudine si copiosa, non era sussidio basteuole alle loro abbandonate speranze; mentre ciascuno ricusaua maneggiar contro di lui le arme, per non tentar il suo destino, onde se gli sollecitasse il morire. Vedendosi auuantaggio in questo particolare d'esser disarmato Sāsonne: pensarono al ritirarsi, auanti, che inuolādo con violenza ad alcuno d'essi il ferro, accoppiasse la perdita della vita,col discapito della riputatione. Quando,che vn tal soccorso hauesse potuto riceuer la sua fortezza: erano sicuri di douer aggrauar la naue a Caronte in vna miserabil morte: se ricusato hauessero di calcar frettolosi il dorso alla terra,in vna vergognosa fuga. Ma le opere della Diuina onnipotenza non vengono effettuate per mezi ordinari, commune anche alle operationi della natura. Non volle,che in questo steccato ei s'auualasse del ferro: perche reggendo egli singolarmente quel braccio:non era conuenueuole l'auualorasse cō ciò, che auuiua anco la morte generosità d'vn'animo vile, accompagnato da mano impotēte. Vna mascella d'Asino iu casualmente trouata,impugnò per spada:porgendola in vece della sua adunca falce, alla morte. Cō questo penetrādo le truppe nemiche: trà le haste,e le lance scorrendo,auuētua colpi sì fieri, che tēpo non haueano ne pur di sentirgli: sì presto essendo da quelli atterrati,& vccisi. Con impetuoso furore aggirandola,quasi insegna del suo sdegno: non sì tosto daua indicij di combattere, che già termina-

na-

nato egli hauea il vincere. Nō la vedeano coloro riuolta a propri dāni prima di prouar la Parca crudele, nel troncar lo stame della propria vita. Ogni colpo senza ferite vccideua; spinta fuori a forza l'anima, che assalita da queste violenze, uscìr suole dietro la corrēte del sangue. Animata dalla fortezza di quel prodigioso braccio, oue percuoteua, fracalsādo le ossa, pestando la carne, disgiungendo i nerui: toglieua nō solo la uita, ma tal'hor anco le sembiāze d'huomo. Ad altri attrauersādo il uolto glielo schiacciava in modo, che staccate dal proprio luogo tutte le interiora del capo, ogni adito le ageuolaua, il fuggir una tale oppressione. Altri procurando schermirsi, riceueano il colpo sù'l braccio di tal maniera, che scommosse le giunture, non restaua congiuntione alcuna ne' nerui. Nè però con questo andaua illeso il capo; ma seruēdo all'hauer in un tratto replicata percossa il difendersi; piombaua anche sopra d'esso cō tal fierezza, che tutto restaua spezzato il cranio. Sopra d'altri, che coll'abbassarfi pretendeano sfuggir il colpo: cadeua questi sì precipitoso, che stimando quei miseri di profundar, spinti da tanta violenza, la terra si conosceano nel tempo stesso, e morti, e sepolti. Quelli poi, a quali casualmente giungeua nō aggiustata a loro danni del braccio, haueano gratia di non restar vccisi; atterrati però, trà la mischia de' compagni languiuano, miserabilmente oppressi. Ogni ombra, insomma, che nel muouerfi formaua la di lui mano, era a quei meschini sicuro annuntio di morte.

Fuggiuano quelli trà tanto auuiliti dall'eccesso di tanto valore, & inhorriditi nel veder di se tanto cruda stragge. Il tenersi sempre quel fulmine alle spalle, arrecāua loro tanta velocità, che gareggiuano co i venti, e pur sem-

sempre si rimproverauano, come pigri al moto. Tolgendosi adietro, se ben di rado, per non ritardar il corso, mentre vedeano Sansone perseverar nell' uccidergli; malediceuano quella virtù, che gli daua tanta lena, onde mai si stancasse. Gli persuadeano tal'hor i pensieri, che pur vna volta consegnato al riposo cessasse di molestarli, quando fallaci scorgendo queste speranze, rinforzauano il vigor a piedi: già che la timidità rinuouaua i cimēti al cuore. Anche questa fuga moltiplicò trofei d'humane spoglie al nostro inuitto guerriero, perche la souerchia sollecitudine d'accelerarsi lo scampo, facēdo intoppar molti nel camino, era cagione, che conculcati sotto i piedi de' seguaci, con l'impronto delle lor orme veniuano raffermati, come schiaui di morte. Ah canaglia (diceua anche nel percuoterli il loro scorno Sansone) a che fuggire? Vn'intero esercito, vn'huomo solo, & anche disarmato pauenta? Volgete faccia, se pur non s'arrossisce questa della viltà dell'animo. Ah codardi. Auuerate hora quei vanti, co i quali presumeuate trucidarmi, per satollarli ciascun di voi nelle mie carni. Accingeteui à fauorir i desideri, sitibondi del mio sangue. Che temete? Sù coraggiosi. Rimirateui almen à dietro, e vedrete, ch'io son solo; se forse v'atterriscono i pensieri, col darui ad intendere, che vi perseguiti esercito più numeroso del vostro. Sono quel Sansone, a cui siete debitori d'aspre vendette; perche nè contrasse il credito nelle sue contro di voi moltiplicate offese. Quello son'io, di cui destinate far sì crudo scempio, qual mai s'vdisse da seluaggia fiera; all'hor, che legato vedendomi, credesti fossi in balia della vostra crudeltà. Sono sciolto sì, son però senz' arme, e senza sostegno d'altrui difesa,

Che

Che paurentate dunque; mentre quelli stessi voi siete, che con altiere minaccie intimaste guerra à tutta la tribù di Giuda, quando non mi consegnasse nelle vostre forze? Haueuate cuore per combatter con tanti, & hor non hauete animo per sostener la presenza di me solo, non dirò le arme? Et è possibile non si risuegli la vostra stolidità, da' stimoli di tante percosse? ò pur pensate, che con queste io v'inciti al corso; Sì sì affrettateui pur valorosi, in far pompa d'un passo veloce, già, che mostrar non sapete vn'animo forte. Oh che glorioso stuolo di gente; oh che vnione di vigorosi soldati, degna, che si piantino mille palme, per appèderui ciascun d'essi, che in vece d'acquistarli trionfi, con piè fugace và cōculcando le glorie. Volate pur agili, e giungerete a quella meta, in cui trouarete registrati i vituperi alla partita delle vostre illustri imprese. Imparate qual sia il valor di Sansone, e quale la viltà de' Filistei. Imprimete nella memoria questa cognitione, ch'io nella cathedra dell'esperienza v'insegno, sù'l libro di vna mascella di stolido giumento. Degno torchio, sotto di cui si stampino in voi i caratteri delle mie vèdette, per cancellar i tratti del vostro orgoglio.

Cō simili scherni, e rimproueri, stuzzicaua talmente la rabbia di coloro, che solleuaua in tal'vno i pensieri, a risolvere vn'animosa resistenza, a chi rinfacciando loro i dishonori, tormètauagli con la lingua, nō cōtèto d'uccidergli col braccio. Ma erano resolutioni queste, che vscir non potendo alla luce dell'operatione; la mente stessa, ch'era l'aluo, in cui erano concette, diueniua tomba, nella quale erano sepolte. Restarono in somma mille Filistei estinti in quel campo, il quale coltiuito dalla forza di Sansone, fù fatto fecon-

do di cadaueri co' denti d'un giumento, quasi ch'egli garreggiasse con Cadmo, che co' i denti di Drago vn campo rese fertile di guerrieri. Nell'esercitio di queste straggi, altra resistenza non hebbe, che quella hauer sogliono i fulmini del Cielo. Che se alcuno tentaua volger contro di lui vendicatiuo il ferro; riusciuagli l'esito delle sue vendette, conforme a quelle di quell'empio, che tratto da souerchio furore scoccando contro il Cielo vn dardo, con precipitosa caduta rimandato lo scoperse a' propri dāni. Non tantosto in esterno tētatiuo, mostraua alcun d'essi vna tal intentione, che subito mal persuaso conoscendosi, non deplorasse l'importunità de' desideri, solleciti della sua, non dell'altrui morte. La quantità de' cadaueri gli era di qualche impedimento al corso; onde scemò il numero de' morti, che forse fora stato maggiore; potendo più agile essere nel seguirgli il piede. Era però al conchiuder il fine di quei miseri in soccorso al braccio; perche chi da questo non ben colpito, atterrato solamente giaceua, da lui nel passaggio ad altra strage conculcato, subitamente moriua. Faceua ben di mestieri, che inchiodata, o almeno tenacemente ristretta tenesse l'anima quel petto, ch'oppresso da sì robusto colosso tosto non l'esalaua, con vn violento sospiro. Lastricato finalmente con tanti trionfi il suolo di quel campo, fabricò per l'eternità vn'edificio, in cui habitasse sempre la memoria di così glorioso cimento. Seruiua di tetto il Cielo, perche da minor giro cuoprir non poteua mole tanto superba di glorie. Meritano d'esser à sguar. di di tutti aperti quegli honorati trionfi, e quasi conuiensi per theatro l'uniuerso.

Sù questo pauimento adobbato de' freggi di tante sue vittorie, riposò stanco di tante strag.

straggi: e pago, ch'atterriti fuggissero i nemici al suo valore, mentre tãta parte di loro atterata già hauea il suo braccio. Dalle ceneri del timore, nelle quali consumati già erano gli spiriti più generosi de' cuori de' Filistei, risorsero questi tutti lieti, al veder si lontano questo flagello, non più affaccendato in perseguitargli. Rinforzati però aggiunsero nuoue piume al volo, oue trouar poteano la sicurezza, non più oue s'erano incontrati con l'eccesso di così miserabili raine. Scherniuagli trà tanto con altre grida Sansone: facendone risponder l'echo ne' rabbiosi tormenti, che in essi produceua col suono de' dispreggi mentre non più gl' affliggeua con le dure percosse della mano. Quando poi la lontananza, sollecitata in vn velocissimo corso, a' di lui sguardi gli tolse, cessando d'honorar con applausi di fischiate la loro vergognosa fuga; cominciò a solennizar nel campidoglio della propria consideratione, questo suo trionfo. Accorreuano fastosi tutti i pensieri, a celebrar le sue lodi: mostrando lecito al cuore il pauer neggiarsi d'vna tanta vittoria. Riceuette le congratulationi degl'affetti, da quali, mentre gl' dilettaua l'occhio nello spettacolo di tãti suoi uccisi trofei: in tali sentimenti riceuette il tributo, che stima uano douersi al merito della sua forza. Quanto, diceano, sei glorioso, ò Sansone, fatto terror dell' vniuerso, epilogo di tutte le grandezze, sopra le quali formontando l'humanità, emular suole i pregi del Cielo? Tu solo uccisor di mille nemici: desolator d'vn esercito, trionfator in vn cimento, nel quale vna Deità non potea, nè combattere con più valore, nè con maggior gloria vincere? E con quali arme? Forse con artificioso stromento, da cui sboccando in vn sol colpo copiose le morti, seguir poteuano ad vn trat-

ro moltiplicate le straggi? Forse almeno con vna tagliente spada, ch'agile al ferire, da poderoso braccio girata, in mar di sangue esser può conduttrice di mille cadaueri? Ah che mezi non sono questi per le vittorie d'vn Sansone, il quale per ecceder quanto può esser di riguardeuole trà le forze terrene, obligato è a pareggiare, quanto s'ammirarebbe anche trà gl'errari dell'onnipotenza. Con vna mascella di vile giumento, aperto mi son il varco à tanto illustre trionfo, non con altro aratro solcando questo campo, in cui germogliano tante palme, attestatrici di sì segnalati trofei. Quando s'vdì giamai simile impresa altroue, ò pur chi sognarsi osò giamai proue tali di fortezza, ch'il seno dell'imaginatione, ancorche capace di mille chimere, concepir non può, come troppo lontane dal possibile? Anzi chi nò schernirebbe, come vantator di mēzogne colui, il quale ardisse registrar vn fatto simile alla memoria de' posterì, non potendosi co' caratteri di tanta virtù, descriuer nel foglio della verità, alcuna terrena potenza.

Glorioso Sansone, in cui hanno la vita dell'operatione quell'impresè, che riferite d'altri, ouer ne men potrebbero la vita dell'altrui credito. Di te non saranno fauolosi, ò hiperbolici i racconti d'vn attione sì grande. Testimoniano, che non menti, e che non sogni tanti prostrati cadaueri, da quali, oue tū solo ti troui, viue, essaltata la Diuinità della tua fortezza. Da questi nasceranno comuni, e marauigliosi gl'applausi al tuo valore, se già nell'estinto Leone le Api fabricarono il miele, per honorar il tuo merito. Volarà la fama di questi tuoi pregi, prēdendo per principio del suo corso quel termine del non plus ultra, oue ne pose la meta, portando i fregi de' più segnalati heroi, Cessaranno sempre le lodi

Iodi de' famosi Duci, ò illustri guerrieri, che uantar possano in alcun tempo d'hauer al suo nome piantata l'immortalità col braccio, quando s'udirà nominar Sansone.

A questa uoce sempre haurò stupidi delle mie marauiglie gli uditori; sicuro, che tanto più nel celebrar i miei encomi faranno loquaci gli animi, quanto più per non saper con che spiegar il mio merito, taceranno le lingue. Risuonerà sempre quest'aria applausi alla mia fortezza, mi germoglieranno sempre nuoue glorie in questa terra, fecondata di tanti cadaueri; solennizzerà il Cielo le mie grandezze, spettatore d'inaudite proue di terrena possanza.

Inemici stessi nella pallidezza di quelle ceneri, che lascerà nel lor uolto il terrore fulminato dalla rimembranza di Sansone; porteranno un uiuo theatro, in cui si rappresentino gl'eccessi del mio ualore. Venite pur Filistei, ouer altri, che inuidiando i miei pregi desiderate la morte alla mia felicità.

Venite a mille, a mille, ch'io m'offerisco intrepido a sostener senz' arme i vostri assalti. Oh gran Sansone ardito d'incontrar con animo generoso, un'intero esercito. Chi fia più, che tenti ordir insidie alla tua uita, tender lacci d'offesa a' tuoi danni, se habile sei ad accingerti alle uendette, contro l'universo tutto.

Ah che caderà ciascuno humiliato a tuoi piedi; stimandoti un Nume; mentre nel campo dell' humana debolezza sei reso inuincibile, e dall' aluo della mortalità nato sei poco meno che immortale. Perdute hai l'occasioni di trionfare, mentre fuggirà ciascuno posì teco a cimento, è però molto più glorioso il uincere, quando il nemico senza combattere s'arrende.

Tale Vittoria non più che ascriuerfi alla cognitione d'un eccesso d'esperimentato valore, la oue stimar si sogliono le altre, doni di vna fauoreuole fortuna.

Così vanamente gloriavasi, usurpandosi con ambizioso furto quell'honore, che proprio essendo di Dio, coronar douea questo parto della sua onnipotente virtù, non d'humano potere.

Anzi compitamente rapace, n'escluse totalmente Dio da quest'impresa, di cui rimetter volendo vna perpetua memoria a posteri: intitolò quel luogo l'esalatione della mascella. Tanto è vn'huomo grande famelico di lode, che nega, quasi apertamente nelle proprie azioni il soccorso di Dio; accioche non s'attribuisca alla sua virtù quel merito, ch'esso in fronte sostiene, con l'ammirazione d'inauditi successi.

Pare, che ne' più riguarduoli accidenti si trascuri l'influenza di quel primo principio, oue appunto riconoscer si dourebbe maggiore, con mentecaggine non minore di chi chiama il Sole Padre delle terrene sostanze, confessarlo poscia non volendo auctor della luce.

Le acque, che ci guidano alla felicità son quelle di Lethe, nelle quali si beue l'obliuione di Dio. Quando è sereno il Cielo ciascun lo gode, ma non v'è chi l'ammiri; quando turbato col balenare descriue il suo sdegno, nella guerra de' venti risuonano le trombe de' tuoni, si temprano nella fucina de' gli ardori, da quel vicendeuol moto, accesi i fulmini; si teme in somma, che diroccate le nubi in horribil tempesta, ne precipitino le ruine in terra; all'hor ogni vno lo riguarda, ruerisce, & inchina.

Anche vn nauigante, quando quiete riposan.

fando , le onde formano vn piano suolo del suo liquido Christallo , onde fortisse il legno vn delizioso passeggio , senza prouar altr'impeto, che quello con cui vento soaue spingendolo in questo lubrico sentiero l'inoltra; addormentato alcun voto non offre, anzi di niuna Deità si ricorda, allettato dal godimento di quel essere, che pur sà esser brieue, e volubile.

Ma se orgoglioso il mare, contro del suo legno con vn' essercito d'onde feroci insorgendo s'accinge a far pompa del suo furore, rappresentando le sue grandezze nel theatro dell'aria, in cui per renderlo più maestoso, escluso ogni splendore, s'ammette la sola luce de' folgori: all'hor le ginocchia portando il peso della riuerenza, il cuore nascondendosi all'ombra dell'humiltà, ricouerandosi gl'affetti sotto lo scudo della deuotione, soruolando tutti i pensieri al centro della Diuina onnipotenza, si trasforma in vna Idea di Santità, fa suo esercizio l'oratione. Insomma rassomigliano le pietre, le quali nō curano d'irsene al centro; mentre commodamente sù proportionato sostegno fondate riposano, ma se questo si sottrahe, ad esso ben tosto precipitosamente si volgono. Quasi nulla ardisco dire, curiamo Dio, immersi nelle contentezze terrene, perche l'imperfettione nostra dissimili ci rende dal fuoco, il quale ouunque ci sia, trascurato ogni pretioso oggetto, sempre alla sua sfera, & aspira, e si muoue. Non è però marauiglia, se con le punture de' trauagli, procura Dio nel nostro sangue rinfrescar la sua memoria. E giusto lo stimolar quel giuimēto, ch'abondantemente cibato, e satollo nō corre. Rassembra, che morta la sua prouidenza sopra di noi, non s'opponga alla corrente d'improuise calamitadi, ò non fermi l'an-

anchora del suo foccorso la naue della nostra vita, ch'angustiata attende d'esser quanto prima sepolta sotto que' mali, che l'opprimono. Mercè, che trouandoci in stato felice, col nostro silentio, col mai ricorrer a lui, permettiamo ch'ei dorma, onde chiusi verso di noi quegl'occhi, da quali ogni bene ci deriua, nõ dobbiamo stupirsi se diluuiano sopra di noi le ruine. Sanno gl'Apostoli; quãti affanni tollerarono in compagnia del Salvatore medesimo, in quella nauicella colà tra'l furor dell'onde, perche egli dormiua. Adanto medesimo coll'ingratitude s'addossò quel cumulo d'infortuni sì grande, che tutta l'humana generatione copiosamẽte pur troppo ne partecipa. Con eccesso d'indicibili grandezze creato, in infinite gratie assaggiata la Diuina bõtà nelle delitie del Paradiso terrestre, fondata la sicurezza d'un felicissimo stato, mentione alcuna non si fà, ch'egli à tanti benefici porgesse il tributo della gratitudine. Che marauiglia dunque, ch'ei dal nemico vinto, cadesse atterrato, trofeo della colpa? Non mantenne Dio vigilante co' suoi ringratiamenti, & ecco nel tempo della necessit` dormendo accorrer non puote in sua difesa. Lucifero nõ hebbe il tracollo delle proprie grandezze altronde che dal riconoscerle, e compiacersi in esse, come se sue fossero, e non riceute da Dio. La creatura, ch'orgogliosamente dalla Diuina dipendenza si sottrahe, marauiglia non è, che priuata di quel sostegno, da cui solo se gli mantenne, e l'esser, e la vita, miserabilmente precipiti. In ragione di medicina, ch'applica a mali contrari remedi: sanar non può Dio l'alteriggia di chi non lo conosce per gl'effetti della sua liberalità, con altro che col farsi conoscere nell'atrocità de castighi. In questa guisa Sansone dalla sete tor-

men.

mentato, confessò quella verità, che trascurata hauea, se non negata trà vanti della sua vittoria. I colpi della Diuina giustitia sono ferite di chirurgo, l'intentione delle quali è leuar il tumor della colpa, sanando la parte offesa. Nominò subito Dio auttor di questo trionfo, il quale attribuito di già, con temerario orgoglio, al proprio braccio possente, per solleuar all'acquisto di sì gloriosi trofei lo stromento debolissimo d'vna vile mascella. Ecco qualmente nel posto di tante grandezze credeasi Aquila inalzata con l'ale delle proprie forze; ma riposto nello Stato alla debolezza dell'humana conditione conueneuole; conosce da superiore virtù essergli impennati i vanni, onde a tanti pregi foruola. Come chi rappresentando in scena il personaggio di Rè, è d'habiti regali vestito: se di questi si pauoneggia; spogliato, ch'egli n'è, scuoprendo la propria mendicità, dell'errore s'auuede. Anche quel Grande, al giro delle qui glorie se più longamente fosse vissuto, era necessario crear nuoui mondi, & inuentar nuoui modi d'adorationi per inchinar quel potere, ch'ecceder rassembraua l'onnipotenza de' Numi nel fasto di tante glorie: nell'altezza di tanta felicità. Aggradiua il titolo di figliuolo di Giove, dandosi ad intendere di meritarlo. Ma non si tosto a gli assalti soggiacque d'vna graue infermità, che auuertì ingiustamente, sotto queste insegne d'esser caduco, e mortale, collocarsi le conditioni d'vn'esser Diuino. Le dolcezze di questa vita hanno sempre seguace, se non congiunta qualche amarezza; accioche non si riputiamo Dei: stimando esser ambrosia, ò nettare, cibo ad essi proprio, il miele di questi frali, e caduchi diletti. Giudicarassimo facilmente esser Angelico il canto della Sirena:

E

quando

quando non sapeffimo esser homicidiale, & al fine della sua harmonia, succeder il termine della nostra vita. Il fiele de' trauagli finalmente, è il preseruatiuo cōtro il veleno, di cui suole imbeuersi l'animo, nel gustar souerchia dolcezza. Quindi forse prouidamente ordinò la natura, che l'ape senza l'aculeo non viua: onde egualmente habile sia, & alle dolcezze, & alle punture: per denotarci, che goder non si può gusto, che non ci amareggi il palato. Scoperse Sansone, come irragiouevole, l'attribuire vna vittoria, che argomentaua, sopra humano potere, a quella debolezza, che dall'augustie d'vna intolerabil sete strascinara alla morte, reprimer non potea questi sforzi, come già ribattuti hauea i colpi d'vn'intero esercito. Il perder nell'arringo delle sciagure comuni alla nostra mortalità, annullaua il credito di stato immortale, in cui persuaderlo poteua l'hauer vinti innumerevoli nemici, in campo guerriero.

Sempre più sitibondo la languiuu; onde prostrato a canto di quei cadaueri, trofei del suo valore, andaua rimirando quegli esemplari, a quali poco dopo attendeua esser fatto simile.

Que ti fondi (cred'io con incrociate le mani, trà se stesso dolente, dicesse,) ò humana alteriggia, che pascendo l'animo d'aria, fondi sopra pure vanità i tuoi pregi? Ecco quell'io, che poco auanti vātandomi inuincibile, stimauo di potermi pareggiar ad vna Deità, condotto a termine di non poter con vn sorso d'acqua ne meno, sostener questa mia vita cadente? Che gioua l'essermi con inimitabil fortezza portato alla sfera della gloria, se dalle naturali miserie risospinto mi veggo, all'ordinario centro dell'humana viltà?

Che gioua il vantarsi illeso da colpi di tanti

ne.

nemici, dalla rabbia di tante furie; se schermir hor non ti puoi da nemico interno, che crudelmente t'uccide? Pregiati pur della stragge di mille Filistei, sù cadaueri de' quali ti sei fabricato vn'altare, nel quale s'adori la tua forza. E che ti gioua l'hauer fatto di tanti sì crudo scempio, se hor difender non ti puoi da vnico Carnefice, che ti strascina alla morte? Già poco le tue imprese darti poteano il titolo di primo trà gl'heroi, & hora chiamar ti deui il più miserabile trà gl'huomini. O metamorfosi troppo strane, ò troppo crudeli riuolte, trà le quali cangiando subitamente stato, all'estremo di dolorose sciagure trascuriamo, dagl'ecceffi d'vna felice fortuna. O humanità sfortunata, nella quantità poco meno, ch'immensa de' mali, che l'opprimono; mai sicure de' colpi, ch'insidiamo sempre al suo prospero stato. O sentiero troppo lubrico della nostra mortalità, in cui auuātaggiar non potiamo vn passo, che non c'ageuoli sēpre più horribile precipitio, a maggior ruine. Pouero Sāsone; nō si tosto arricchito di gloria, che subito cōtro lui ordisce il Cielo sciagure, per impouerirlo di vita. Eri hor hora acclamato il più illustre campione, ch'adorni il theatro dell'vniuerso, sei adesso il più meschino, e mendico, che rende lagtimeuole la scena di questo mondo; mentre ne pur con poca acqua estinguer puoi la sete, che ti consuma. Vattene pur nel tuo falso altiera, ò humana gloria, insufficiente ad acquistarmi col prezzo del tuo merito ciò, che ne meno a più vili, ò miserabili si nega. Nè men vn sorso d'acqua, vn sorso solo, si concede a quel Sansone, di cui conosciuti i pregi, stimarebbe ciascuno impossibile il vederlo necessitoso d'oro, non che d'acqua. Scorgo ben hora il valente degl'honori, della fama, delle grandez.

ze, de titoli altieri, ch'a più grandi dona il Mondo, quasi pretiosi thesori. Io di queste ricchezze abondante, hauer non posso vilissima beuanda, con cui m'impedisca la morte. E pur tu muori, ò Sansone; e pur continuando trà gl'ardori l'inlanguidirsi la vita; già t'auuedi di non douer se non incenerito vscir da questo rogo, in cui ti consumi. Muore Sansone, muore l'epilogo delle marauiglie dell'vniuerso, il prodigio dell'onnipotenza; quello, che solo di se timido può rendere, ò inuidioso il Cielo. E da quel colpo, e tanta grandezza atterrata? Forse da vigoroso essercito alle cui moltiplicate forze resister non potendo, è stato necessario cader vinto a suoi assalti? Ah che il combattere, è vn giuoco per Sansone, in cui semper può esser sicuro di glorioso guadagno. Forse perche consumato da gl'anni giunto, già io sia col continuato corso della vita alla tomba, nella quale conuiene, ch'io m'offerisca vittima alla morte? Ah che farei troppo felice, ne potrei dolermi di morire in tempo, in cui fosse noioso il viuere. Ma pur almeno se nella primavera dell'età, ancorche estate della gloria, moriss'io trà commodità, ch'alleuiando quegli'vltimi dolori, tanto amaro non rendono quell'estremo transito, a chi massime sà di lasciar viuio il nome, con non ordinario capitale di merito; ma l'esser vcciso anzi stentatamente, con intolerabili tormenti esser distrutto dalla sete, è vn morir troppo infelice, è morte di persona mendica, e miserabile, non già d'vn Sansone.

Così esaggeraua egli i propri dolori; mentre ogn'hor più da patimenti angustiato, haueua sempre nuoui motiui per esprimer le sue miserie. Già dall'interno ardore estenuati gli spiriti inaridito ogni fonte d'humore, mā-

caua alimento alla vita. Consumato già quasi l'humido radicale, estratta da ogni parte tutta l'humidità, con cui giouar si poteua alla natura, nel reprimere gli sforzi d'vn tanto fuoco, restaua quel petto vn' ardente fornace nella quale sperar non potendo alcun refrigerio il cuore: attendeua sù l'incudine di tanto tormento l'ultima percossa della morte, onde qual infuocato ferro, ad altra forma si riducesse. Disperato in tal guisa ogn'humano rimedio: conobbe non poterfi ragioneuolmente in altro, che in Dio fondare vna sicura speme, quasi che l'ingratitude l'hauesse reso tanto scordeuole di Dio, che ne pur l'vrgente bisogno, rammentargli potesse la di lui onnipotenza. E pena dell'ingrato la peruersità medesima, con la quale nega riconoscere da chi riceuete le gratie. Ne' patimenti del bisogno, non hà più crudo carnefice, della necessità di ricorrer supplicheuole a' piedi di quello, ch'egli fuggiua. Quindi è, che Adamo dopo la colpa, ancorche nella propria nudità conosciuta, cominciasse ad esperimētār i mali, che gliene seguivano, ancorche l'affliggesse il timor della minacciata morte, nascondeasi dalla faccia di Dio, in vece di cercarlo per trarne i suoi infortuni rimedio. Mercè, che egli s'eleggeua di viuere trà le miserie, più tosto, che a quel Signore a cui era stato ingrato offerir preghiere. Ma pur anche dir potressimo hauer Sansone tanto tempo differito il presentar le sue suppliche; auuertito delle cōditioni della Diuina misericordia, di cui è proprio soccorrere in quell'ultimo punto, in cui rauisato impossibile ogn'humano rimedio, sperar si possono i suoi soli fauori. Proprietà, che prouiene dalla nostra ingratitude, per la quale viene necessitata a mostrarci euidentemente le sue gratie, affinche scusar

non ci potiamo dal contrarne con esso l'obligatione . In stato dunque vedendosi di non poter più con arme naturali, cimentar con la morte, che già principiaua ad introdursi nella rocca del cuore; cō la mente si riuolse a Dio . Non più potendo muouer la lingua essiccata dall' interno fuoco , & immobili essendo le fauci : con essa spiegò simili sentimenti desiderosi del suo soccorso .

Ecco, ò mio Dio, che questa vita altro adito non hà alla conseruatione, fuori che quello, ch'aprir le può la vostra potēza. I gloriosi trofei, reliquie della trascorsa vittoria, chiari testimoni sono della vostra liberalità; onde mentir non può la speranza fondata sù le vostre gratie. M'hauete cō tãti pregi coronato, come vincitore, non credo già per maggiormente honorar i trionfi della mia morte. Il lasciarmi trà le arme di tanti nemici illeso, per rendermi più miserabilmente con essi cadauero, è vn vincer infelice, a cui si dà per Cãpidoglio vna tomba . Il riserbarmi scopo a' strali della vostra giustitia, è vn vendicar con mio maggior dolore le straggi, che pur furono di vostri nemici, & ordinate da' vostri comandi . S'augmentarà verso il vostro popolo l'orgoglio di questi empi, fatti altieri al vedere, che il mio stesso Dio, dalla cui protezione mi pregiauo: s'accinge alle vendite, alle quali essi sono impotenti . Crederanno sacrificar alla vostra grandezza, con oltraggiar questi vostri serui; scuoprendoui così fieramente armato contro chi essi (che pur ci sono crudi Carnefici, e perpetui tiranni) offende . Soccorrete mi dunque col latte de' vostri fauori, hor appunto, che abbandonato, e languente; appender non mi posso ad altre poppe, che a quelle della vostra bontà .

I prodigi del vostro potere, m'hanno auua-

lorato nel combattere; gl'ecceſſi della voſtra miſericordia mi fauoriſcano nel viuere. Non permettete almeno tal diſcapito della voſtra reputatione, quale vi riuſcirebbe ſe eſaltateſſero i Filifteſi la ſpoglia di queſto corpo, nel quale vedono riſſertere la voſtra inſuperabile virtù. Soccorreteſi, ò mio Dio, coll' abbeuerarmi, ne fonti indeficienti, che per culla, e per feretro conoſcono il mare della voſtra onnipotenza Vna goccia ſola d'acqua chieggo a quella pietà, ch'a mendici non ſà negar i theſori più pregiati, che racchiuda l'erario d'infinite ricchezze. Non ſ'eſteſero più oltre le ſue preghiere, perche impetratone il fine bramato, fù poſto il termine alle ſue dimande. Nella carriera delle ſuppliche, quando ſi corre verſo Dio, preſto ſi giunge alla preſſiſſa meta. Non occorre molto affaticarſi nel corſo, perche la calamita dell' oratione attrahe, ouunque ſi vuole, la miſericordia Diuina. Oltre che vſati hauea quegli argomenti Sanſone, à quali non ſà Dio negare la concluſione de' ſuoi fauori. Gode queſto ſupremo Principe nel comunicarſi le ſue gratie, molto più di quello rallegrauaſi quell' Imperatore, che doleaſi come di grã perdita, d'hauer traſcorſo vn giorno, in cui non foſſe ſtato benefico. Le noſtre ſuppliche però lo trouano ſempre pronto non più ad vdirle, che ad eſaudirle. Reſta da queſte legato in modo, che raiſembra ſenza altro moto, che quello, con cui la noſtra volontà lo conduce al fine, che pur ſ'ambisce da deſideri, ò ſi conforma a noſtri biſogno. Quindi, quando la giuſtitia ſollecitata dalle noſtre colpe reprimere procura gl' ecceſſi della ſua liberalità, moſtrando, ch' eſſer dourebbe prodigo più di fulmini, che di theſori, aggradiſce l'vdirſi propoſti motui d'honore, onde quaſi per reputatione ſ'aſtringa à

fauorirci . Soaua a lui sono queste catene, che in tal guisa lo legano a nostri piaceri, più che quelle d'amore a gli amanti. Dolci gli riescono queste amorose violenze, le quali, oue egli in tutte le operationi è libero in far beneficij lo rendono necessario . Non puote però esser rigido contro Sansone, all'hor, che gli mostrò esser alle di lui grâdezze pregiudiziale la propria morte , la quale cagionato haurebbe accrescimento nell' alteriggia de' Filistei nemici, e sprezzatori del suo nome . Prendêdo per questo la di lui salute, come dir si suole per picca d'honore, superò tutte le opposizioni, con le quali i demeriti della di lui ingratitudine, rassembraua contradicessero all' intentione della sua bontà . Nello stromento medesimo, in cui somministrato hauea tanto valore al suo braccio: escauò vn fonte per estinguer la sua sete . Da vno de' denti della mascella, che sparso hauea il sangae nelle straggi de' nemici : stillò abundantemente acqua, per nutrir la vita di Sansone . Non fù più difficile di porgerli latte, quasi con vna mammella, con vn dente di giumento, di quello fù già, il produrre yn fiume nel seno d'vn sasso . Moltiplicar non volle l'oggetto de' suoi miracoli : accioche scusa non hauesse per dimenticarsi de' suoi fauori . O pure con questo secondo prodigio, a cui assegnar non poteasi altra causa, che la sua onnipotenza : confermosi per autore anco del primo al quale rassembraua non s'arrendesse perfettamente il credito di quella mente altiera . Attuffò in queste onde prodigiose i patimenti, che à pericolo mortale strascinata già haueano la di lui vita, in molto dolorosa carriera, la cui vltima meta esser doueano i confini dell' altro mondo . Impugnò questa mascella, hor che fatta sorgente d'acque sì gradite, gli stillaua
la

la vita; molto più volentieri, che quãdo partorendo le straggi, gli produceua i trionfi.

Estinse in fomina gl'ardori della sete nell'humore distillato da quel supremo artefice, che con l'infinità della propria virtù, da ogni materia estrar sa qualunque forma, che determini la sua volōtā. Ritrattato il primo errore, dopo d'hauer già rinuouati gli spiriti, cō la memoria di questo beneficio segnalò il titolo di quel luogo. Negar nō poteasi cōuinto l'animo di grata corrispondēza a quelle grazie, in vigor delle quali conosceasi viuo. Quasi che ci oblighi la conseruatione perpetua, con cui sostiene Dio il filo della nostra vita, meno di quello ci rēda debitori vn subito soccorso, col quale da graue pericolo ci sottrahe. Così il continuato possesso, scema i pregi al bene, il quale non s'apprezza; se nella priuatione il suo valente non si conosce. Quindi cessò tal'hora dal rimprouerar le volubili vicende della sorte, con le quali vā sempre cagionando lo stato delle altrui fortune. Mercè, che volendo essa porre in preggio i suoi doni; è necessariamente astretta a non concederne lungo il possesso; mentre ciò, che con vna nō interrotta continuatione si gode, poco, ò nulla s'apprezza. Insomma se nel quadro della nostra vita fossero solo i viui colori di perpetui contenti; non sapressimo discernere l'immagine della felicità, che spicca all'ombre delle sue sciagure. La conditione nostra, qual'è di mai esser felici, mentre siamo mortali, sempre ci persuade non esser prospero lo stato, in cui ci trouiamo, finche collocati in peggior essere, ci si mostra l'errore del nostro credito, sollecitando i desideri a bramar ciò, di cui già siamo mancheuoli. Così l'huomo sempre miserabile, qual'altro Tantalo possiede il bene, e non lo gode: perche per

tale lo conofce, ſolo dopo l'hanerlo perduto.

Ritiroſſi finalmente Sanſone al quieto governo d'iſraele di cui era Giudice, primo grado, che ad eſſi era cōceſſo nel riſtretto dominio, ch'vſurpauano alla tirannide de' Filitei. Mai laſciò quella ſuprema prouidenza quel popolo, quando era il ſuo diletto, ſenza capo che lo reggeſſe, e ſe bene con diuerſi titoli, ſēpre gl' aſſegnò vn Duce, ò vn Principe. Frà graui infortuni, co' quali aggrauaua loro il collo, ſēpre ripugnante al portar il giogo de' ſuoi cōmādi, gli eſēto da queſto di reſtare ſēza chi lo reggeſſe, ò guidaveſſe, anche negli anguſti ſētieri delle lōghe loro cattiuità. Il corpo politico neceſſità minore d'vn Prīcipe nō hà di quello habbi biſogno il corpo naturale d'vn capo: nella priuatione di cui, come a queſto manca toſto la vita, così a quello l'eſſer proprio ſi toglie, togliēdone il Prēcipe Reſta vna cōfuſa maſſa di mēbra, nelle quali non ſi diſtingue ne ragione, ne ſēſo, e per non hauer chi l'inſreni; ſeguēdo ciaſcuno l'īpero de' ſuoi capricci diſperdono l'vnione precipitando lo ſtato. Nō cōſiderādo la ſimmetria, che in vna Republica ſi richiede; tutti tal'hora vogliono eſſer capi, onde la molteplicità de' cōſegli regolata ſenza giuditio, rimaeſta ſi ſcuopre ſenza eſecutione. Reſtano finalmente ſimili governi, come la Torre di Nembrot, dalla diuerſità dell'opinioni, dalla confuſione de' comādi ne viene ben toſto interrotta, anzi terminata la continuatione; laſciando le reliquie ſole di moltiplicate miſerie a popoli. La felicità de' ſudditi, non hà altra baſe, che la prudenza, & il giudicio di chi gli domina. Sono quaſi materia prima, che per ſe ſteſſa informe; quel eſſere, e quelle qualità riceue, che la ſforma del principato gl'imprime.

Fine del Secondo Libro.

107

IL SANSONE

D I

FERRANTE

PALLAVICINI.

LIBRO TERZO.

G Indica il nostro Sansone, come supremo nel gouerno del popolo d'Israele, conseruarlo inquieto possesso della felicità, ch'egli acquistata gli hauea col suo valore. A sufficienza già atteriti i Filistei haueano vn freno, che ritardaua, anzi fermaua il corso della loro tirannide. Non era però prudente consiglio l'espore cō maggiori proue di forza il suo potere, perche di questo seruir si deuono i Gradi, come de' medicinali si serue altri nella compositione de' medicamenti. Cō diligente peso di consideratione, auuertir deu di non ecceder la misura, che prefigge la necessità, stando che altrimenti, ciò che vtile è alla vita, diuien veleno, che arreca la morte. Oltre, che deuono i Principi doppo d'auer con l'arme escauati a' popoli i fondamenti d'vn prospero stato, stabilirui per prima pietra la pace. Portano le fiamme sù'l capo, per denotare, che quasi fuoco, uscendo il furore, per superar i nemici, ch'impediscono il riposo de'stati, impetrato in honorato trionfo questo fine, correr deuono a fermarsi nella sfera d'vn pacifico dominio. Dauasi parimente da Babilonij per insegna a loro Regi nella sommità dello scetro vn'aratro, per mostrar-
gli douersi auualer della potenza deli' arme.

nel modo che di quello s'auualgono gl'agricoltori nella coltura de' campi . E lecito preparar il feno al seme d'vna prospera tranquillità, in cui germogli fecondato dal sangue nemico. Mà quando già nelle vittorie nascente, d'abondante frutto far pompa si scor-ge l'intraprender nuoua guerra, è vn formar nuoui solchi, ne' quali risepolto il già risorto seme, senz'altra speme di vita, si condanna ad vna perpetua morte . Fà sēpre aborto la prudenza, mentre da vn glorioso trionfo per l'insatiabile ingordigia del vincitore, si genera più aspra battaglia . Chi non pago d'hauer depresso il nemico, quasi che annichilarlo pretende, col riunirlo bene spesso lo rinforza, in guisa, che seruir si vedono di tomba alle glorie que' trofei, ne' quali l'orgoglio altrui apprestar non volle la culla alla pace. Anche nel rigor dell'inuerno il calore, perseguitato dal freddo, alle sue violēze arrēdendosi, nell'acque più profonde ritirarsi; mà colà rinforzandosi contro il vincitor combatte, e d'indi, oue pur egli hà il suo Regno lo scaccia. Il tētar nuoua fortuna, dopò d'essersi prouata prospera, procede, ò dal non conoscerla volubile, ò dal desiderarla follemente auuersa . Longamente continuati i moti di guerra, infievoliscono talmente anco i più gran potentati, che con debolezza per ordinario si terminano quell'imprese, che si principiarono con eccesso di forze . L'esperienza insomma ne' nostri secoli, ancora euidentemente mostra, a chi mai s'appaga di vincere vna ò due volte con gloria, esser frequente il perdere molte fiate con scorno, ouero al fine da moltiplicate vittorie, non riportar che l'acquisto d'vno ineruato potere . Celsò Sansone dal perseguitar i Filistei, a benche certo di trionfare; dubitar non potea discapito nella pro-

pria reputatione; perche humiliati quelli, anzi atterriti con la riuerenza lo predicauano tale, quale potea farfi conoscer col valore. E maggior gloria del Grãde l'imprimere anco ne' nemici il timore delle sue grandezze con la presenza; di quello sia lo scolpirne i caratteri col ferro, Caminaua trà essi nelle loro Cittadi sicuro di non esser offeso; perche era certo d'esser paumentato da tutti. Non v'era chi ardisse star à fronte de' di lui sguardi, non sò se perche nel rossore della trascorsa battaglia, fuggissero spiegar quell' ammantò di porpora, che conueniuasi à suoi trionfi; ò pure, perche negãdo di confessare vn fulmine contro se stessi la di lui presẽza; nõ voleano, ch' ei gli vedesse le ceneri della timidità nel volto. Solo le donne s'affrontauano corragiose con i di lui occhi; perche racchiudendo la forza de' propri incanti ne' sguardi, s'assicurauano sempre di ferirgli, se non d'uccidergli il cuore. I dardi d'Amore volano anche contro l'arme di Giove, ne la corazza di Marte, è impenetrabile ad vna occhiata d'vna Venerè. I raggi della beltà, quasi schernẽdo la fortezza, rinforzauano la possanza de' suoi splendori; riuerbando in vn cuor d'acciaio.

Ancorche per vna inuita constanza dir si possa di diamante d'ogni forma incapace; opposto al Sole d'vn bel volto impedir non può, che per riflesso non resti effigiata l'immagine di quella luce. In somma era ogni donna sicura di vincer Sansone col solo mirarlo; mentre ogn' huomo all'incontro, dal veder lui restaua atterrato.

Trà l'altre vna meretrice nella Città di Gaza, con non molto contrasto riportò d'vn tanto heroe vna gloriosa vittoria. Mercè, che conformandosi all'infame conditione del suo stato doue hauea impennati i van-
ni

ni di tutti quegli artificij, co' quali soruolando al sommo della lasciuiua dāno ad intender all' incauta giouentù, d'esser viui Paradisi ne i quali promettono ogni terreno diletto. Esser douea come le altre vna composta rete di simulate bellezze, intorno alla quale, quāto più raggirando si vā l'occhio, tanto più strettamente s'allaccia il cuore del misero amante. Quasi ragni appunto (come diceua a quella sua amica Socrate) consumano la vita, & il tempo in fabricar vna tela di mille vanità, onde facciano preda di chi in loro si vā inuilup-
pando co' sguardi, e con la libertà con cui volano gl'occhi, s'imprigionano gl'affetti. Ne marauiglia è ciò, mētre nella guisa stessa, che quegli animaletti; si pascono non d'altro, che di chi in questi lor lacci inciāpa, douea forse costei affisa ad vna finestra iui ordita a' passaggieri, le infidie andando a caccia de amanti. Col crine inanellato, e cō vna crespa chio-
ma esser doueua principiato il lauoro della sua rete, iui facēdo pompa di mille intreccia-
ti abbigliamenti, inuētati per inchiodar, ò almeno affodar sù'l capo quei capelli, ch'eleg-
gerebbero ritornar alla tōba, a cui furono in-
uolati, più tosto, che adornar vn viuo sepol-
cro, in cui ogni vaghezza è morta. Era intes-
suta in essi vna primavera di fiori, per sepelir
con l'odore di questi il fetore, che ancor forse
conseruauano riportato dal cadauero, a cui
furono rubbati. Oltre, che cuoprēdo mille fal-
li della natura non ben corretti dall' arte : ser-
uiuano insieme d'ombra à difetti rileuanti
nella più alta parte del volto. Con le violen-
ze di molti artificij, erano oscurati con vn
finissimo nero; acciò, che in quell'oscurità,
creduto fosse splendor di Stelle, il luminoso
freggio dell'oro, che gli adornaua.

O pure col formar la notte sù'l capo, dar
più

più facilmente volea ad intendere, che fosse vera aurora quella, che le campeggiava nel viso: non da i raggi d'vna viua bellezza nascente, mà con la mistura di diuersi colori composta. Il liscio nella fronte, e nel volto; lubricaua il sentiero a spettatori di lei, per precipitar ne gli amori. Nascondeua le rughe, che forse vn'inuecchiata età formate hauea, quasi strade al dispreggio; quasi in solchi distinti dall'aratro del tempo, essendo sepolto per tantosto germogliare, il seme della deformità. Nelle di lei guancie le rose consumando; come sù poco buon capitale fondate le ricchezze de' suoi pregi, chiedeuan in ciascuno giorno rinuouato ammanto di porpora. Facilmente n'erano spogliate; mentre habito non era lor proprio, ma con artificioso frutto, usurpato ad esterno colore. La vaghezza similmente delle carni, non era obligata dell'esser proprio ad altri, che alle mani di colei, che con delicata pittura effigiaua l'immagine della beltà, oue forse era l'idea della bruttezza: In lei, insomma, vederfi non potea qual parte v'hauesse la natura; non apparendo altro parto di lei, fuori, che la simmetria delle parti. In questo però etiamdio con vna affettata compositione, consigliata con lo specchio; cuopriua il naturale con quelle artificiose simulationi, che dimostrarla poteano, o più vana, o più lasciua.

Quindi con l'occhio sempre baldanzoso; col volto sereno, e con bocca ridente, incitava i passaggieri col canto di mille vezzose lusinghe, quasi Sirena, ad entrar nel Mare tranquillo de' suoi amori. Per auualorar le sue arti; facea pompa insieme di ricchezze, che accrescendo l'apparenza del suo bello, accredittassero lo stato delle sue finte grandezze. Circondato hauea il collo di perle, che legate,

languiuano nella necessità di gareggiate; po-
sto il proprio candore a fronte delle neue di
quello, & il simulato alabastro del petto. Da
questo altro riparo non haueano gl'occhi al-
trui, che vn trasparente velo, il quale raffigu-
rando la sottilissima rete di Vulcano, seruiua
solo per prender gl'affetti, che dietro la gui-
da de' sguardi correuano a goder in quel se-
no. Appariuano, quasi con altiera maestà ri-
ceute le poppe, alle quali per succhiar il lat-
te, onde s'alimentasse, portato era dagl'occhi
il cuore, nuouamente nato a gl'amori. Sù que-
sti mōti quasi Paride sù quello d'Ida, l'aman-
te; mentre contendono di precedenza la ra-
gione, la prudenza, e la lasciuiia: a questa Ve-
nere concede il trionfo, per honorar giusta-
mente le sue grandezze col possesso di quel
duplicato pomo. Scherzaua trà queste vna
catena d'oro, che gli pendeua dal collo, onde
rassembraua, che dal seno dell'Oriente uscen-
do il Sole, que' pregiati, & ameni colli indo-
rasse co' raggi. Se pure crederfi nō douea quel
vago giardino, in cui già per Danae disceso
era Gione, in pioggia d'oro. Così almeno sti-
maua il pouero Sansone, il quale astretto dal-
la vehemenza della passione, andaua con la
consideratione in Cielo per trouare: trà le
Deità luogo a costei, ch'egli giudicò l'Idolo
della bellezza, accompagnato dal corteggio
di tutte le gratie. Il primo sguardo lo rese
stupido, il secondo lo fece amante. L'occhio
infomma trasporta, quasi sfrenato destriero
trà le ruine il cuore, perche non sà ritenersi
ne' sguardi. Quasi farfalla per troppo vagheg-
giar s'accende, & imitando quel Satiro, ch'
abbracciò il fuoco, tenacemente stringersi
volendo con quel bello, ch'a lui piace, e mise-
rabilmente arde, e consuma. Partir questo
non sapeua dal volto di colei, ancorche ca-
minasse

minasse il piede; ma ogni momento riuol-
gendo il capo, rassiembraua viuer non potes-
se, non che muouerfi, senza riceuer gl'influssi
da quel Cielo, a cui aspirauano i pensieri, che
iui stabilita haueano la felicità de' propri cō-
tenti. Giunse a termine finalmente di non
poter più auuantaggiar i passi, diuenuto im-
mobile per la resistenza, con la quale ricusa-
ua l'animo d'allontanarsi da quell'oggetto.
Quindi hò sempre celebrata la similitudine
di colui, che paragonò la meretrice al pesce
Remora, che sì picciolo essendo ferma le più
gran nauì, che squarcino il seno all'onde. Nō
d'ammirazione minore lo spettacolo d'vn
huomo, a cui è rubbata la libertà del suo mo-
to, da vn volto riguardato anche alla sfuggi-
ta, il quale forse anche altro non haurà d'am-
mirabile, che la vanità. Come chi tocco dal
fulmine resta quasi statua: ancorche ad ogn
picciola scossa incenerito s'atterri: fulminato
vn'huomo da vno sguardo lasciua, co gl'oc-
chi fissi in colei, che lo ferì, resta quasi insen-
sato marmo: solo nell'esterne sembianze
scorgendosi l'esser d'huomo, mentre nell'in-
terne parti gli ardori d'amore, con le ceneri
fabricato gl'hanno, l'essere di cadauero. E
pure rari sono gli Edippi, che sciogliendo i
lacci d'amoroso enigma proposto, con la
muto loquela d'vna faccia lasciua, anzi con
troppo loquaci promesse d'impuri diletti; li-
berar si possono da queste impudiche, le qua-
li quasi Sfingi appunto con la faccia di Ver-
gine, ma nel rimanente fiere; hanno per eser-
citio l'affaltare l'incauta giouentù, per ripor-
tarne nell'anima, nelle ricchezze, e nella vita,
infame trionfo.

Necessitato fù in somma il pouero San-
sone di ritornar a dietro; seguendo la corren-
te degli affetti, perche non più potea spin-
gerfi

gerfi auanti contro l'impeto de' desiderj. La confusione de' pensieri, e la vehemenza della passione, lo rendeano cieco ad ogn'altra strada, fuori, che a quella, nella quale andaua ad incontrar il suo Sole. Lo confortò a questo viaggio, offerendosegli anco per guida; la speranza d'hauer fauoreuole a propri appetiti colei, dalla quale vn gratioso sorriso, & vn vezzoso sguardo ottenuto hauea in risposta della sua prima occhiata. Inesperto forse, non conosceua imitarsi da queste impure i cacciatori, che lusingano con dolci inuiti la preda, per inuolgerla nelle sue reti, e dopo d'hauerla in queste allacciata, la tormentano, & anche uccidono. L'esperienza lo fece di ciò, ma con suo dāno, auuertito; mētre nel ritorno prouò ritrosa colei, che sì gratiosa se gli dimostrò nel primo incōtro. Scoperto già l'hauea fatto di se amante; onde insuperbita dell' amor d'vn'heroe sì grande, per le voci d'vna publica fama a tutti palese, vestì quel sussiego, cō cui mostrando di non esser del suo affetto indegna, credeua di persuaderlo, a non stimarla vile. Oltre, che il traffico della sua professione, richiedeua il mantener in riputatione le merci, ch'essa vendeua a gli amanti; appresso chi massime vedeua auide di comperarle. L'esempio di quell'Indiano, che col mostrare piena vna cassa di smeraldi, n'auuili stranamente il prezzo, hà insegnato a non spalancar nel principio tutto l'erario delle gratie, ne diffondere ad vn tratto tutte le ricchezze de i suoi fauori, a chi con buon guadagno, far vuole spaccio della sua mercantia. Le acque distillate, che sole, come di gran valuta s'apprezzano, e conseruano: escono dal lambico a goccia, a goccia: nulla all'incontro curandosi quelle, che prodighi spargono i fiumi, e più abbondante porge il seno del mare. Le
donne

donne però sagaci nell'apprender quegli insegnamenti, che giouano per mantenerli in pregio, appresso chi le ama, non si danno, che a stile, & anco interrotte, a propri amanti.

Vna gustata n'hauuea Sansone; ma nell'attendere la seconda, quasi che gli bisognò morire, per impatienza, se non per desperatione. Fingeua colei di non vederlo, per mostrar di non curarlo. Quanto più egli con lento passo se gli auuicinaua: tanto più essa da lui dimostrauasi lontana col pensiero. Nulla giouaua con qualche strepitoso cenno sollecitar verso di se la curiosità dell'occhio, perche non lo miraua questi, se non con alcune quasi mezze occhiate, all'intentione di tormentarlo con la sua ritrosità, rubbate per schernir il suo tormento. Fissi teneua gli sguardi in vn gentilissimo cane, con cui gratiosamente andaua scherzando, quasi che altro oggetto, ne diletto hauesse il suo cuore. E questo pure maggior affanno cagionaua al misero, nel vederli anteposta vna fiera, con necessità di inuidiarne lo stato. Aggiungeua dall'altro canto nuouo fuoco, nel rogo del suo petto, oue consumauansi gl'affetti; l'esser spettatore della gratia, con cui l'innamoraui, facendo vezzi a quell'animaletto, se ben all'hora, come stimato cagione delle sue pene, odiato a morte, s'accendeuano viè più i desideri nel bramar il riposo di quel seno; sperando di gustar la dolcezza di quelle lusinghe, che abbondantemente veniuano dispensate ad vn brutto. Dilettandosi nel veder arricchito di quei gratiosi vezzi chi ne bramaua mendico, per hauer verso di se copiosi gli sguardi di colei. Prefiggeasi vn indicibil cōtento da goderli, all'hor che impetrato anch'egli hauesse d'esser introdotto nell'erario di tante gratie.

Mentre però s'auualorauano in tal guisa le cupiditadi, s'indeboliuano le speranze, poco fondamento hauendo per crederfi destinato a goderla, mètre essa ricusaua anco di mirarlo. Malediceua Sansone chi teneua occupati quegli occhi, rimprouerando come di souerchio temerario, chi ardiua appropriarsi la luce di due Soli, ch'esser suole commune a tutti. Doleasi però più giustamente trà se stesso, della ritrosa crudeltà di chi permetteua, che egli lāguisse, col non soccorrerlo d'vn sēplice sguardo. Ma contro d'essa riuolger non sapeua lo sdegno, perche mentre la risguardaua, ogn' hor più si rinforzaua l'amore. Necessitato fù insomma per fuggire gli scherni di chi l'haurebbe beffato, nel vederlo deluso, ad allontanarsi, consegnando alla tomba della disperatione quei concetti, che nell' aluo di vna gran speme generati haueano le prime proue d'vna generosa corrispondenza. Rendono queste impudiche gli amanti di quelle conditioni medesime, che il pesce, il quale apprendendosi all'hamo, nel gustar l'esca da principio dolcemente gode, dopò restando, ò tormentato, od ucciso. Non però seppe Sansone, a costo ne meno de' propri dolori, imparar a dispreggiar colei; mercè, che studiando nella schola d'amore, apprendere non potea questa dottrina, totalmente contraria a principij, che iui s'insegnano. Oltre, che mentre nella cathedra dell'animo, legge vna passione nel proprio furore circa, contrastandosi sempre i trionfi alla verità; non s'odono, che opinioni erronee, e conclusioni false. Il mai abbandonarla cogli occhi, sempre adorarla col cuore: e cogl'affetti inchinarla; furono i documenti, secondo i quali egli s'esercitò, anche contro i di lei dispreggi in questa prattrica amorosa. Giuse finalmète ad vn ter-
mi-

mine, in cui restando questa sua dama esclusa dalla sfera, che si riempie dalla potenza dell'occhio, non potea a questo indrizzar le specie dell'amata beltà. Quiui rauuogliendosi trà lacci de' propri affetti, raggirauasi, quasi in auuiluppato laberinto, adito non trouando per vscir da quella strada, nella quale habitaua il suo bene. Andauasi trattenendo in questo tale, che felicitarsi poteffero i desideri, hauendo commodità di bearfi nel vagheggiarla. Non ancora sapea risoluersi di tentar con nuouo passaggio auanti di lei, quasi con nuoua supplica offerta a questa Deità, l'acquisto di maggior fortuna, impetrando quei godimenti, a quali egli ansioso aspiraua. Sugeriuua la consideratione discapito grãde nella stima commune della sua grandezza, e del suo merito: quando a guisa di forsennato, conosciuto fosse d'vna meretrice amoroso idolatra. Lo dissuadeua anco il cuore, che preuedeasi crudelissimi tormenti: quando egualmente all'altro, infelicissimo fosse stato questo incontro. Nulla nondimeno giouauano queste considerationi per ritenere l'impeto della passione: ancor rinforzato dalla speranza, se approdati al bramato lido i di lui pensieri, l'occasione non se gli toglieua di cercar più felice porto. Ad esso non cedeva colei ne' desideri, e nel compiacimento del suo amore, fatta altiera dall'hauer per amante vn personaggio tale. Lo stare sù l'alto con quella simulata resistenza, era la pratica d'vna dottrina, che insegna la ragione del traffico a Mercanti, i quali mai s'arrendono alle prime offerte di chi compera le sue merci, anzi ostinati fingono di non volerle lasciare, che ad vn rigoroso prezzo, non perche ricusino di venderle; ma per trarne da tal vendita più vantaggioso guadagno.

Quan;

Quando però vidde, che irresoluto, ò disperato tardaua il ritorno; temendo di perdere la preda, mandò chi sapea che per sentiero, lastricato d'oro, dolcemente condurlo douea alle bramate dolcezze.

Andò il messaggiero, e con bel modo mai mancheuole d'artificij, che sono i primi elementi di questa infame professione, s'abboccò gentilmente con lui. Presa occasione da' frequenti sguardi, co' quali andaua Sansone presentando il cuore sù l'altare di quella finestra, nella quale stauasi assisa colei, cominciò a lodar anch'egli la di lei bellezza: celebrandola con straordinari encomi, non solo come bella, ma etiandio come grande. La sublimò con tutti i pregi possibili in vna donna, fuori, che quelli dell'honestà, impossibile ad affermarsi di lei, senza euidente nota di bugiardo. Oltre che ad vn'amor lasciò il predicar honestà nell'amata: è vn seminar l'odio in quegli affetti, che amano solo per godere. Lodolla tuttauia, se non come pudica, almeno, come molto ritirata; attestando, che non faceua copia di se stessa ad altri, che ad vn'amante, aggradito per esser vno de' primi della Città. Questo era vn proporre cibo ad vn'allamato; ma mostrar insieme, qualmente era necessario sborsarne vn grādissimo prezzo. Non s'atterriua però Sansone, perche vn combattente amoroso; purché con la sua lancia, colpendo il nemico, trionfi; nißuna perdita, ne alcun'altro oggetto attende. Dal Cielo, da cui mai pìoue, che acqua; diluuiò oro, all'hor, che Giove pretendea godimenti amorosi. Così negl'interessi d'amore appare la prodigalità di chi anche in altro esser suole più auaro. Non sà ristringer la borsa chi procura spalancarsi il seno di quelle dolcezze, per le quali nulla stima l'amante ogni gran spesa, cre-

credendo di comprarsi vn Paradiso di delitie: mentre s'acquista vn sepolchro d'immondezze.

Dalla qualità del discorso, quasi, che inauuedutamente fingendosi portato colui, con gratiofo passeggio ricondusse Sansone auanti quel Tempio, in cui lasciato hauea, per ostaggio della sua deuotione il cuore. Stimossi dal Cielo mandata questa guida, che l'incaminaua al porto, a cui sapeua aspirare, ma non istradarfi; come timido di quei scogli, che partorir poteano naufragio alla reputatione, & alla felicità. Quanto più se le auuicinaua, tanto più importuni, e frequenti correuano gl'occhi a visitar gl'affetti, che assistevano alla beltà di colei, fatto già da i primî sguardi, suoi schiaui. Quelli ancora pareua, che restar volessero all'impiego medesimo di seruitù; portando per insegna della schiauitudine le catene, con le quali legati, diuiderfi non poteano, ne separarsi da quel volto.

Quindi l'amoreuole cōpagno, mostrandosi quasi per scherzo indouino del suo amore, con certe indifferenti parole vna tramezzata offerta gli fece, del proprio aiuto. Il pouero amante non hauea necessità di minor conforto, riposto nell'auge d'vna dolorosa disperatione; mentre riuolte colei le spalle, la vide ad onta de' suoi riuerenti osequi, collocata in maggior posto di grauità: mercè, che giouaua il far pompa di maestosa grandezza; all'hor, che auuertì stauasi di lei contrattando il mercato. S'apprese però a quel promesso soccorso, con nō minor ansietà di quello, che ogni qualūque cosa afferrar procura, per nō sommergersi, chi col peso del proprio corpo, contende con la volubile, ne punto sodo sussistenza dell'acqua; onde, quanto più questa cedendo s'arrende; tanto più misera-
bil-

bilmente quello morendo perde . Suelò subito con la lingua la piaga dell'animo; affinché condotto dalla pietà, non ancora conoscendolo strascinato dall'interesse: applicasse il proposto medicamento, da cui si prometteua di douer ricuperare, non che la sanità, la vita. Hebbe finalmente, e nelle promesse, e negli effetti il possesso di quel velo d'oro, che ei bramaua: quando ucciso il Dragone dell'auaritia, ne seminò i denti di molto argento, da cui nacquero guerrieri ad oppugnar tutte le difficoltà, dalle quali affermaua colui si fora conteso il compiacimento alla sua volontà. Ottenne l'ultimo ingressa, per il quale credendo entrare nella beatitudine chimerizzata da' bugiardi appetiti: entrò in vn labirinto d'affanni, nè pur imaginato da pensieri. Precipitato si vidde in vna gran voragine di mortali pericoli, mentre stimaua d'ascendere al sommo de' suoi contenti.

Giunto era il susurro del suo arriuo in quella Città appresso i Filistei, che iui habitauano, perche la venuta di personaggio Grande, se massime è temuto, pare, che distornando ciascuno da' propri affari, gl'impieghi solo in spiarnè gli andamenti, e cercarne gl'interessi. Ciò massime conueniua ad essi, che viua portando la memoria de' danni da lui riceuti, dubitar sempre doueano preparate nuoue machine dal suo sdegno contro se stessi, ò pur anche erano necessitati, a procurar con le insidie di risarcirsi in aspre vendette di quella stragge, della quale non ancor haueano saldata la cicatrice, se pur anche n'haueano sanata la piaga. Poteano solo vendicarsi cogl'inganni, sicuri di non poterlo superar con le forze. Mentre però erano, quasi lepri, che dormiuano con occhi aperti per timidità; dormirono all'hor quasi Leoni per la vigilan-

gilanza nell'attender, oue egli si ricouerasse; quando meno pareua auuertissero le sue resolutioni. Intesero finalmente, che s'era imprigionato nella casa di questa meretrice, sù l'imbrunir della sera, tempo appunto, in cui più volontieri queste impudiche danno adito a nuouì amanti, perche le tenebre ageuolano il nasconder anco nella vicinanza, le finzioni delle loro simulate bellezze.

Fù questo auuiso augurio di molta felicità a' loro pensieri, perche trà ceppi della lasciua ristretto, non dubitauano fosse difficile il prenderlo per costituirlo auanti il tribunale del proprio sdegno. Addormentato nel letargo di quelle dolcezze, confidauano di poterlo facilmente transitar da quel sonno alla morte. Adunato vn collegio de' loro Satrapi, si trattò questo negotio, con gran moltitudine di consègli, e di pareri: perche il liberarsi da continui affanni, ne' quali gli conseruaua quello, essendo viuo, era conforme ben sia loro desiderij; ma il pericolo, a cui s'esponessero nel tentar di dargli la morte, era vn freno alle loro resolutioni. L'affrontar il di lui valore, prouato inuincibile, non era impresa, a cui facilmente potesse accingersi, chi lo conosceua esser stato spada fatale; anzi fulmine celeste ad vn'intero esercito. Confidando però forse troppo nelle persuasioni, con le quali auualoraua l'ira i pensieri di vendetta, ò pure perche suol'esser ordinario il comandarne, ò il risolvere attioni, anche pericolose senza difficoltà, a chi impiegandosi in esse col solo consèglio, hauerne non deue parte nell'esecutione: determinarono, che chiuse le porte della Città porsi douesse l'assedio alla casa, in cui era rinchiuso.

Ordinarono, che la Città tutta si riducesse à quella parte, che attendendo, che

egli uscisse dal seno de' diletti : con vnito al-
salto lo spingessero in grembo alla morte .

Ma furono vani i loro disegni , per fargli
con maggior euidenza conoscere , che in dar-
no s'affaticauano per troncar lo stame di
quella vita , che era sostenuta dalla prouiden-
za di Dio . O che da questa commessi i fantas-
mi suggerissero all' imaginatione , ciò che cō-
tro di lui s'ordiua , ò che il rumore causato
dalla confusione solita in questi tumulti , ge-
nerassero in lui sospetti di queste insidie . ch'è à
suoi danni si machinauano , con verisimili
concerti , se non con euidenti proue , se gli sco-
perse il tradimento . Notificò il sospetto all'-
amata , la quale dubitando con ciò scusar vo-
lesse la resolutione di partire , quasi di lei fa-
tollo , procurò ritenerlo co' vezzi , pretēdendo
d'attraherlo co' godimenti . Ma non v'è dol-
cezza , ch'alletti , colui , ch'il timore spauenta .
Vn'affamato fuggirà colui , che gli porge il
cibo , se prima incontrar deuē , ch'gli minac-
cia percosse . Fisso il terrore nell'animo , di-
uenta quasi bombarda inchiodata , la quale
non più concepisce le fiamme d'ardenti desi-
deri di delitiosi oggetti , ne più dà sborro al
furor di lasciui affetti . Riuolse i pēfieri à fug-
gir in sicuro ricouero , non più ambizioso di
goder il seno di colei . Così le angustie degl'-
affanni esprimono dal cuore ogni vano ap-
petito , e reso quasi arido il senso , nō più pro-
duce impure cupiditadi . Il trauaglio è vn in-
fermità , che smagrisce , e togliendo le forze ,
impedisce alla mente , l'aspirar all' altezza
delle vanitadi . Le tribulationi finalmente è lo
scoglio , in cui spezzata la naue della nostra
volontà , non più vā vagando cogl'affetti , per
cercarsi porto ne' mōdani piaceri . Sù'l mezo
della notte partì tempo appuoto , in cui , ras-
sembrando l'autunno amoroso , coglionfi
dagli

dagl'amati più soauemente maturati, i diletti, perche desiderosi sempre delle notturne tenebre, come, che togliendo il lume al lor amato Sole, adito si dà a' splendori di Luna, à quelli cioè della propria felicità, bramar non possono libra più proportionata al suo compiacimento. Fuggi nascostamente verso le porte; non essendoui chi l'attendesse, ò per esser sonnacchiosi, ò forse intimiditi quelli, che lo guatauano. Ma perche fuggi, ò Sansone? Scordato forse della tua fortezza ti stimi impotente à cimentarti cōtro costoro: tù che inuincibile, anzi vittorioso trionfaste d'vn' intero esercito d'essi? Non ti ricordi di quell'impresa, nella quale mille di loro cadendo atterati, sotto il flagello del tuo braccio, furono seminati in quell'ampio, & insigne stegato, per fecondarlo delle tue glorie? In spatioſo theatro contro sì numeroſo stuolo d'armati, con vna ſola maſcella di giumento ſpiegaſti nelle inſegne d'inaudito trionfo, le pōpe d'vn coſi ſegnalato valore, & hora forse contro minor gēte non ardiſci opporſi, mentre più riſtretto campo a te porge commodità di maggior diſeſa, ad eſſi prohibiſce l'vnirſi in copioſo numero per offenderti? Coſi dunque auuiliſci le tue grandezze; perinnettēdo, che vincano col timore il tuo cuore coloro, che già con tanta viltà reſtarono ſpoglie delle tue vittorie? Non hauea cuore Sansone per entrar in cimento, da cui ſperalle illuſtre trionfo, mentre vſciua da vn letto, in cui s'era reſo indegno trofeo d'vna viliffima femina. Anzi vſciua da vn ſepolcro, che tale ſecondo il Sauio è la caſa d'vna meretrice, la onde anche i Gentili nel Tempio di Venere Libitina appeſi teueuano gli ſtromenti, l'vſo de' quali chiude nella tomba i cadaueri, per dar à vedere queſta eſſer l'altare in cui i vani amatori

la lasciua adorano , figurata in quella Dea ? Come dunque potea Sansone lasciando l'esser di cadauero vestir tosto il valor di combattente, e partendosi d'onde giacea sepolto, sortir impresa, dalla quale riuscisse glorioso? Il costume de gli antichi auezzì a portar le corone sù'l capo , per cinger di fastoso decoro quella parte del corpo , à cui si dà il principato trà l'altre; indegni parue ne giudicasse gli amanti. Quindi tale argomentauano esser colui, alquale per se stesso sciogliendosi la corona, atterrata cadeua: quasi, che quelle tempia , ch'ammettono la benda di Cupido : immeriteuoli d'altro honoreuole cinto si rendano . Con qual animo dunque premer douea corona di vincitore, all'hor che partendo dalle catene d'amore , nell'impronto d'vna tale schiauitudine, riportaua le insegne della propria debolezza ? Non più vantarsi potea coraggioso, e forte; mentre nella fucina d'amoroso fuoco, sotto i colpi della libidine, perduta hauea la forma d'ogni gloriosa virtù. I caratteri de' più singolari preggi , co' quali descriuer si possa humana grãdezza , sotto queste percolse s'annullano , e da qual si sia più generoso petto, sparso il seme della lussuria , il frutto d'vna debole viltà germoglia . Quasi statua di cera insomma l'animo d'vn'huomo se in altro vitio con horribile caduta tracolla, miseramente perdendo la beltà s'infrange , ma se tra queste fiamme precipita, con la perdita d'ogn'essere totalmente dilegua .

Ma dir pur anche con men rigoroso sentimento potiamo, che negò Sansone di sostenere l'impeto de' Filistei, non per mancamento d'ardire , ne di fortezza, mà per eccelso di prudenza . Fù designato co' tratti riguarduoli di questa virtù la linea di quella resolutione, ch'in altro riputarfi dourebbe compo-

sta de' punti d'vn ragioneuole timore. Vero è, ch'il seno delle delitie, è feretro alla virtù d'vn animo grande; sì come la rosa è culla alla morte di quel serpe, che priuo de' piaceri, lasciui per non hauer femine nella sua specie, collocato era da gl'Egitij, nelle statue d'huomini forti, e de' più insigni heroi.

Vn saggio nondimeno spinto dagl' impeti del senso vrrta nello scoglio del vitio, come fragile; mantenersi però sà, come giudicioso in stato tale, che sotto l'onde de' diletti, non totalmente sommersa la mente; priua resti di quelle pregiate merci, delle quali, quasi naue carica, si vā incaminando alla gloria.

Quindi Aristippo Philosopho illustre: dopò d'esser si con vna meretrice ne' suoi tempi famosa, impuramente congiunto; à gl'altri amanti di colei, che di tal atto stupendosi, lo rimprouerauano; come, che vn' huomo di sì alto sapere, precipitato fosse in simile eccesso, saggiamente molto diuerso da essi pregiuasi in quell'attione, nella quale rassembraua d'esser stato loro conforme.

Essi, diceua, quasi vccelli innescati, col cuore imprigionato, e con allacciati gl'affetti restar presi, come in carcere nel seno di colei, in cui andauano a gustar il cibo di lasciui piaceri: la oue egli all'incontro satiato l'appetito della carne; partiua col volo della sua solita libertà, senza depositar il suo amore in quell'errario di dolcezze; onde per riscuoterlo fosse necessitato al ritorno.

In questo finalmente assegnar si può la differenza, nella quale à Gedeone insegnò Dio il modo a cui regularsi douea per distinguere da codardi i più valorosi soldati. L'huomo vitioso, nel fiume de' diletti vilmente prostrandosi immerge il volto, mostrando vn'in-

satiabile auidità d'afforbir quell' acque, con semplice desio d'estinguer la sua sete. L'huomo prudente, e saggio all'incontro; stando sù piedi d'vn' inuariabile conditione, tanto solamente verso la terra s'abbassa, quanto basta per prender vn sorso di que' gusti, a quali, ò la necessità lo sprona, ò tal'hor anche, la violenza degl'appetiti lo spinge. Nō è in conseguenza irragionevole, l'affermar inuariabilmente istradato Sansone sù la vestigia della prudenza, se bene trauiato per qualche tempo calcar si vidde le orme delle delitie. Sotto l'impressione di questa virtù, ritrasse l'improto di quella resolutione, che lo persuase a fuggire, mētre l'ardire auualorato dall'altre esperienze della sua inuita fortezza, seminando orgogliosi pensieri, procuraua ne nascesse generosa, ma imprudente determinatione di cōbattere. Ne' gran pericoli, quando vna inuitabile necessità non ci ripone; vna biasimabile temerità ci condanna. Col tentar Dio senza causa, c'habilitano a restar senza gl'effetti del suo soccorso trà quelle ruine, che partorir suole la debolezza delle nostre forze, priua di superiore sostegno. Sono cōpatibili gl'errori della nostra impotenza, nell'operare, ciò ch'essendo superiore alle sue forze, dalla violenza d'alcun accidente gli vien proposto, non liberamente è dalla sua volontà eletto. Chi vā sborsando appostato prezzo di temerarie resolutioni, giudica ciascuno degno di quelle sciagure, ch'egli con tal moneta s'acquista. Resta però qual' altro Fetonte abbandonato in gitta, che la desperatione ambir gli fà, come desiderabile, & apprezzar, come pietoso il seno de' fulmini, che stima felice ricouero, mentre pur gli serue di rogo. Quindi nel genere stesso d'imprese, ò da Duci in valor eguali, ò pur anche da vno stesso;

for-

fortir si vede tal'hor diuersissimo l'esito, non tanto perche il vicendeuole giro d'inconstante fortuna, così richiede; quanto perche l'entrar con souerchia temerità ne' pericoli, è cagione, ch'indi se n'esca con maggiori ruine. Anzi questa ordinaria volubilità della sorte, efficacissimo argomento esser deue, per non intraprender le attioni, anche col possesso stesso, e nelle stesse conditioni, con le quali già felicemēte riuscirono. Il præder per specchio il passato, nō è insegnamento dalla prudenza, da cui s'impara negl' affari importanti, il regularsi al presente. Negl'effetti, che cōtingenti si chiamano; è conseguenza erronea, da ciò, che fù, argomentar quello, che succederdeue. Restò in questo ingannato il Capitano Gieste, il quale da ciò, che auuenne ad Abraamo impedito dall'uccisione del figliuolo, con la speme di conforme successo: fù condotto in sacrificar la figliuola, in soddisfazione di quel voto imprudente, a cui non, per molti capi obligato. Merita però tributo di singolari encomi Sansone, il quale non si permise allettato da ricordo di quell'horrenda stragge, con cui in ampio theatro, colori la scena de' suoi trionfi, fabricandosi à Cielo aperto vn Campidoglio, in cui quanti erano cadaueri, tante per lui suentolauano insegne di gloria. Ricusò d'animar con lo spirito d'orgogliosi pensieri la tromba della propria generosità, ondè nel ristretto della Città eccitasse il suo furore ad incontrar l'insidie de' Filistei; con sanguinosa battaglia. Appigliossi in somma ad opportuno scampo; considerando non esser in ambedue i steccati eguale il rischio; mentre in quello già fù strascinato co'legami, cōdotto era in questo dal proprio volere. E cagione souēte d'ignominiose perdite, vna, se ben fondata speranza d'illustri

vittorie. La prudenza non hà altro piedestallo, che la consideratione, in cui si bilanciano con aggiustato peso, le conditioni del negozio, che s'intraprende. Il muouersi à soffio di speranza, è vn moto, che ci spinge tal volta ne' scogli; mentre con l'ale della confidenza andiamo volando al porto.

Arriuò Sansone fuggendo alle porte della Città, che chiuse rappresentandoseli, s'offerfero per ostacoli all'intention sua, che era di schermirsi dalla necessit  di combattere. Quasi fiamma, che racchiusa inferocisse, al vederli chiuso a passi l'adito, & impedito a piedi il corso, prese il furore per animo d'un cuor feroce, e richiamò con impetuoso moto da tutte le parti la natia fortezza, alle robuste braccia. Queste sospinte à poderoso sforzo, mandarono le mani ad afferar, oue meglio puotero le porte, ch' al solo tocco di lui horribilmente scosse, strepitarono quasi, che piangenti si dolessero di quelle ruine, ch' a se stesse temeano, sotto l'oppressione di forze sì grandi.

Tanto più a queste soggiaceano, quanto che spatio non hauendo per arrendersi, non poteano, che fracassate ceder al suo potere. Quasi à colpi d'un ariete, alle sue gagliarde violenze vacillarono le mura, le quali anche, ricusando d'attendere triplicato l'impeto della sua fortezza, rompendosi; lasciarono alla seconda scossa, nelle di lui mani le porte, che trà suoi limiti strettamente chiudeano. Anzi parte di se stesse a lati di quelle appesa, mandarono, come particolar tributo il suo robusto potere, facendo, che quasi spoglie seguissero il carro de' suoi trionfi. Di questo, esser egli vuole il c dottiere, come in esso egli era il trionfante, onde di quelle porte aggrauandosi il dorso; caminò verso la cima d'un

altis.

altissimo monte, con agilità non minore di quello, correrebbe altri aggrauato di legerissima piuma. Quiui le stabili, come nuoui stendardi delle sue glorie, che anticamente intimato haurebbero terror à Giove, il quale con facilità maggiore, che da quegli' orgogliosi giganti, scoperto haurebbe da costui poter si portar monti sopra monti, in guisa, che formontasse a distornar la sua felicità, & atterrar le sue grandezze. Dubitaua almeno, cred' io il Cielo, che violata da esso fosse la sua impenetrabilità, mentre con eccesso tale di forze spalancarsi sapena da lui l'adito, oue era più fortemente chiuso inuidiò anco questi suoi trofei il fuoco, ch' inuolati si vidde que' vanti, co' quali singolare si preggia nell' aprirsi con violenza il varco, per foruolar alla sua sfera, ad onta di chi trà terrene angustie lo restringe.

I Filistei trà tanto, preuenendo l'Aurora, guerniti d'armi non meno, che se accingersi douessero a far vna gran giornata, intorno la casa della meretrice s'erano cōgregati, aspettando quasi cacciatori, che ne sboccasse la fiera ambita dall' appetito del loro sdegno. L'impazienza nell'aspettare, era la pietra, la quale s'arruotaua la loro crudeltà, per più fieramente ferire, e lacerar Sansone.

Aggrauati erano i tetti; ripiene le finestre, procurandosi luogo d'offenderlo cō le pietre chi nella strada hauer non potea comodo posto, per assaltarlo coll' arme. Con strepitose picchiate finalmente, essendogli intollerabile più longa dimora, imposero fine al sonno di colei, che fin al meriggio destinando prolōgarlo, risarcir volea le vigilie della notte. Con orgoglioso impeto ricercarono Sansone di cui nō credēdo alla di lei risposta, che n'affermaua la partēza: esser vollero inuesti-

gatori essi medefimi; con importuna diligenza affaccendandosi ricercarlo in ogni canto, della di lei casa. Hebbero trà queste diligenze auuifo di ciò, che nelle ruine della porta imprótato hauea, come segno indelebile della sua gran possanza, & euidente indicio della sua certa fuga. Accorsero ad assicurarsi cogl'occhi del fatto: essendo increduli alle parole, che giudicauano esagerationi di chi ciò raccontaua. Aggiunsero allo spettacolo affetti d'ammirazione, per se pelir quelli di vendetta, mentre su'l monte, ch'era vicino, lo videro qual'altro Isione hauer portati i legni, ne quali hauea scampato el naufragio minacciato dal lor furore. D'indi cō alte grida gl'andaua schernendo, con le fischiare solenizzando l'esito di questa loro impresa. Non sapeano quelli, che cōfusi mirarsi l'vn l'altro, & angustiati da stupidità, & rabbia insieme; ammutiti, ad vn ad vno, partēdo ritornauano à deporre quel grande apparato d'arme. Ritornò similmente trà suoi Sansone, oue con felice riposo nella consideratione rappresentauasi per giuoco da pensieri, i trascorsi pericoli, terminati sempre, ò con danno, ò con scorno de' Filistei, finche in nuouo cimento posto d'amore; con atto per lui tragico, la fauola si conchiuse della sua vita. Nella valle di Soreth paese pur de' Filistei, restò di nuoua donna inuaghito il cui nome era Dalida. Ecco doue attrahe l'animo la forza della cōsuetudine alla seconda d'vn mal vso, quanto facilmente trabalza l'huomo d'vn precipitio in vn'altro. La tirannide d'vna fregolata passione, ci rende così pronti a suoi commandi, che in somiglianza de gl' habitanti su le spōde del Nilo, dallo strepito delle sue voci asfodarti, non vdiamo le persuasioni della ragione, ma ne meno le minaccie di continuati peri-

pericoli. Ci si rende talmente ordinario il cammino alle sceleraggini, che con velocità non minore di quella, con cui sù le biade senza pregarle correua Camilla, nell'agilità de' piedi famosa; vollamo noi sopra gl'intoppi, che sono quasi ripari opposti al furore de' nostri appetiti. L'esito poco fortunato de' due passati amori, non puote per il terzo esser freno à Sansone; perche lubrificato questo sentiero dall'uso, appena al vagheggiar vna donna inuiua gli sguardi, che ad amarla scoreano gli affetti. S'era dagl'occhi talmente soggettato il cuore, che fissarsi non poteano quelli in vn bel volto, senza che con riuerente tributo, non venisse ad adorarlo il cuore. Mercè, che mai saldata la piaga de' gl'antichi amori, vnica occhiata lacerandogli il seno, formaua dolorosa ferita. Hauendo insomma ne' ceppi della consuetudine allacciato il piede; fuggir non puote l'inciampo ne' lacci, che con la rete della propria beltà gli formò costei. Non sì tosto uscito era dal pericoloso naufragio, che nel mar de' lasciui piaceri incontrato hauea, (se ben quasi in porto nella casa dell'amato bene) che inanueduto cōtinuando il nauigar frà quest'onde; vrtò in scoglio, oue per non hauer appresi i documenti del passato pericolo, conobbe quali ruine siano il termine d'vna sfrenata volontà. Diuēne dunque amante, anhelò a gl'abbracciamenti, desiderò i baci, ne bramò il godimēto, n'ambi il possesso. Affetti, ch'vnitamente tumultuarono nella di lui mente con tal confusione, che ciascuno ricusando ceder all'altro il luogo, onde non ben discernersi potea, da quale parte fosse occupato il cuore. Così nel seno dell'animo nostro procline à piaceri portandosi l'amor lasciuo, & i pensieri, & i desideri, e le passioni tutte seco strascina, & ogni parte di noi itelli

trà le stesse confuse con altiero orgoglio, quasi trionfo conduce.

Non vi si ricercano molti sospiri per frequentar l'ambasciate degli appetiti, che senza stento compiaciuti, si pauoneggiano d'hauer trouato vn Cielo, al quale s'ascendeva senz' esser estenuato trà mille tormenti, ò esserui tratto da mille prolongate speranze. Felicamente impetrò, quanto puote ardentemente bramare. Quel seno non prima fece depositario de' suoi affetti, che lo prouò vero erario di gioie. Nel tempo stesso gustò le lusinghe de' sguardi, & i vezzi della mano, vidde nella bocca il riso, e prouò nelle labra i baci, godette la serenità nel volto, e la felicità ne' contenti, l'aurora nel viso, & auuantaggiato ne' diletti il giorno, hebbe finalmente la primavera, ne' fiori delle primiere dolcezze, e autunno di più sodi piaceri. Non tanto ancor hauea prouato delitioso Cupido, perche hor più conoscerlo douea crudele, essendo vero, che maggiormente col dolce si cuopre l'amarrezza di quel veleno, ch'uccide. Era costei nelle lusinghe frequente, ne' vezzi gratiosa, nel parlar amabile, nel sembiante lieta, ne' baci importuna, negli amplexi affettuosa, e di diletti prodiga. Non potea col suo Adone mostrarsi più amorosa Venere, di quello era costei con questo suo nouello amante. Le grazie medesime, non poteano essere più cortesi. La volontà stessa di Sansone, non haurebbe potuto essere verso se stessa più liberale, quando per se stessa fosse stata bastevole a compiacer le sue brame. Prouaua scarshezza ne' propri desideri, ma non già auaritia ne' di lei fauori. Hora insomma conobbe, in quale stato s'hauessero quelle esagerationi stimate sempre hiperboliche d'un amante felice, che alle delitie de' campi Elisi; alla Beatitudine d'

Vn Paradiso, estende il paragone de' propri contenti. Rincresceua solo, che trà sì frequenti dolcezze, restando tal volta in calma, regger non puotea il timone, ne gionaua maneggiar i remi, per spinger più oltre la naue de' propri diletti. Era insomma sì loauè il nettare de' piaceri, nel seno di colei fonte di thesori celesti gustato, che ragioneuolmente s'hauerebbe riputato vn'altro Gioue, se da vn Ganimede, e non da vna Venere gli fosse stata presentata la beuanda, di queste delitie.

In tal guisa arrise gran tempo la fortuna a suoi desiderij; nelle prosperità di quei amori. Hebbe spatiofo campo per satollarsi di quei godimenti, de quali più famelica esser rassembraua la sua natura.

Mai s'intiepidirono i suoi gusti; perche il feruor della donna non sò se d'affetto, ò pur da lussuria cagionato, sempre nel suo viuace ardor gli mantene. Quindi il suo esercizio era il conuersar, anzi l'habitar con colei: giudicando pazzia il cercar riposo in altro centro: mentre erano sodisfatti gl'affetti, & appagati gl'appetiti, entro la circonferenza di questa sfera.

Diede però occasione alla malignità della sorte, di principiar sù fondamenti di tante gioie la fabrica delle sue sciagure. Notarono questa sua continua pratica i Filistei, che con l'occhio sempre aperto stauano auuertiti, per accapparlo nella rete delle sue insidie. Sapeano esser impossibile il cozzar cò la sua fortezza: la onde à guisa di Leone prendersi non potea con altr'arte, che cuoprendogli il capo, col manto delle frodi allacciandolo, cioè cogl'inganni. Ricorsero a Dalida annertiti qualmente, oue si vada à caccia con le frodi, per l'acquisto dell'ambita preda, non v'è della donna più sicuro mezzo.

Con molti scongiuri, intrapresero la batteria della sua volontà, per hauerla fauoreuole alle proprie richieste: con queste pretendeano, ch'essa per via di lusinghe, procurasse d'intendere da Sansone d'onde riceuesse quella forza, che lo facea inuincibile, e lo rēdea formidabile. Conoscer voleano da qual'influsso procedesse così singolar fortezza; presumendo peruertir quella Stella, che formaua destino tanto fatale alla loro felicità.

Non ebbero molto contrasto queste preghiere, perche altiera colei di vederli auanti in atto di supplicheuoli personaggi tali, quai erano i Satrapi di quel popolo, diuenne ambiziosa d'obligarsi la loro grandezza, compiacendo la loro volontà. Non fù però da quest'aura sola portata à cortese risposta, feconda di gran speranze, perche la femina corre ben sì all'elca della vanità, ma da quella non riman presa. Quanto più è leggiera di senno, tanto più nell'ostinato suo rigore graue, altro si ricerca, che vento al solleuarla, oue il voler altrui l'ambisce. A' raggi dell'oro si solleuò, nella guisa, che s'inalza l'Aquila, à quelli del Sole.

Vna gran quantità di danaro promessale in premio, fù il pomo, che fermò alle loro dimande quest'Atlante, che sù l'ale dell'affetto forse volaua alle negative, per non condescender in richieste, ch'essa giudicar poteua pregiudiciali al suo Sansone.

Era vn cibo troppo delicato, al quale non potea non correr colei; anzi se ben rade volte si prendano le donne con le promesse, non potea non restar appesa al solo hamo d'vna tanta speme. Le ricchezze furono aggiustatamente dal sogno d'vn certo tale figurate nel vouo: sì perche le sembianze dell'oro, e dell'argento racchiude, sì perche nell'ansia, con cui

cui questo conserua, chi lo coua, vien espressa l'auaritia di chi quelle custodisce. La donna massime, tenace in quello, che possede, è sempre ingorda; assomiglia il fuoco, à cui, quanto maggiore materia in alimento si porge; a diuorar tanto più famelico insorge, e moltiplicando quasi tante lingue le fiamme; rassembra, che nuoua esca addimandi.

Lo scrigno in cui le collane, e le gemme racchiudono, e il Tempo, in cui s'epiloga la deuotione degli affetti: di modo, che il non offerir in quello ogni giorno per mezo de gli occhi il cuore, stimano atto sacrilego, non conuenueuole al debito dell'animo, che idolatra quell'oro. Quasi ragni si pauoneggiano, nel vagheggiarsi in mezo di questa tela ordita con mille arti, & inganni, suenando le borse a gli amanti, ouero a i mariti. In lei, insomma fioriscono quei pazzi desideri di Mida, ambiziose d'hauer tutto ciò, che veggono, o toccano, tramutato in oro.

Già si vede, che in questo metallo trasformando le vestimenta, anzi le stesse, tal vna di loro rassembra vn thesoro mobile, più tosto, che vn corpo di carne. Dir si possono miniere, nelle quali dall'ingorda lor auaritia è adunata tal quantità di ricchezze, che trarsene potrebbe il mantenimēto di molte famiglie. Aggrauate sono da soma, quasi che intollerabile: onde son fatte immobili: e pur mai si truoua termine, di cui siano paghe, più gagliarde de' Cameli essendo, quando portar deuono l'oro. La loro auaritia trouato hà modo d'affaticar anche l'orecchie, che la natura dal peso esentò d'ogni fatica; fin col lacerarle, crudelmente sforzandole a sostener pendente la metà d'vn thesoro. Non rammento la pienezza dell'oro, che in tutte l'altre parti, quasi per disprezzo collocato, riluce; nè la co-
pia

pia delle gemme, ch'intrecciata risplende ; perche giunte a termine di non trouar luogo, in cui la ricchezza di questi oggetti moltiplichino : sono stimati vili, quando il pregio della materia : in valente non sia superato , dal lauoro dell'arte . Così mai paghe , anco dopo d'hauer rese esauسته le miniere, & i thesori della natura di cose pretiose , cercano di farsi douitiose sù ciò, che più hà di riguardare l'arte. Credo insomma , che chi guardia sì rigorosa al giardino dell'Hesperidi propose : raddoppiarebbe i custodi alla guardia d'vna donna , in cui sodisfatta sia l'auaritia de' suoi desideri . Con proportionata pena però quest'ingordigia femminile , castigò Brenno Rè de Galli , mentre con l'oro fece opprimer in Efeso colei, al godimento della quale bramando , come amante esser ammesso : molte ricchezze essa ricercò da lui in mercede . Comandò a' soldati , impiegati nel sacco della Città , ch'il grembo di costei facessero depositario di tutto l'oro, che trouauano : onde dalla souerchia copia aggrauata, estinse , cō pretiosa morte la sete degli auari appetiti. Non è dunque marauiglia se conformandosi Dalida alla proprietà del sesso : fù facile al correr in quell'empietà , alla quale veniuua strascinata dal laccio di ricche promesse.

Intraprese questo affare con la diligenza, che ricercaua l'esser fondamento di molto vantaggioso interesse . Attese al varco la preda : col preparar prima i lacci dalla simulatione, e moltiplicar le inuentioni, cō le quali, essendone il lor ingegno abondante, ingannar sogliono la semplicità degl'amanti . Partir nel principio non volle dall'ordinaria serie delle vlate lusinghe : per non esser notata d'affettazione, quando con le parole finalmente colpito haurebbe lo scopo de' propri deside-

fideri. Tanto si valutano le finitioni, quanto cuoprir si fanno ; accioche conosciute non siano. Co' soliti segni d'amore basteuolmente appagaua quell' animo , a cui il cibo de' dilettri, sempre riusciua soaue. Occasione non hauea di desiderarsi più lauto il conuito delle dolcezze: mètre auezza era colei a porgerli tutte quelle più delicate viuande , che trouar si possono su la mēsa d'vn Gioue. Sospetto nondimeno ch'in vna satietà non fastidiosa, consolati gl'appetiti, confortato il cuore, lieti i pensieri, festosa la mente: godesse vna tranquillità felice, che prospero viaggio prometteua alla di lei volontà, se trà l'onde di tante contentezze: ingolfata si fosse co' suoi tentatiui.

Da vn animo quieto, quasi da Ciel sereno, non escono, che raggi di gratie; e vento non essendoui di trauagli, ò turbatione di pensieri: nemi ne meno vi sono, da' quali il Sole della gentilezza propria massime di chi ama, s'oscuri. Non sà ristringerli la liberalità ne' fauori: mentre si diffonde per l'allegrezza il cuore. Scherzaua con essa dolcemente Sansone: tal' hor cogl' occhi dinotando quel volto, per alimentarsi con le sue bellezze la vita: tal' hor quasi auido di trangugiarlo: suggendo con la bocca l'ostro de' coralli nelle labra, e quello delle rose nelle guancie; come, che queste insegne regali assorbir volesse, dalle quali conseruauasi l'autorità della di lei tirannide verso il suo cuore; tal hor trastullandosi intorno que' vaghi pomi, che fruttificano nel seno; mostrandosi ambizioso d'inuolargli per potere, come ne gl' atti di fortezza superò Hercole, così imitarlo nel glorioso furto, ch'ei fece de' pomi d'oro famosi, appo de' Poeti. Non era men ladra Dalida in ogni vizzo,

con cui gratiosa rispondeua à suoi scherzi :
rubbandogli il cuore, e gl'affetti . Trà fiori di
queste delitie mandò serpendo i suoi simula-
ti inganni, per afferrarlo col morso, oue sfug-
gir non potesse col rigore , in somigliante di-
scorso.

Oh quanto pregiar mi deuo felice (amato
mio bene) fatta degna di posseder l'amore d'
vn tanto heroe, che non hà pari nel mondo ,
anzi ardisco dire , non hà chi lo superi , per
non dir chi l'eguagli in Cielo . Vdir non pos-
so straniera voce; in cui non rimbombi il suo-
no delle glorie del mio Sansone. La stupidità
d'ogn'vno, che ne ragiona, e vn disteso foglio,
nel quale a caratteri di merauiglia, descritti
sono i pregi della vostra fortezza. Oue l'inui-
dia occultar pretende la luce del vostro me-
rito, nel silètio delle douute lodi , al solo pro-
ferir del vostro nome, il timore dipinge nella
pallidezza del volto quella verità, che celar
procura ammutita la lingua . Chi d'huomini
valorosi per celebrar i loro encomi discorre;
sempre esclude Sansone : perche in questa
parte, ò siete riputato vn Dio , ò negano al-
meno d'annouerarui trà gl'altri : stando che,
come la penna d'Aquila con altre mescolata
queste corrode; così le altrui glorie il ricordo
de' vostri fregi consuma . Non posso, infom-
ma, fuori di queste mura estender gl'orecchi,
che tosto affordate non siano da multiplicati
panegirici, ch'essaltano le illustri anzi prodi-
giose imprese del vostro braccio. Questi Fili-
stei massime storditi, e confusi; veggo assiter
alla vostra persona, quasi statue, che honora-
no il theatro delle vostre grandezze. Et io (di-
co all' hor trà me stessa) degna sono d'hauer
vn tal'amante ? E di me inuaghito si compia-
ce vn tanto campione , che l'opato cō la glo-
ria aspirar non deue al congiungimento d'al-

tri, che d'vna Dea? Io senza merito di beltà: per ogni conto vile, resa sono meriteuole di goder il maggior trionfante: l'heroe più insigne, di cui innamorato il Cielo destina d'arricchir le prime sue sedi, per vantarsi de' suoi splendori, più di quello, che della luce de' gli altri lumi si pregi. Trà queste voci dell'animo fastoso stà il cuore assiso al cōuito imbādito da gli affetti di mille contenti, e d'immensa gioia, oue d'incomparabile allegrezza si nutre. Le sole istanze della curiosità perturbano la quiete di queste dolcezze; confondendo il diletto di così soauì piaceri. Mi molesta con importuno desio di sapere oue si fondi tal'eccesso di fortezza, e chi nell'essercitio di qualità, e conditioni humane sostenga questa insegna di Diuinità, sotto della quale nascono fecondi i trofei. Vso forza per reprimere questi desideri, come vani, ò imperinenti; considerando, che vna cognitione trà limitati termini di debolezza ristretta; estender non si può per aggiustarsi à ciò, che partecipa dell'infinito. Oltre che ciò, che in fronte porta sembianze di Diuinità: feco le conditioni d'vn'esser imprescrutabile conduce.

Ma in questo punto pure rinforzandosi l'imaginazione? E chi sà, dicea, che questo non sia sotto simulate forme vn Dio? Da tal concetto nascendone vn dubbio nella mente, facile ad auuiuar anche i parti delle chimere, m'inhorridisco; perche la riuerenza donuta alle Deitadi nella presenza d'esse, degenera in timore; non altrimenti, che atterriti, anzi atterrati, essendo lecito l'inchinare la loro infinita Maestà. Quindi nell'interno serpendo vn non sò qual gelo; pregiudiziale conosco questa ambiguità all'ardor de' gli affetti, che far non possono pompa delle proprie fiamme, necessitati à cuoprire sotto le ceneri della

la timidità, il suo fuoco. Nel maggior fe ruor de' piaceri similmente: dalla replica di questi dubbiosi pensieri, prouo detrimento nelle mie contentezze. Vorrei, ò mio bene, fradicar quest' intoppo, per correr più agile, e sfrenata nelle dolcezze; anzi per rièpir maggiormente di delitie il vostro seno. Questa consideratione m'è vn freno, da cui prouo sforzi cōtro me stessa; all'hor che nella carriera de' gusti più mi vado inoltrando, per giunger alla meta de' vostri desideri. Suelatemi, ò mio cuore il vero esemplare del vostro essere; accioche conòscer possa co' quali colori adombrate le vostre glorie, onde conchiuda, sotto quali sembianze tributar io debba il vostro merito. Scuopritemi la base della vostra forza, dalla quale argomentar possa di qual materia sia il composto delle vostre grandezze. Risoluate l'ambiguità della mente; affinché ammirar degnamente possa l'eccellenza de' vostri preggi, & anche più dolcemente goderui, se sete huomo, ò pur anche adorarui se sete vn Dio.

Sigillò con vn soaue bacio questa sua dimanda, non con altro impronto stampar douendosi quelle orme, sù le quali douea quello incaminarsi a far gratie. Non palesossi in questi prieghi, ardente, perche forse ingelositò haurebbero Sansone, con maggior apparato d'efficacia proposti. E questa pur vn' arte, essa è da dogmi della simulatione appresa: con maggior facilità conducendosi à seconda de' nostri voleri, chi con lento passo, oue quelli bramano si guida; che chi con violento moto d'affettate suppliche, ò lusinghe si strascina. E questo forse dall'esser l'animo nostro inchinato a beneficij succede, che però delle altrui violenze, in ciò dolendosi, con le negatiue aspramente si risente.

O della frode auuertito Sansone, ò incredulo alle apparenze, non prouò acuti stimoli dall'amore, per sodisfar con verace risposta alla curiosità di costei. Quasi in atto di beffare la semplicità della sua imaginatione, che bandaua fantasticando vn Dio, con vn sorriso, rispose, ch'egli era huomo. N'accennò in confirmatione la proprietà d'vna debolezza ad ogn'altro commune in guisa, che quando da sette funi intrecciate di nerui fosse stato auuinto, imprigionato il potere, atterrate le forze, altro non mostrarebbe di singolare, che l'infelicità d'vn così miserabile stato. Per la sicurezza però del suo esser humano, l'inuitò, a gl'amplessi, & à baci, ne quali prouò all'hor così affettuosa colei, che gloriauasi trà se stesso d'hauerli con vna menzogna, comperata tanta felicità di diletti.

Ella gioua stimando conchiuso il negotio, e già compito l'ordimento di quella rete, nella quale far preda douea del prezzo da' Filistei promesso al suo tradimento.

Altro esser fingeva il fine di quel piacere, di cui ripiena, stillaua per ogni parte dolcezze al suo tradito amante. Nelle mani de' traditori son trattati gl'huomini, nel modo, che le fiere da chi le conduce al macello. All'hor più s'ingrassano, & accarezzano queste, quando vicino è il tempo d'ucciderle, così straordinarie demonstrationi d'affetto, pregiato cibo di dolci lusinghe, sono gl'ordinari preludi dei più peruersi tradimenti.

Non sì tosto da lei partì Sansone, che auuertiti i promotori della sua malignità giubilarono, stimando giunta l'hora, nella quale pascendo il proprio furore; liberati si forarò da continui stimoli, co' quali gli tormentaua la fame di crudeli vendette.

Molto più gioua la perfida; chimerizan-

dogià grandi edificij di vanitadi sopra quel denaro, ch'ella attendeua per mercede. Prepararono le funi; con l'vso d'ogni diligenza possibile; procurando, che fossero sopra d'ogn'altre forti, e vedendo ciascuna d'esse ad ogni lor esperimentata violenza resistere con molta sodezza, giurato haurebbero, che sette fiate replicate, forano basteuoli a ritener immobile, chi anco hauesse le forze d'vn Dio; pur, che hauesse corpo d'huomo. Con sommo diletto ne multiplicauano le proue, per compiacer i pensieri, che sempre più s'accertauano douuer riuscir indissolubile il nodo delle di lui miserie, quanto più forti esperimentauano esser questi lacci. Con grande apparato d'arme finalmente, nella casa di costei, ritiraronsi alcuni d'essi per lorprèderlo con improuiso assalto, quando conforme alla lor intentione, sortito hauessero il lor esito i legami. Presumeano costoro con vna tal'attione auanzarsi vn gran capitale di gloria; non valeano però comperarlo con alcun rischio della propria vita, dal quale non erano sicuri: sinche vn solo braccio di questo heroe dubitauano potersi muouere, maneggiando l'arme del proprio sdegno: Venne poco dopo Sansone, à cui con honorato incontro d'abbracciamenti, e di vezzi mostrò Dalida, cō quāta allegrezza celebrasse il suo arriuo. Già gran pezza lo stava sù la porta attendendo, colà spinta dall' impatienza de' desideri, bramosi di tradirlo, benchè quindi prendesse occasione d'esaggerar la vehemenza degl' affetti, auidi di vederlo. Non prima però entro quelle mura pose il piè, che con gran passo dalla mossa de' baci alla meta de' soliti godimenti si condusse. Cō si soaue zefiro in poppa festeggiava, nel veleggiar in vn mare, nel quale non sì tosto si toccauano l'onde, che si
giun-

giungeua in porto. Misuraua la propria felicità al contrario delle sciagure di coloro, a quali auanti di godere nella bonaccia la tranquillità di qualche diletto, è necessario affaticarsi co' remi, soggiacer il pericolo di naufragij, e lastricarsi il camino di mille stenti. Satollo però ben tosto di piaceri, abbandonò soauemente la languidezza propria d'amante contento, in grembo al sonno: per ordinario, al canto delle dolcezze seguace. E questo appunto era lo stato, in cui lo bramaua questa Sirena ingannatrice, per farlo preda de' suoi scelerati desiri. Vegliaua essa qual Argo, con cento occhi intenta ad attendere, ch' egli dormendo ageuolasse il terminar l'opera, nella quale insisteuà quell' eccesso di vigilanza. Così leggierrissimo moto aggiunto ad vna singolar destrezza, s'incaminò all'impresa; accostandosi al letto, in cui giaceua co' sensatamente immersi nel sonno, che giudicar poteasi hauesse rinontiato al mondo; se con frequente sospiro, ansioso non si fosse mostrato d'ancor goderne l'aria. Quindi non le fu difficile, con raddoppiate secondo i di lui detti le funi strettamente legarlo. Annodò ambi i piedi insieme; onde priuo del moto, quasi disanimato restasse il suo valore, di cui sotto vn'esser immobile di statua, nulla giouano nemmeno gl' eccessi.

Trà quei lacci, co' quali attrauerfato lo cinse, imprigionò quasi trà le angustie de' ceppi le braccia; onde restando senza spirito la sua ferocia, la generosità del cuore dar non potea animo ad altro effetto, che di disperatione. Imploraua però ad ogni momento con efficaci preghiere i voti de' ministri di quella Deità, che particolarmente c'assegnarono i Poeti, all'hor, che dormiamo. Temeuà pur sempre, che risvegliandosi d'improviso, non
di-

distruggesse quanto essa con esatta accuratezza operaua. Se con l'auttorità della Luna, hauesse potuto concordar il potere; molto più volentieri, che quella all'amato Endimione, concesso à Sansone haurebbe, vn longo, se non perpetuo sonno.

Ordito, & ordinato compitamente ciò, che à lei aspettaua, sollecitò i Filistei ad allestir le arme, e correre spietati col ferro contro lo scopo, da lei fisso, e fermato à loro voleri. Riscusarono l'inuito, perche lo spauento nato dalla di lui fortezza, non potea esser sepolto altroue, che nella sicurezza infallibile d'vn'essere totalmente impotente. Dal sapere, che egli era legato non riceueano conforto; onde per assaltarlo s,armassero di coraggio; perche ricordauansi, che altre fiate rimasti delusi; vn simile credito fù fondamento d'arena, alle loro speranze.

Prima insomma d'entrar nell'arringo, oue correano rischio d'esser depredati dal suo furore; tentar vollero con men pericolosa pro-ua esito più felice. Risolsero di vederlo inquiluppato con inestricabil nodo, trà quelle funi; prima di suelare con l'vso d'aperte forze l'occulte insidie, che riuiscir contro se stessi poteano pur troppo fieri assalti. Contenti però d'occupar con snudati ferri l'adito della stanza in cui esso dimoraua; concertarono di non inoltrarsi in quello steccato, se vn lieto cenno di lei riceuendo per guida, accertati non erano d'esser chiamati in Campidoglio. Entrata però Dalida con strepitoso furore accoppiò vna gagliarda voce, dicendo: Destati Sansone, che i Filistei t'opprimono: Penetrò nell'interno albergo dell'animo la voce, e suscitato tumulto ne' fantasmi, generò confusione ne' pensieri, quale in vn' essercito generar suole nella notturna quiete horribile
rim-

rimbonbo, che chiami i soldati all'arme, là onde deposto dal throno de' sentimenti il sonno, collocato vi fù come più vigilante custode, vn generoso ardire.

Alle sole scosse di quel tremore, che proprio suol'esser di chi da importuno strepito si risueglia, cedettero senz'altri sforzi rompendosi le funi, quasi sottilissimo filo, che alla sola presenza di vigorosa fiamma abbruggiato, si sparte. Quindi non si scopersse trà questi legami tradito; sinche le reliquie di quei fracassati lacci vedendo; conobbe nello stesso tempo i pregi della propria fortezza, onde era disciolto, e gl'inganni della sua donna, dalla quale era stato legato.

Nel rimirar questi parue s'alterasse il sembiante; sotto il manto della naturale sua ferocia desideroso d'insinuarsi in aspre vendette. Da molto più rabbioso sdegno oppresso il cuor di colei; rimproveraua se stessa, come troppo credula a quei detti, da quali all'hor vedeasi sì vergognosamente schernita. Con vn mesto, anzi disperato sguardo, auuertiti dell'infelicità del successo i Filistei, gli sollecitò a nascondersi con tal fretta, che non cedendosi vicendeuolmente il luogo; poco mancò non s'opprimessero, ò cō lo strepito dell'arme almeno, inuitassero quel furore, che non ben desto ancora, pronto non era per entrar in battaglia. Raccolti, che furono in sicuro ricouero, come stolidi mirauansi l'vn l'altro, & anhelando quasi vsciti da vn gran pericolo; nel pallido volto del compagno, scorgeua ciascuno l'immagine dell'intimidito suo cuore.

Dalida in questo mentre, poco sicura, che

per lei ancora non diuenisse tragico lo spettacolo dell'ira di Sansone, per il quale già scuopriuanfi luminosi apparati di sdegno-
se fiamme negli occhi, celando sotto le simulationi il cordoglio dell'animo, a scherzi si riuolse.

Correndo ad incontrarlo, cogl'abbracciamenti lo ritenne; mentre feroce uscìua per atterrar l'orgoglio, di chi tentaua insidiar la sua quiete. Con gratioso sorriso, se sola disse inuentrice di quell'inganni, & orditrice di quei lacci, per confermar alla propria curiosità ne' dubbi inquieta, la verità de' suoi detti. Frequentando in questo dire i baci: con replicate lusinghe procuraua ad domesticar la sua fierezza, reprimendo gli impeti di quel furore, il quale mai si vidde balenare, che insieme crudelmente non fulminasse, chi l'hauea offeso. Dissipò questo vento gli oscuri nemi, che minacciauan crudamente tempesta; onde l'arco della bocca fatta ridente, quasi Iride indicio di serenità, e contrasegno di pace; questa formò con amoroso bacio. Cessò trà gli affetti la guerra, di cui correuano araldi nell'esserne sembianze, e di comun consenso ritornato nel throno de' suoi maestosi splendori il Sol d'amore, ne comparuero risplendenti al solito i raggi de' suoi soauì diletti.

Nel maggior feruore di questi, interpose quelle humili querele, per introdur la pietà, oue già scorgeua annidato l'affetto. E così (dicea) si schernisce, ò mio bene, quella, che da voi tanto amata; nominar non sapete con altri titoli, che di vostro cuore, di vostra vita?

Ricusate dunque di spalancar l'interno dell'animo con vna sincera verità a colei, che

che tante fiate v'apre il seno , per alimentar col latte delle dolcezze i vostri contenti ? Come potrò io creder veridica quella lingua , che si souente replica , e giura d'amar-
mi; hor, che l'hò scoperta bugiarda ? Giudica-
uò, anzi gloriauomi: stimando trà noi non si fraponesse altra diuisione , che quella de' corpi ; la onde il mio volere possedesse i vo-
stri affetti, si come questi, di me hanno asso-
luto il dominio . Non credeuo possibile il trouar parte celata à miei desideri in quel cuore , che presumeuo per ragione di traffi-
co amoroso, esser mio, come douuto prezzo alla vendita , che di me stessa feci à vostri piaceri . Nella schola de' miei pensieri era improbabile dottrina , il riputar possibile , che diuenuta menzogniera : tralignasse la lingua d'un vero amante dalla fedeltà , che sempre mostrò in vigorose proteste d'amo-
re . E pur l'esser io l'anima vostra, il vostro bene, la vostra vita, non m'hāno potuto im-
petrar vna verità da quella bocca , che deuo chiamar traditrice : mentre col sugello d'af-
fettuosì baci , tante fiate m'hà confermate le lettere d'amore , che con la penna della lin-
gua scriueua il cuore; per pagar i miei diletti con la certezza , ch'egli mi porgeua d'esser amante Deuo anco chiamarla ingrata: men-
tre con tanta frequenza da me ribacciata , sempre fù abondante di gioie : essermi non douea in questa occasione auara di gratie .
Hò insomma giusta cagione di dolermi, co-
me mal rimeritata , e poco sicura di goder in voi la gemma della sincerità, sola apprez-
zabile in chi s'ama . Con simili lamenti, non senz'artificio coloriti , proponeua a gli oc-
chi di Sansone l'esemplare de' suoi dolori , senza priuarlo però della bramata immagine

de' suoi godimenti . Erano interessati di lusinghe per condire con la soauità di queste ogni amarezza di disgusto , che nascer potesse dall'importunità delle sue querele . Scusauasi quello , adducendo per motiuo di questo, più tosto scherzo , che menzogna, il non conoscer necessario il compiacerla con veri detti: mentre poteua la sua semplice curiosità d'vna verisimile risposta appagarsi . Che però troppo rigorosa nello sindacar l'intentione della sua mente; era troppo facile al lagnarli , ch'egli hauesse mentito con doppiezza di bugiardo ; mentre l'haueua burlata, con vna lieta semplicità d'amante . Altro miglior appoggio offerir non poteua a tradimenti di quell'empia , che da questa scussa trasse occasione di fondar nuoui tentatiui ; per effettuar i pensieri della sua crudeltà, sù le di lui parole . Serua dunque (loggiunse) per stimolo a non più beffarmi ; il conoscere, con quanto ardore io brami questo compiacimento . Mentre s'è a gl'occhi aggiunta questa confirmatione della vostra singolar fortezza ; mi s'è accresciuto vn grado di curiosità nella mente , fatta più dubbiosa nel penetrare la cagione di ciò , che con più infallibile certezza , scuopro esser vero .

Non schernite dunque queste mie nuoue preghiere , se dilegeate hauete le primiere dimande . Vi supplica questo cuore, in cui è non solo l'immagine vostra : ma anco la vita, perche inquieto in questi desideri trouar non può pace altroue , che nel grembo di questa bramata sodisfattione .

Non negate , ò mio bene , alla vostra amata mercede di gusto sì vile : mentre prodiga sono con voi di tutto ciò, che posso donar-

narui. Non hò in me parole, che volentieri non si suenasse, e sacrificasse a vostri piaceri, ambiziosa d'incontrar il vostro genio, e conformarsi a vostri voleri. E voi sì ritroso sarete al mio affetto, che con gratia così leggiara, senz'alcun'incommodo vostro: ricusiate di concorrere à facilitar le qualità del mio stato, che senza l'importunità di questo desio potrò ragioneuolmente chiamar beatitudine, godendo perfettamente nel Paradiso della vostra presenza? Altro già non ambisco, che saper le vostre glorie: conoscer fin dalle radici i pregi delle vostre grandezze, per meglio penetrare gl'eccessi del vostro merito.

Desiderij son pur questi d'un cuor sincero, che ami: auido di collocare nelle prime sedi del Cielo, sopra i Dei stessi, se possibile fosse, l'oggetto amato. E tanto si resiste in suelar' i suoi splendori a chi del solo lor lume gode: mentre a chi può dar di vane lodi il riscontro, con altiero vanto si pubblicano? Deh non defraudate, o mia vita, l'affettuosa intentione di chi vi ama, desiderosa di conoscer il valente de' vostri pregi: per poter corrispondere col pagamento delle douute adorationi, e moltiplicar le sue gioie, quanto maggiori scuopre le vostre glorie.

Replicaua colei somiglianti istanze senza interrompere la loquela de' diletti, con la quale s'ammolliua il cuore di Sansone, per riceuer l'impressione de i suoi accenti. Quanto più stimoli però essa aggiungeua importuna, con tanto maggiori sforzi, lo necessitaua a mentire. Era in obbligo d'acquiescerla con qualche risposta: ma pur era astretto a tacer il vero: auuertito di nõ douer

scuoprit il theforo, a chi intention hauea di rubbarlo. Vedendo . che con l'esperienza procuraua confermarfi la verità de' suoi detti : miserabilmente si preuedea , d'ogni fortezza priuato, quando la radice mostrandone a colei , incitata hauesse a mandar colà il ferro per proua del vero , se non per effetto di malignità . Fingendo però di suelargli l'interno del cuore, disse, che con noue funi , essendo legato : allacciato totalmente da debolezza eguale ad ogn'altro : fora restato impotente .

Con reiterate confermationi approuò lo stesso, per accreditar gli accenti, che non poteano hauer fede in chi prouati gl'hauea ingannuoli. Dissegnò subito sù questa cognitione singolari progressi alle sue antiche speranze, non più dubitando, che sapesse mentire il suo cuore : mentre scorgeua dalle menzogne restar offesa lei , che l'Idolo era de' suoi affetti . Richiamò i Filistei, per mostrar quanto approfittaua le sue arti, appresentandosi come vincitrice di quell'ostinatione, da cui fù l'altra fiata delusa . Pubblicò per suo trionfo questa nuoua certezza di quello, ch'essi bramauano intendere, per assicuraragli, che la totale vittoria era nelle loro mani, auuide di tradire . Gl'esortaua, a non abbandonar l'impresa, hor più, che mai auualorata dalla speme d'vn'esito glorioso ; là onde fora resolutione troppo contraria all'efficacia de' loro voleri : il non secondar il vento d'vna fauoreuole fortuna .

Con molte persuasioni insomma gl'animaua a procurarsi quell'auanzo di glorie, che pretendeano sù'l capitale della morte di Sansone; mostrando pazzo esser quel nocchiero, che da vna scorsa tempesta at-

territo, cessa dal proseguir il suo viaggio, verso il destinato porto. Non può essere nostro patrimonio la felicità; mentre commune heredità della nostra natura, sono le sciagure. Intraprender però dobbiamo i successi, all'hor, che nell'opportunità dell'occasione, questa dalla sorte à noi si concede.

Con molte proue procurò dar forza à queste sue ragioni; dubitando di non perdere quel prezzo, a cui hauendo la mira l'ingordigia degli appetiti; s'incrudeliua la perfidia de' desideri. Vedeua esser quelli molto ritrosi nel condescendere alle sue istanze, anche per consentire alla propria volontà; ricusando d'esporsi a quel rischio, di cui ancora conseruaua vna viuua imagine, inhorridito dall'esito precedente, il cuore. Co' tratti della timidità, erano designate dissuasioni troppo possenti per rimuouerlo dall'entrar in quel golfo, che gl'era stato seno di doloroso naufragio. Stimolati finalmente dallo sdegno: ritornarono sù quella carriera, nella quale restij gli rendeuà lo spauento di mille ombre, d'infauti accidenti. Andarono larue del timore, più che huomini risoluti rassembrando ad appiatarfi nella stanza, ordinario sepolcro, in cui nascondeuano la viltà di quei petti generosi al combattere in stato solamente, nel quale il nemico fosse impotente al vincere, anzi a guerreggiare inhabile.

Con le vsate arte de' vezzi, instrumenti della debbe lezza femminile, per il compimento delle loro frodi: ridusse i sensi ad abbandonar la custodia della vita: onde lasciando d'inuigilar, come sentinelle del corpo: questo costituivano preda d'ogni furor nemico. Con qualche sonnifero, cred'io, corrom-

pesse la vigilanza di questi, per meglio stringer, & annodar i lacci, sicura di non hauere chi la distornasse in tal'affare: mentre erano queste guardie in più profondo sonno, non che immerse sepolte. Quanto destinarono i pensieri, tanto effettuò nell'esecutione. Radoppiò molte fiate le funi: moltiplicò in più guise i nodi, di modo, che accresciuta la fortezza di quelle, procurata prima da compratori, giurato haurebbe quell'empia, da vn Dio ne meno sfuggirsi potessero, le angustie di quei legami. Ammiro però nell'eccesso anche di segacità sì peruersa, la cecità d'vn maligno, il quale alla meta prefissa dalla sua perfidia corre, priuo d'ogni lume, trà continue tenebre. E per qual ragione non tentar d'ucciderlo: mentre s'affaticauano di legarlo, con maggior facilità, e prestezza, con vn colpo di ferro, mentre dormiu, potendo soggettarfi alla morte: di quello strettamente auuolgersi potesse trà lacci. Porgeua sicurissimo l'adito ad vn pugnale, spinto a mortal ferita quel sonno, che daua comodità per allacciarlo, con tante funi. E pure nell'ardore di quel desio, che ne bramaua spietate vendette, la sete degli affetti era del suo sangue, e quanto più scuopriano impossibile l'hauerlo viuo scopo de' propri dispreggi; tanto più aspirauano ad hauerlo morto, per esca del proprio furore.

Ma tanto non hà giudicio vn peruerso, per terminar con tanto maggior facilità, con quanto minor pericolo, le imprese, che sono l'vnico oggetto de' suoi pensieri. Con questi ogn'hora, ch'ei più s'aggira; camminando al buio, sempre meno vede il vero sentiero, in cui può più facilmete istradarsi.

Ce.

Celebrar però quest' effetti nel particolare di Sansone si deuono, come parti della diuina prouidenza, obligata ad vna singolare cura di lui, dall'impronto di suo seruo, che in esso scorgeua. Permetteua s'estendesse l'altrui empietà a termine, in cui cāpeggiar potessero le sue glorie, non tant' oltre, che giungesse ad arreccargli co' suoi perfidi mezi la morte.

Così limitate son sempre le tribolationi, che Dio comparte, à suoi seguaci. Dispensa i trauagli a peso; regolati, cioè ad vna misura, la quale accrescer possa le grādezze, & aumentar il merito del tribolato; la oue dall'altro canto, ne grandi ruine, ne notabile danno cagioni. La misericordia, è la bilancia, sù la quale contrapesar si fanno questi. all'utile del paziente. Anzi è il lambico, da cui distillano quelli, espressi dall'ardore del suo affetto; vscendone quei soli, che gioueuoli esser possono per dar vita, ò salute all'anima, a cui si mandano. E frequente nella scrittura il paragone del tribolato con l'oro; perche egualmente di questo, e di quello trà le fiamme si pretende la bellezza, non la consumatione. Nell'interno insomma delle tribulationi; mai sono grauide, ne di tempesta, che vccida, ne di fulmini, che inteneriscano le nubi, che ripiene rassembrano di furore; mentre non diluuiano, che gratie. Quasi altro Isaac. ogni suo seruo permette Dio, che sù'l rogo delle sciagure, fatto altare della pazienza, sù'l quale a lui si consacri: miri sopra di se cadente l'ultimo colpo, ma non, che lo proui, perche nell'atto del ferire, anzi dell'vccidere, la mano del feritore sospende.

Che se ciò concede alla crudeltà de' tiranni:

ni: accade per esser necessario il morire, a chi nelle bellezze di questa terra non deue più viuere: fatto vn composto d'amoroso fuoco, a cui per sfera la più sublime altezza conuiensi. Chi con illustri vittorie, e segnalati trionfi, acquistato s'è gran capitale di glorie, & arricchito di molte pregiate grandezze; altroue non deue, che in Campidoglio condursi. Se poscia altre fiate in esito totalmente infauosto terminando i successi; l'vltime ruine ne seguono, là onde rassembra, che lasci Dio versar il vaso di tutta la lor empia malignità a persecutori: dall'inauuedutezza, ò ostinatione nostra procede, con la quale di scanfar ricusiamo i proposti pericoli.

Dopo d'hauerci Dio rafrenato gran tempo, per non fare sforzo alla nostro volontà, ci lascia scorrere a que' precipitij, a quali s'andiamo lubrificando il sentiero: Al'hor, che ci fa al precipitar facili la fragile conditione del nostro stato, egli con la mano della pietà ci soccorre: ma se habili al cader ci rende la temerità nostra; trà perigli, quasi sdegnato ci lascia. Così Sansone ostinatamente costante nell'amor di colei, che importuna nell'ordirgli insidie; farlo non puote accorto per fuggire; nel potere del proprio affetto restò abbandonato da quella prouidenza, che ben trè fiate rotte hauea la trama di quei peruersi inganni.

Con questo filo però anche dal secondo laberinto ordito da essa con più forti lacci, uscì glorioso: partendosi trionfante da quello steccato in cui inauuedutamente era entrato, dormendo.

Appena con strepitose grida destinate ad introdur nel cuore di lui la timidità, scacciò

il sonno, che comparue la fortezza, quasi da quel suono chiamata in arringo, a far nuoua pompa de' suoi illustri pregi. Del solo moto s'auualse, con cui drizzarsi procurò dal letto, per assistere alla difesa di se stesso, intimata necessaria dalle voci dell'amata, che vicina minacciauano l'oppressione de' Filistei.

Il loro furore di questa semplice mossa, senz'aggiunta di nuoue forze: spezzò anco doue più erano replicati i nodi, quelle nuoue funi; quasi, che non tali fossero state, ma debolissimo filo, quale nell'orditura di sottilissima tela s'intreccia. Tanto più fortemente trà le catene del dolore ristretto restò l'animo di colei; in questi secondi inganni scuoprendosi, diouerchio vilipesa.

Se pure maggiormente non l'affliggeua il perdere quel guadagno, di cui nella rete di quei legami, già credeasi haner fatta gloriosa preda. Sforzata a licentiar di nuouo, con vn sguardo, le speranze di quegli empì, che a i di lei tradimenti affidauano le sue vendette; doleasi molto più necessitata al reprimere l'ingordigia degli affetti, la quale all'elca del denaro, stimata vicina: aperte hauea le fauci: spalancato de' desideri il seno. D'arrabbiati pensieri diuenuta seconda, produr più non puote parti di lusinghe, de' quali anche obbtettrice fosse la simulatione. Risvegliato Sansone, prouò stimoli, onde eccitato era al riso più, che spinto al furore. Ne' trionfi del suo valore seminati nelle reliquie di quei lacci iui dispersi, stimò d'auer solo beffata l'amata, della cui inquieta curiosità, non d'vna maligna perfidia, riputò quei replicati tentatiui, contro la propria fortezza.

Con gratiosi scherzi prima, e poi cō amorosi vezzi procurò d'acquetarla : incontrandola con simili assalti , all'hor appunto, che armata di rigore , s'era in disparte ritirata : attendendo , ch'egli comparisse in steccato con l'arme d'amore , a superar le forze di sdegno . Non osò d'irritarlo con aperti dispreggi : perche dargli pretendea tormento, onde si stimolasse a compiacerla : non vfar violenze , onde offeso risoluesse d'abbandonarla . Le meretrici mai danno il volo a quest'uccelli , che seruono loro a grande acquisto, senz'hauer alle mani vn filo, con cui a se gli ritirino . Non tenterano le donne di martellar vn cuore : se sicure non sono , che riposto nella fucina d'amorose lusinghe : sia per habilitarsi a quella forma , ch'esse più bramano . Conformandosi alle regole d'esperto nocchiero : mai spingono nel mar de'disgusti la naue di quell'affetto, che condur vogliono al porto de'propri desiderj ; se ben afferrata la vela della sua inclinatione , non s'accertano di poterla a propria voglia girare, secondo si riuolge il vento . Insensata solamente mostrauasi Dalida a suoi baci , sorda a suoi accenti ; morta a suoi sospiri, e sepolta per le sue gioie . Non più , che vn marmo si riscaldaua all'ardore d'affettuose dimostrazioni ; in guisa tale , che annouerar anch'egli a prima apparenza poteasi , nel ruolo di quei pazzi , che di statue diuennero amanti . Vsciuua taluolta qualche lagrimuccia : impeditane maggior copia, dall'intentione di palesare , qualmente la fiamma dell'ira, eccedendo il dolore : consumaua l'acqua del pianto . Non giudicaua douersi combatter con lagrime vn cuore , più de' propri diletti, che della pietà amico .

Con

Con la sola priuatione di quelli , restaua à sufficienza punito, chi amando solo per godere , si dilongaua dalla felicità , allontanandosi da i piaceri .

Dopo molte istanze finalmente del povero Sansone , importuno con tutte quelle parti, & in tutti quei modi, che sogliono appresso vna femina esser , non che loquaci , efficaci: vn'altiera, e breue risposta ottenne . In questa conchiuse d'eternar le conditioni di quello stato; se con vna risposta, ostinato egli ricusaua di sodisfare le sue richieste .

Ciò detto dalle di lui braccia , che amorosi amplessi la racchiudeano ; con rabbia si disciolse dalla sua presenza partendosi . Anche i cacciatori tesa la rete , da questa s'allontanano : acciò che dalla sicurezza inuitata la preda , in quella s'allacci . Non può non inciampar ne' lacci di donna amata , quando incauto amante correndo , quella fuggitiua segue .

Diuentò agonizante Sansone , disperando di rihauer la salute , dalla seuera rigidezza del suo bene inuolatagli : menire il ritorno nella di lei gratia, impetrar non poteasi senza l'incontro di manifeste ruine . Non sapea in qual modo arricchirsi di gusti ; fatto mendico di menzogne, con le quali : ancor che beffandola , compiacesse l'importuna curiosità di colei. Già era difficile se non impossibile il persuaderle , che con altri legami potesse imprigionarsi quella fortezza , che nelle passate proue , s'era con tanta facilità, disciolta dalle più ristrette angustie. Ricomperar l'amor di Dalida , ouero le sue lusinghe col vero non era lecito : mentre correua rischio d'acquistarsi grauissimi danni, se non crudelissima morte ,

Il viuere senza questo cibo, era vn languire troppo miserabilmente, scampar non potendo dalla tomba de gli vltimi dolori, se riuigorito non era con sì dolce ristoro.

Amore finalmente maestro d'inuentioni, quando seruir deuono a procacciar godimenti; suggerì nuouo modo di schernirla col falso: tanto più però facile ad acquistarfi il di lei credito, quanto più in se hauea del verisimile.

Corse tantosto à piedi del suo Idolo, lieto d'hauer trà pensieri trouata moneta, con l'offerta della quale ricuperar poteua la di lei gratia, senza pregiudicar a se stesso. Mostrandosi arreso alle violenze dell'affetto, in risoluta determinatione di non disgustarla affrontò il suo ritroso sembiante, col palesar intentione di compiacerla. Sì, ma con bugie, (disse colei) per prenderui del mio credito, nuouo giuoco. A' fè, che non farò per l'auuenire tanto semplice à vostri inganni, che subito prodiga diuenti di fede, à vostri accenti.

Con queste parole accompagnate da vn'apparente seuerità, intrecciò vn tramezzato sorriso, la gratia del quale fù nuouo fuoco per struggere compitamente il cuore di Sansone, ammollito già dalle interne fiamme d'amore. Nò mio bene (replicò spingendo le labra a rubbar almeno trà gli amplessi vn bacio,) che più non vò schernirui. La lontananza dal vostro seno, è troppo dolorosa a quest'animo, al quale il mondo è vn feretro, quando quello non gli sia culla, in cui trà le fascie de gli abbracciamenti, essos'alimenta di gioie.

Conoscea ben la donna questi esser vezzi d'vn'affamato, i quali hanno per vnico oggetto

getto la sola auidità del bramato cibo, onde resti satollo. Scarfa però di corrispondenza, mostrauasi molto più auara di credito a queste dimostrationi; attendendo quella, ch'ei diceua vera risposta, con speme, di conuincerlo mentitore, per poter' con nuouo sdegno lasciarlo addolorato.

Sollecitato finalmente, più con orgoglio, che con curiosità; disse, che fora restato immobile, & impotente, ogni qual volta at-
sorgliata ad vn chiodo la sua longa chio-
ma, con gagliardi colpi quello, s'affigesse al
suolo.

Conformosi alla mente di colei vna tale risposta, ne sapeua dubbiosa la considera-
tione trouar termine di falsità, con cui s'op-
ponesse a stimar la verità infallibile. E certo
concepirsi non potea qualmente nell'atto
della proua, non fosse più tosto per fradi-
carsi dal capo il crine, che con la debole
forza di questo piantarsi il chiodo.

Quindi acquetata ogni ambiguità dell'a-
nimo, appagata l'impotuità de gli affetti;
nel viso fatto sereno campeggiua la felici-
tà del cuore, diuenuto tranquillo. Senz'alcun
velo di rigore, comparua lo splendore de
gli occhi; come senza alcun tamarico era il
contento de gli affetti. Risolse nella bocca
il riso, come l'allegrezza nel petto: e diuen-
ne la faccia vn festoso theatro d'amori: co-
me diuenuta era l'anima vn campo de' più
compiti piaceri. Donò con eccessi di libera-
lità a Sansone, quanto non sapeua anco
bramare, non che richiedere.

Soprafatto in tal guisa da' di'etti stupiua:
prouando vn naufragio, se ben dolce, in
quel paradiso, che si reputa sicurissimo por-
to. Di ciò, che godea contento: non permet-
teua,

teua, l'affliggeffe il confiderar ciò, che fora seguito, quando l'amata tentando certificarfi delle fue parole : scoperta fi fosse di nuouo delusa. Quanto sono più folli gl' amanti, tanto più sono anche lontani dall'imitare la prudenza della formica nel preuer al futuro. Purche satij gioiscano al presente, non pensano, se doppo farà loro di mestieri il languir famelici. Nutrendosi almeno di speranza per il tempo, che hà da succedere: non temono di consumar ad vn tratto tutto il capitale, sopra di cui potrebbero altre fiate trafficarsi nuoui dilette.

Procuraua però con ogni possibile sforzo reprimer il sonno, da cui tutta ruinauasi la fabrica della sua prosperità, per prolungare l'essere scoperto bugiardo; onde per castigo diuentar douesse di nuouo infelice.

Ma nulla giouarono trà le insidie della traditrice, le di lui diligenze. Ritardò molti giorni il mandar ad effetto, quanto s'era dalla sua crudeltà, senza più temer impedimento stabilito; accioche vna souerchia sollecitudine non suelasse almeno al lume di sospetti i pensieri della sua peruersa malignità. Oltre che con questa dilatione, assicurandolo di non voler esprimer la verità de' suoi detti, andaua atterrando ogni cautela, con cui star potesse auuertito, per sfuggire i suoi tradimenti.

Quando puote dal tempo esser consumata ogni sospettione di questi; riunì nella solita stanza i Filistei; presi nel modo, che lei dall'apparenti sembianze d'vn esser probabile, che in paragone dell'altre hauea questa vltima risposta di Sansone. Altrimente violenza non v'era basteuole, per strascinar-
gli cqla, oue con pericolo grande sperar non

poteano, che d'essere, ò scherniti, ò traditi? Con maggior fondamento arditì correuano a quest'impresa; mentre inchiodato, non che legato il valore del loro nemico; assicurarsi poteano d'hauer piantato in quel terreno, vn trionfo.

In quell'inchiodato crine si fingeano d'hauer afferrato quello della fortuna, che però cessando d'esser volubile, secondo i principij: fora anche stata in prospero esito felice.

Addormentato in questo mentre Sansone, non sò se dal gusto di godute dolcezze, ò pure da' sforzi di qualche sonnifero, trà le viuande insinuatogli, diede agio a Dalida d'effettuar le proprie determinazioni, compitamente fermandone col chiodo, a suo volere i successi. Entro le viscere della terra lo cacciò talmente, che parue douersi a quello affidare vno de' poli, che sostengono la mole de' Cieli. Tanto fortemente almeno era colà fisso, che ad vn poderoso braccio riuscito fora difficile l'indi trarlo, senza replicate scosse. A quello era sì strettamente vnita la chioma, che dal capo in cui hauea le radici più tosto, che da quello in cui non hauea, che lacci, si sarebbe facilmente disgiunta. Al riscontro di molte proue, nelle quali vsaua colei ogni sua forza; s'accertò, ch'era molto ben affodata la macchina de' suoi inganni, ne in deboli capelli imaginauasi esser possibile fortezza tale, che ad atterrarla bastasse. Non fù però sufficiente questa sua confidenza, per dar animo à quei codardi, onde con vnito assalto, s'auuentassero contro di lui, perche il timore insegnaua loro il dubitar per propria salute, anche l'impossibile, tanto più ciò, che

che sù manifesti eccessi del suo valore giudicar poteasi verisimile. Accorrer non voleano a suoi danni, se per se stessi sicuri non erano da ogni pericolo, perche la memoria delle di lui gratiose vittorie, assicuraua, che sciolto questo fulmine, volarebbero contro i suoi persecutori le straggi. Col solito rumore, accompagnato dalle voci minaccieuoli dell'oppressione de' Filistei, precorse Dalida, quasi araldo, ad intimargli guerra, se pur non entrò, quasi forriere a preparar sicuro albergo, ò glorioso campidoglio a quest'empi, da commune applauso de' pensieri, già acclamati per trionfanti.

Non si tosto risuegliato aperse gli occhi per scuoprir i nemici, che nel solleuar impetuoso il capo spiantò quel chiodo; ritenendolo appeso, come trofeo d'vna robustezza indicibile. Restò l'empia quasi marmo, in cui per mano dello sdegno vedeansi scolpite sembianze d'vna furia. Arrabbiata ardeua co' sguardi, atterrauua col sembiante, atterriua col piede, fulminaua col furore, e finalmente anche dalla bocca vomitò fiamme d'ira.

Ah mentitor ingrato (gridò,) e pur nuouo premio di menzogne hai trouato, per remunerare la mia perseueranza in amarti? Così rimeriti la mia fedeltà, nell'esser bugiardo; all'hor, che più mi ti giurasti per veridico?

E' degenerato in troppo aperti dispreggi ciò, che da principio accettai, come gratioso scherzo. Non può con altro velo, che di perfidia, cuoprirsi quest'vltimo inganno; mentre eri certi, che lo schernirmi in questo particolare, era vn grauamente offendermi. E' perche dimmi, ò ingrato, celar il vero à colei, che t'hà snudato il seno; svelato il

cuore

cuore, fuenati gl'affetti ; e fatta visibile ogni parte di se stessa , perche ti seruisse di specchio , in cui raffigurasti gl'eccessi del suo amore? E che pauentaui nel contentar co' colori della verità, gl'occhi de' miei curiosi desiderii? Temetui forse ti douesse riuscir dannuole il palesarmi questo secreto : mentre ogni male, che a te succedesse , à me sarebbe cagion di morte ; come , che essendo tu il cuor mio , restar non poteui senza pregiudicio della mia vita : nè pur leggiermente offeso? Empia conseguenza è quella , con cui dalla propria infedeltà , l'altrui perfidia si deduce : al proprio animo misurando , l'esser d'ogn'altro . Se peruerso , & ingrato tu sei ; tale non è chi t'amaua , nè il solo arco della bocca teso dalla simulatione, ma quello d'amore portate hauea le ferite de' suoi dardi, al petto . Ciò ne mentu auuezzo , a mentire negar potrai : perche con centuplicate proue potrei di falsità , euidentemente conuincerti?

Qual cosa ti mancò già mai nel tempo , che dilettauoti di bestarmi ; in guisa , che assoluto Signore tu non ti vantassi di questa casa, di questo corpo, della volontà, degl'affetti , e dell'anima medesima . Et hora così mi tradisci , & in manifeste offese mostri apertamente di vilipendermi? Oue sono quei tuoi replicati giuramenti d'amarmi ; oue quei testimoni chiamati da te per confermarmi l'vnico oggetto de' tuoi pensieri, con tutti quei titoli , che vsar si sogliono per circoscriuere ciò, che s'ama diuiso nel corpo , ma idenificato nell'anima? Non deuo però marauigliarmi , perche naturale è l'uso del simulare , a chi tiene per proprietà il mentire .

Maledico solo me stessa, troppo semplice nel premiare col credito, e troppo facile nel remunerar i tuoi bugiardi accenti, co' miei sinceri amori. Maledico quell' hora, nella quale a te dedicandomi, mi consegnai nel poter d'vna fiera, sitibonda de' miei tormenti, doppo d'essersi satollata de' miei diletti. Maledico quel momento, in cui con souerchia facilità gl' affetti m'habilitarono al soggiacere alle proue della tua ingratitude. Resto schernita sì, anzi tradita, animosa però per vendicarmi, se non con la forza, con l'odio, in cui conuertirò l'amore, sempre fedel esattore della mia deuotione verso il tuo merito.

Hora per sempre ti condanno ad vn' eterno bando da questo seno, dalla circonferenza de' miei pensieri, e dal centro di questo cuore. Sò, che poco tu curarai queste vendette, nulla apprezzando i miei amori; stimmo però di basteuolmente punire la tua ingratitude, priuando il tuo merito della fedeltà d'vna sincera amante, che viueua per tuo piacere, più che per proprio contento.

Nell'ultimo di questi accenti principiò ad eseguire la rigorosa sentenza dello sdegno, priuandolo della sua presenza, col chiudersi nelle più remote stanze di quella casa.

Restò Sansone confuso, anzi insensato; fatto da quelle parole vn viuo simulacro del dolore, il quale non potea non formar l'ombra della pietà, oue le tenebre del furore non impediuanò, la luce della cognitione. Il sentimento, con cui cedette alle prime parole, nella pallidezza del volto mostrando inlanguidirsi l'animo. Si come fece ardita colei per sperar di vna gran vittoria da' suoi

suoi sdegnati accenti, così sempre accrescendosi nella dolorosa licenza, ch'essa diede a' di lui affetti; rimase poco meno, che esangue. Nulla rispose, quasi vna muta statua, a sì fieri colpi non risentendosi, perche ogni parte diuenuta loquace per publicar il tormento del cuore, prohibiua la fauella alla lingua. Sotto le ceneri del viso, nascosto s'era il fuoco d'amore, per meglio conservarsi, e rinforzar i suoi ardori, contro gli assalti di quell'ira sregolata, che la costanza virile, annidata in quel petto generoso, rivolgeua a suoi danni.

Consideraua ben sì, quanto lasciava anuiliti i pregi delle sue incomparabili grandezze, permettendosi strascinato da vna meretrice su sentiero lastricato d'affanni, in traccia solo d'un amor impudico, & infame. Pensaua quanto fosse illecito, ch'egli più d'ogn' huomo ricco di gloria, con tanti stenti, con perdita della quiete, e riputazione andasse mendicando da vna impura femina, vilissimi gusti, e breui dilette. Suggeriu la ragione, che in queste occorrenze obbligato egli era a far pompa di quella forza, ch' all'hor lo rendea riguardevole, per coronar il suo merito; l'haurebbe dopo reso tale, per schernir la di lui viltà, quando restasse da vna femina vinto.

Ricordaua insomma la mente, esser necessario l'abbandonar colei, che continuando nel possesso de i suoi affetti, l'incamminaua con tirannico dominio ad vna miserabile seruitù, se non a crudelissima morte.

Col pronostico finalmente di mille sciagure: col preflagir mille mali; procurò il giudicio trarre le di lui resolutioni ad vn generoso dispreggio di colei, al quale

le solo dalle sue orgoglioſe ripulſe violentato douea toſto volontariamente con-
duſſi.

Ma in tante conſideratione fondar non ſi puore la ragione: perche vn precipitoſo corſo d'amoroſi penſieri, diroccò ogni fonda-
mento di lodeuole riſoluzione.

Appreſentòſſi a queſt'animo la calamità di quell'oggetto, che con troppo ſtrane violenze incatenandone la libertà, a ſe lo trah-
hea, all'hor, che era al fuggir riſoluto. Mentre prender tentaua il volo, con cui generoſo ſi ſolleuaſſe alla ſfera della gloria, quaſi uccello, ſi trouò inneſcato nella preſenza di colei, che ſingeu-
a di proporre l'imaginatio-
ne, per conforto de' ſuoi tormentati affetti. Scorreua la mente, e ritoccando co' colori d'vna viu-
a rappreſentatione la vaghezza di quel volto, la gratia del ſuo trattare, la dolcezza delle ſue luſinghe, la delicatezza de' ſuoi vezzi, e la fecondità de' ſuoi dilet-
ti, rinfreſcaua la piaga, che inondando di ſangue il cuore, lo riponeua in vn mar di pena, per cui douea toſto valicar alla morte.

E tu (diceagli amore) ti priuarai di queſto theſoro, in cui è il capitale d'ogni tua felicità, l'abondanza d'ogni tuo contento? T'al-
lontanarai dunque da quel viſo, in cui epi-
logata ogni celeſte beltà; mentre paſſeggia-
ui cogli occhi, vantar ti poteui di goder il paradifo in terra? E come toleraranno le la-
bra di reſtarſi ſenza alimento, che ſù l'a-
mata bocca prendeuano da coralli, che na-
ſcono nella falſedine del mare, con inſolito prodigio ſucchiando l'ambroſia, che ſolo ſi
gulta in Cielo? In qual modo viurai non più
paſcendoti in quel ſeno, nel quale nutrono
gli ſoli ſguardi, come, che anco nell'eſterno,

tutto

tutto è composto di latte? Non ti ricordi con qual'ansietà souente in esso, come famelico t'ingolfauì, prouando, che l'iuì sommergersi, era vn soaue morire? Que correrai, quando stimolandoti la fame de gli appetiti; ti spingerà al procacciarti cibo di piaceri? Forse alla mensa d'altra donna; Indarno ciò sperì, mai pascendosi compitamente il gusto, se non imbandisce le viuande l'affetto, & esso con costei impegnato: essister non può altroue; anzi sempre lei rappresentandoti t'amareggierà ogni diletto; procurando, che per lei tu arda in quel fuoco, ch'egli accenderà per incenerir ogni altro tua contento?

E poi oue ti si porgeranno in sempre lauta mensa cibi, con la gratia, e co' vezzi sì ben conditi, che nella viuanda medesima, troui varietà di piaceri, co' quali ti pasci? Ricorrerai in tuo tormento à tal'vna, che con maestosa alterigia rappresentando vna palma; ti ritardará vn secolo dal coglierne i bramati frutti.

Incontrarai forse con tuo danno altra, che con vn trattare poco gratioso, ti farà penar anche godendo, ò pure con la copia delle simulationi continuerà sempre carestia d'affetti. T'abbatterai spinto dalla necessità in femina indiscreta, ò auara, dalla cui conuersatione mai puoti dilattarti, che non ti pungaper trar da te, ò òro, ò sangue. Trouarai chi conseruando in vna perpetua languidezza gl'amorosi piaceri, tratterà in vna eterna agonia il tuo gusto.

Amarai insomma, ò vna furia, ò vna fiera, perche questi sono i due gradi più comuni, e le insegne più vniuersale, sotto le quali le donne s'arruolino. E come all'hora
scan.

scansarai i tormenti, co' quali punità la memoria questa tua volontaria priuatione di costei, con la quale non puoi, che dolerti del termine limitato de' piaceri mondani; onde non haueui oggetto, a cui applicar potessi i desideri, che pronta essa non fosse per accumularti i contenti? Penarai sempre tormentato, infelice Sansone, trà la veemenza degli appetiti, e l'impotenza di soddisfarli, così tenacemente ristretto, che contentarti potresti; quando in sì dolorosa oppressione, non vlcisse distillata a gocce di amortal affanni, la vita.

Non sì tosto da Sansone fù vdito in queste interne voci amore, come indouino, che in effetti conformi prouò esser veridico. Affissata con vehemente impressione in questi proposti motiui la mente, che conduceasi all'amato bene: cominciò a martellar il cuore con colpi sì fieri, che sensibilmente vidde in languidirsi la vita.

Vna stolidà confusione di pensieri, che tumultuauano ribelli al giudicio, il quale commandaua risoluzione contraria al volere; lo rendeuà quasi frenetico, ò pure lo dimostraua; quasi agonizante. Irritati gli affetti dell'animo, conuolgeuano il sangue, perturbauano i sensi, offuscauano la serenità della mente, rubbauano la tranquillità del cuore; di modo, che da sì graui assalti combattuto, vedeasi ogni momento in faccia la morte. Ne mia esageratione è questa mendicata dalle hiperboli, per mostrar eccesso d'amore, al paragone d'un eccesso di pene.

Lo scrittore sacro di questa historia al termine medesimo di morte lo conduce, con le vestigia di questi dolori,

E pur

E pur troppo è vero, ch'i parti d'vn'amante sempre corrono alla tomba; quando non hà ale, che lo portino à bramati contenti. La disperatione è sempre il punto, in cui termina l'essere di chi ama, quando con la felicità de' desiderî non si conserui. La tirannide di questa passione, non è contenta del tributo de' nostri pensieri, mà s'estende al volere suenati alla sua crudeltà i nostri cuori. Chi armò amore di strali, con maggior proportione potea aggrauargli la mano, ò la faretra co' fulmini, perche proprio è dell'amate il restar da suoi colpi, più tosto che ferito, ucciso, e morto. Cogli stimoli di tanti dolori, che non poteano non esser pungenti; mentre riusciano mortali, si spinse il nostro amante, oue lo conduceua l'iniquità del destino, coperta sotto le apparenze di compiacimento al senso. Risorto dal letto, in cui egli giaceua si trouò con le sole forze, che gl'erano apprestate dalla risoluzione già stabilita di correr à piedi del suo bene. Era costei vna deità troppo seuera, onde il non sodisfare alle di lei dimande, era vn'irritare con troppo aperto pregiudicio, la sua potenza. Era l'idolo del suo cuore, che però scorgeasi con tanto rigore punito, come sacrilego, nel contrastare il di lei volere, ostinato. Caminaua verso la stanza, in cui s'era Dalida rinchiusa, co' passi di riuerenza; più, che d'affetto. I tormenti prouati sotto le percosse della sua ferezza, gliela raffigurauano tale in potenza, quale gliela dipingeua amore in beltà. Opponeuansi per intoppi à piedi gli sforzi della consideratione, presaga delle future disgratie. Mostraua, che quell'orme erano i sigilli, co' quali ueniua autenticata la sentenza,

delle sue disauventure. Ma nel fermargli, pareua di sentirsi arrestato il corso della vita, con l'impronto di morte. Subito al moto degl'affetti sconvolgeua l'humor peccante dell'amorosa piaga, da cui germogliaua la corruzione della vita, se non rinasceua la felicità de' contenti.

Con vn profondo sospiro sprigionò la lingua, à cui giurato hauea d'esser tomba la bocca, quando fatta throno della verità, non fosse culla ad amore. Con importune voci supplicheuole, chiedeuà l'hauer aperto l'adito à quella presenza, che colà rinferrata gli faceva credere d'esser escluso dal Paradiso.

Quasi mendico, e con picchiate, e con grida; stauasi, à quella porta addimandando il cibo della sua gratia, di cui, se più viueua digiuno; protestaua di douer morire famelico. Ostinata gran pezza Dalida, ricusò di dargli l'adito bramato; fingendo di nemeno porger l'vdito alle sue preghiere. Così la donna, ch'in tutte le sue attioni fa pompa di diuinità, fa eterni i castighi di chi l'offende; onde dir si possa in vn inferno anche per la perpetuità delle pene quell'amante, che in tal luogo stima d'esser condannato, per la sola priuatione della sua gratia. La femina, che sà d'esser amata, s'assicura nell'esser crudele.

Aperse finalmente la stanza, ch'era carcere doloroso, al cuore di Sansone. Quasi d'indomito destriero, ò di scatenata fiera era il corso degl'occhi di lui, che la riceuuta libertà godeano, col passeggiar nel volto dell'amata. S'auuidde però, che con la Maestà d'un seuero semblante, esiggeua tributo di nuouo tormenti. Era dubbioso
nel

nel risolvere, se riputar douea felicità l'assettare gli sguardi nel Cielo di quel volto, che fatto nubiloso; in vece de' raggi della bellezza, vedea luminoso per il balenar dello sdegno. Volle à di lei piedi prostrarfi: perche l'humiltà delle sue suppliche meglio compeggiasse à fronte della di lei alterigia.

Prohibi nondimeno essa quest'atto: per dar ad intendere di non esser ambiziosa d'adorationi, ma solo desiderosa d'amore. Non sono, disse trionfi della superbia questi parti dell'ira mia; onde col vederti prostrato m'appaghi. Non basta questo ad uccidere l'Ira de' miei dolori; mentre con nuoui capi risorgono à tormentar mi i desideri, non sigillati con l'amoroso impronto della bramata sodisfattione. A sufficienza non si pasce l'animo del fumo, che può porgermi questa tua humiliatione. Voglio esser compiacciuta, come donna, per la ragione, che posso hauer in amore, non adorata quasi Dea, con quegli' eccelli di riuerenza, che non deuo pretendere. Questo atto io reputo indicio d'un cuore proteruo, più che amante.

Quindi n'argomento vna volontà sì contraria à miei desiri, che ti commanda l'auuiliirti a piedi d'vna femina, iui tosto ch'il condescender alle voglie dell'amata. Questo è Sansone l'ultimo termine della tua sentenza; qualunque essa si sia, o mortale à tuoi contenti, o aggradeuole à tuoi affetti. A te già è palese il modo, cō cui conuieni il compiacermi. Se à questo ricusi d'apprenderti: prender puoi da te stesso eterno bando dalla mia presenza, perche vano riuscirà ogn'altro mezo, che tu adoperti per ri-

tornare nel primiero stato, la felicità de' tuoi pensieri.

Sospirò, pianse, langossi il misero amante; trà queste angustie' necessitato ad vna resolutione, che per ogni capo essergli douea pregiudiziale. Nel corso naturale d'amore, fù miracolo il soprauiuere a tanti affanni. Ma non così tosto terminarsi douea la scena, in cui si rappresentauano i danni d'vna sregolata passione, per dar a vedere nello specchio del di lui essemplio, quanto vilmente precipiti le grandezze più riguardeuoli dell'humanità, chi ad vno sfrenato affetto s'arrende. Condotta insomma da vna necessità fatta ineuitabile, dal possesso concesso ad amore, fù sforzato a svelare il secreto: perche più non puote tolerar il cordoglio, con cui atterrauasi sensibilmente la vita dell'anima. Con breui parole, per non hauer lena di moltiplicar gl'accenti, dichiarò i pregi della sua fortezza dipendenti da Dio, dal quale però per mantenimento di quella, riceuuto hauea in espresso commando il nutrir della chioma. Questa tessera quel nodo fatale a Filistei, che rassembraua indissolubile da terrena potenza. Confermò con replicati giuramenti i suoi detti; ancorche non hauesse necessità di proue questa verità, proferita in sollieuo di tante sciagure. Non può tradir il cuore quella lingua, che co'suoi accenti porgergli pretende soccorso mentre lo scorge agonizante. Non douea crederfi, che sapebbe mentire, chi conosceua le menzogne esser a se stesso cagioni di morte. Non v'era dubbio, che di nuouo spendesse moneta falsa, chi da quella deluso: in vece di contenti, vedeua d'hauerfi compagati mortali dolori. Vn'amante insomma,
dal

dell'ardore dell'affetto quasi estinto: rene-
deua poco verisimile il credere, ch'ei doues-
se negare di scuoprire il vero a colei, per
amor della quale s'era condotto à stato di
perder la vita.

Quindi acquetata si l'empia a suoi detti,
parue, ch'aggiustata fosse al suo credere
questa risposta. Attese forse l'affettuosa
espressione di queste parole: onde rassem-
braua, che profondesse il cuore per sodisfa-
re quell'oggetto, che tiraneggiando i suoi
pensieri con sì dolorose violenze, ridur sape-
ua l'altrui volontà a suo piacere. Caddero
ad vn tratto que' maligni vapori, che sole-
uati dallo sdegno, seruiuano di velo à raggi
del volto, dissipandosi quelle nubi, che of-
fuscauano la serenità della fronte. Cessò d'
esser confuso il rigore dello sdegno, con la
maestà della bellezza: che però principia-
ua a spirare vn'amore riuereente quella fac-
cia, ch'intimaua horribile spauento. A que-
sto oracolo vestito di pietà, ricorreuano tut-
ti i sensi di Sansone, per hauere risposte fauo-
reuoli à propri desiri, mentre prima fuggito
l'hauea, come vna Deità armata di sdegno,
L'estremo insomma de' suoi tormenti, heb-
be eguale il riscontro d'vn'estremo de' gu-
sti. Godete Sansone tutto ciò, che può desi-
derar vn'amante, e ciò, che sà conceder vnà
donna ambiziosa d'ecceffi nel fauorire il suo
vago. Furono da Dalida di nuouo adunati i
Filistei, che da principio dubitando, d'essere
scherniti; fulminauano minacie crudeli det-
tate dall'ira: accusando la semplicità del
di lei credito, facile al prestar fede ad ogni
menzogna: onde schernirono quest'ultima
sua proposta. Tãto più la rimprouerauano,
quanto men conoscendo i misteri della diuina

onnipotenza : giudicauano impossibile , che da deboli capelli deriuasse prodigioso vigore , in vn'huomo . Altrimente giudicaua colei informata , da quanti stenti , e con quale oppressione d'affanni , estratte si fossero dalla di lui bocca quelle parole : onde stillato creder doueasi solamente il li core del vero . Facilmente dalla lingua s'esprimono le menzogne : che però anche facilmente suaniscono . La verità all'incontro tardi si pubblica : perche fa di mestieri , ch'essa da più reconditi secreti del cuore , oue stà riconcentrata per l'odio , con cui è accolta nel mondo , amico solo di simulationi , e bugie . Gli scongiurò però a sccondare le sue speranze , dalle quali con estrema felicità veniua , quasi con sicurezza , promesso esito fauoreuole a loro desideri . Superò l'importunità delle sue replicate preghiere , le dissuasioni del giudicio , che mostraua esser pazzia , il far nascere da simili concetti , parti di speme .

Entrarono nel solito arringo , ricouerandosi nella stanza , che gli nascondeua a gl'occhi di Sansone , & occultando le loro insidie , gli sottraeua alle proue del di lui furore . Non tardò molto che ingolfandosi Dalida nel mare delle lusinghe ; principiò a formar il canto di Sirena , per addormentarlo . Non volle , ch'ei s'addattasse al riposo altroue , che nel suo seno : perche la frequenza de' piaceri , ch'iuì gustar poteua : più facilmente lo trasportasse al sonno , il quale vna dolce morte , nominar sogliono , godendo gl'amanti . E certo non douea assegnarsi altra culla a tradimenti : perche sortir non possono più infelice tomba , d'vn seno , gl'amori . L'ecce-

fo di tanta felicità , portò Sansone fuori del Mondo , non che lontano da' sensi . Parue , che diuenisse estatico : tanto era rapito dal sonno ; Forse l'anima per l'efficace appressione del gusto , ch'ei sentiuua del trouarsi trà l'amate braccia , in possesso di quel petto erario di tutte le gioie , e thesoro d'immensi contenti ; credeasi ne' godimenti d'vn Paradiso ; onde come separata dal corpo , negaua di più operare co' sentimenti esterni .

Troncò in questo mentre l'empia traditrice la chioma fatale , ch'in sette treccie ritorta : in sette colpi cadde da quel capo , in cui conseruandosi , manteneua i miracoli del Diuino potere . Et ecco rotte queste fila : distrutto rimane l'ordimento di que' pregi , che lo rendeano riguardeuole : come vnico nel mondo , in eccessi di prodigiosa fortezza . Espresso simbolo dirsi potrebbe questo della caducità dell'humane grandezze , quando nominarlo non douessimo vn manifesto esempio . A' debolissimi capelli , stà appesa la felicità de gl'humani contenti ; perche a sì fleuole appoggio non speriamo dureuole ciò , che non hà di certo , se non l'esser frale . Quindi ragioneuolmente fù sognato il crine della fortuna , il quale diciamo hauer afferrato colui , che sortisce prospero esito à suoi desideri . Meschina prosperità , assicurata à cosa , di cui non v'è la più tenue , onde pauentar sempre si deue cadente . Le delitie di questa mortalità , delle quali il nostro gusto si pasce ; sono capelli , cioè semplice vanità ; e pure la sola priuatione di queste , inuola la tranquillità dell' animo , suscita guerra tra' pensieri ; solleva tumulto trà gl' affetti ;

inguisa che l'animo nudo d'ogni pregio, priuo d'ogni contentezza, hà per esercizio il dolersi, e per centro la disperatione. Il ramarico d'Amman, basteuole ad amareggiare tutte le sue gioie, cagionauasi dalla perdita d'un inchino, da un disgusto per altro sprezzabile, che nasceua dal non esser salutato da un'huomo vile, qual'era Mardocheo.

E questo è il termine à cui ci conduce la tirannide delle nostre passioni; facendo che di tormenti ci sia feconda la priuatione di ciò, il cui acquisto, ò possesso non ci fora, ne utile, ne diletteuole. Quanti per un capello, che tali dir si deuono i puntigli d'onore, trà quali viue l'ostinatione del Mondo, arrischiano, anzi perdono le ricchezze, la riputatione, e vita? Quanti per non hauer agio d'impetrare un' oggetto vilissimo: turbano con dolorosa inquietudine se stessi: ò anche disperati s'uccidono? Sono mistici Sansoni, à quali reciso il crine d'un capriccioso diletto, ò pensiero, si toglie ogni gloria, pace, e contento.

Risuegliato alle prime grida dall'amata, che strepitosa publicando gl'assalti de' Filistei, ansiosa mostrauasi della di lui salute: non curò d'accingersi ad opportuna difesa, considerando, che, come altre fiate una semplice scossa, era basteuole per sottrarlo alle offese de' nemici, e porlo in posto di valorosamente difendersi.

Ancor non sapeua d'esser da se stesso diuerso, la onde era troppo falsa conseguenza, ch'ei dalle seguite proue deduceua, del suo valore. Ciò conobbe all'hor solo che atterrate vidde le sue treccie, onde conchiudeua essere diroccata la fortezza,

Impallidito, e tremante principiò a dar adito col timore agl'indicij di debolezza, commune a men vigorosi, egli, ch'era stato il più potente trà gl'huomini. Dirizzatosi in piedi, sensibilmente prouaua la perdita della primiera virtù; quasi che non hauendo lena, per muouerfi.

Vedeasi stordito, e confuso; contrassegnandosi anche nell'esteriore, la perdita generosità dell'animo, che cagionaua vna non sò quale languidezza del corpo. Con questi segni di debolezza, formò inuiti alla codardia de' Filistei. Fatti a questo spettacolo animosi: eccitarono la propria crudeltà per giunger alle vendette d'un tanto nemico. Con fiero assalto segl'auuentarono contro; mostrando di voler ucciderlo, non imprigionarlo. Stauasi quello fermo bersaglio di questi colpi, come immobile colonna, non osando ne pure cō mediocre resistenza, opporsi al loro furore. Quella destra, che parue il braccio d'un Marte, tanto di vigore non hauea, quanto hà quella d'un pargolletto. Quella mano, che fece tante straggi, vantò tante vittorie, terminò gloriose imprese, rassembraua senz'anima, onde muouerfi non potesse in tanta necessità, per formar ostacolo all'impeto delle altrui violenze. Quel colosso insomma, in cui compendiate la fortezza de' più valorosi, erano registrate le glorie della Diuina onnipotenza, si trouò improntato co' caratteri d'un indiscreto sdegno di que'nemici, che à lui erano Carnefici, mentre d'essi egli era stato vn flagello. Lo priuarono della luce, senza priuarlo di vita. Gli trassero gl'occhi, perche la cecità esser douea il primo castigo d'uno tormentato per ragione d'amore.

Ad essi, come primi ribelli, da quali fù ordita la congiura contro le grandezze di Sansone: doueasi la sentenza di morte. Questi soli ferì il barbaro furore di quegli' empì: perche vomitando fiamme d'ira ne' sguardi, altro più non hauea di terribile, ch' il balenar di quelli. Le grida, le feste, le allegrezze, con le quali fù solennizzato questo acquisto: sono di gran lunga superiori alle pompe più magnifiche, con le quali celebrar si suole glorioso trionfo. Nelle strade si conculcava il popolo, per la frequenza, con cui concorreuà ad assicurarsi di questa presa, poco creduta; ancotche ardentemente desiderata.

Ouunque volaua la fama; successiuamente volauano, non, che correuano, a vederlo gl'huomini. Erano vuote le case, abbandonate le officine, trascurato il tutto; perche non era conosciuto oggetto in quella Città, il quale maggior forza hauesse d'attrarre. di quello hauea Sansone trà duri lacci ristretto. Quelli, che lo conduceano legato si pauoneggiuano, quasi illustri campioni, nel maneggiar quelle funi gloriandosi egualmente, che se sostenessero vno scettro. Con tale corteggio di vituperi, accresciuto di disleggiamenti, ingiurie; & offese: veniuà il misero condotto ad vn carcere, in cui entrar donea, in vece del Paradiso d'amore.

Quale si fosse l'infelice in vna tale peripetia della sua fortuna, & in tanto dolorosa mutatione del suo stato, potrebbe descriversi co' que' soli pensieri, che scorrer doueano all'hora nella sua mente. Se vn'abozzo hauer ne potessi, cō qual'efficacia potrei discorrer a gl'amanti, in dispreggio di quella Deità, ch'essi folemente adorano; in scor-

no della donna, ch'essi pazzamente idolatrano? Mira (dir douea à se stesso) ò Sanfone, in quale terreno tu habbi sparso il seme della tua felicità, da cui vna messe hora raccogli di tanti tormenti? Vedi, oue sepolte le tue glorie; hanno hauuta la tomba le tue grandezze; Ecco finalmente il Campidoglio, in cui ti riceue dopo tante vittorie la fortuna; per remunerar que' pregi, ch'a tutto il Mondo ti resero in eccesso riguarduole. Che ti gioua l'esser state le tue attioni tanti prodigij; l'hauer posseduta vna fortezza senza esempio; il poterti vantare per l'adietro glorioso senza pari? Che ti gioua l'hauer solo domati esserciti, debellati i nemici; & hauer sempre sopra il credibile esaltato il potere del tuo braccio: se hora trà ceppi, schermir non ti puoi dalla crudeltà di chi sopra il tuo corpo, disegna aspre vendette? Che gioua in somma l'essere stato miracolo del Mondo: mentre il ritratto hor sei dell'infelicità, se altre fiata chiamarti potresti l'originale della gloria? Ah mondo infedele: sorte peruersa, ch'ingrandisci solo per render più misero, chi per i tuoi fauori è diuenuto più grande.

Mà di che mi lagno: se di me stesso solo ragioneuolmente deuo dolermi? Io à me stesso fui il fabro di questa croce; con l'ostinatione de' miei affetti, conficandomi su questo duro patibulo, in cui mi sarebbe gratia, il poter morire. Et à qual altra meta pretendere douea di giungere: presomi per guida vna donna, che sempre cōduce à precipizi? Sapeuo pur anche, esser questa simbolo dell'infedeltà: maestra de' tradimenti, origine solo di miserie, e fondamento di ruine. Sapeuo pure, ch'alla femina, è esser male il

mentire, ò il tradire : onde il conuerſar con
eſſa : molto più l'amarla : è vno ſtar ſempre
in procinto di cadere, ò in graui infortuni, ò
in mortali accidenti . M'era pur noto, che l'
appoggio alla fede di donna , che hà ſoſte-
gno ſolo nelle apparenze : non potea ſerui-
re, che à precipitare la mia reputatione, e di-
roccar le mie glorie . Conoſceuo inſomma
per molte proue l'empia peruerſità di coſtei
che m'hà tradito: e pure non hò ſaputo fug-
gire le ſue inſidie , e ſciolgermi dalla rete de'
ſuoi inganni . Non hò voluto ſeparar da co-
lei il mio cuore : ancorche non poteſſe eſſer
in lui certo vn momento di vita : mentre
nelle mani eſſo era d'vna traditrice . E quai
teſori godeui , ò Sanſone in colei , le cui
maggiori ricchezze erano le ſimulationi , ac-
compagnate da frali dilette , e momentanei
piaceri ? Per queſti dunque obligare sì tena-
cemente doueui gl'affetti ad vn'empia , che
col cibo de' ſuoi viliffimi guſti , preſumeua
ſolo di prenderti con l'hamo de' ſuoi tradi-
menti ? Per acquiſtarti tanti dolori, quali ho-
ra prouui, e ſolì ſperar poteui da vna impudi-
ca : doueui dunque impegnar il tuo cuore,
obligar sì rigorosamente i tuoi penſieri , e
vendere ad vn tal prezzo te ſteſſo ? Maledet-
to amore, che cōdānandomi à queſta ſchia-
uitudine , mi ſententiaſti à queſti tormenti .
Maledetta la viltà de' miei penſieri, che non
ſeppero diſobligarſi dall'amare colei , che
ſapeano non hauer altro ſcopo , che le mie
ruine . E qual coſa ti mancava , ò Sanſone ,
reſo inuincibile dal tuo valore, fatto glorio-
ſo dalle tue attrioni , ſe da vna donna non
veniuà ſtraſcinata à sì calamitoſo ſtato , la
conditione della tua fortuna ? Eri da ciaſcu-
no riverito , da nemici temuto , e per i ſin-
golari

golari pregi, della tua fortezza, da chi moltiplicate le Deitadi concede, riputato vn Dio: & hora per essere stato amante, sei diuenuto sprezzabile; & oue haueui tribnario lo stupore degl'huomini, haurai frequenti i vituperi, & compagni i dishonori. In me specchiateui, ò giouani, che dietro la traccia d'amate bellezze; credete d'entrar in vna Beatitudine, e v'incaminate ad vn'Inferno. Imparate, che la donna, tanto hà maggiore pensiero di tradirui, quanto più finge d'amarui. Siate insomma dal mio esempio auuertiti, qual sia la conclusione de' negozi d'amore, che per breui dolcezze, guida al fine di longhissimi affanni. Chi per ladietro non hauea veduto Sansone; douea dolersi, come priuo d'hauer in presenza goduta la maggior marauiglia dell'vniuerso. Nell'auuenire chi non verrà à questo carcere; non potrà vantarsi di conoscere le misere conditioni d'vn'amante.

Questi erano i sentimenti di quell'animo, à cui sempre aumentauansi i dolori; mentre viuo era il senso nella proua di tanti affanni. I tormenti di quel cuore appassionato, erano superiori alla tolleranza d'vn'huomo, quando non fossero stati castighi d'vn Dio.

Non riceueua conforto, che dall'imaginatione, con la quale andaua chimerizzando di non esser quel Sansone, che già fù tanto glorioso: perche molto meno doueasi dell'esser all'houra tanto infelice. Misero stato, in cui si brama per sollieuo il non essere, mètre sarebbe anche gratia il morire. Era souuente rinouata la piaga de' suoi dolori da' suoi perfidi nemici, che concorreato alla prigione, per dileggiarlo, e schernirlo.

Erano

Erano questi dispreggi il maggior peso, con cui aggrauato il suo cordoglio; opprimesse il cuore, che bramaua per non eternar queste pene terminare la vita. Si prendeano à giuoco la sua presenza, stuzzicando il suo sdegno con quegli opprobri, che moltiplicar suole vn codardo rabbioso, contro il nemico legato. Non venne loro in pensiero l'ucciderlo, perche era maggior crudeltà il continuare queste ferite, che formano dolorosa piaga, ne però aprono il varco alla morte, lasciando adito per raddoppiarle in perpetuo. Al paragone di questo supplicio nulla riputaua ogn'altro, ch'inuentar puote l'empia tirannide de' loro imperuersati effetti.

Rendeasi trà tanto sempre maggiore, il lor giubilo, quanto più s'andaua diffondendo la fama della sua prigionia in que' contorni. Chi riceuuto haueua qualche danno dalla di lui fortezza, veniua se ben lontano à vendicarsi, col godere di contemplar i suoi mali. Determinarono in somma di solennizzare vn tanro loro trionfo, col celebrare sacrificij al suo Iddio Dagon, per gratitudine, anzi per debito contratto, nella riceuuta d'vn sì segnalato fauore. Destinarono à questo fine vn giorno solenne, da impiegarsi in offerir vittime, col tributo de' loro ringraziamenti.

Accrebbero le gioie di questa giornata sacra, e felice, con vn sontuoso conuito, al quale erano assistenti i Sacerdoti, e Satripi principali di quel popolo. La mensa era preparata nel mezo del Tempio, abbondante di quelle delicatezze, che sono ordinate dal lusso, comandate dall'intemperanza.

Erano

Erano pomposi gl'apparati, e copiose le viuande, nelle quali peccare, non satiarfi suole la gola. Ogni detto de' conuitati conchiudeua con vn rimprouero di Sansone, à di lui danni conuertendosi quel furore, che vien generato dall'vbrachezza. Con voci vniuersali, erano esaltati quelli, che ministri furono di questo trionfo, col machinar insidie, per soggettarlo alla loro crudeltà. Predicauano illustri imprese, i tradimēti di quell'empia, che inuolto con le sue reti l'hauea, per farlo preda del loro sdegno. Questi ricordi suggerirono alla mente d'vno d'essi, dal vino forse fatto più degl'altri viuace, modo di maggiormente godere, ad onta di questo gran nemico, ancorche poscia in lor danno riuscendo fù ad essi cagione di morte.

Persuase i maggiori, adar ordine, che collà fosse condotto: accioche seruisse di giuoco, in cui restassero conchiuse le allegrezze, solite à compendiarsi in giorni, egualmente à quello solenni. Fù tantosto con communi applausi auttenticata questa sua proposta: e senza dimora comandatane l'esecutione.

Comparue dunque alla guida d'vn fanciullo affidato, quel Sansone: alle scosse del di cui braccio, haurebbe prima col tremore ceduto la mole della terra; se immobile non fosse per volere di chi la creò, la sù nel Cielo. Entrò in questo Tempio, che scena de' suoi disprezzi, ma theatro pur anche esser douea della sua fortezza. Nel di lui ingresso: vdisi vn sussuro, che confuso di fischiate, e di grida, formaua vn misto di nuoui tormenti, in chi predominaua vn'ecceffiuo dolore.

Già l'attendea numeroso popolo, in breue tempo con gran frequenza adunato: quasi che a scatenato Leone, o ad altra feroce fiera darfi si douesse la caccia: onde n'aspettasse ciascuno per preda, il diletto. Nelle ingiurie, e ne' scherni contro questo infelice, hauea parte, non che la lingua, la mano: gareggiando ciascuno nell'inuentare noue maniere d'offenderlo.

Stauasi in queste pene il misero, da ogni canto riceuendo nuoui colpi, per essere unico bersaglio di tanti nemici. Nel mezzo di quel Tempio: fingeasi d'essere nel centro delle sue disauventure, onde disperaua d'ogni contento: troppo vedendo spatiofa la circonferenza de' propri affanni. I sentimenti erano storditi: la mente confusa, l'animo dolente, il cuore appassionato: in guisa, che negaua d'auuicinarsi la morte, o perche lo credesse cadauero, o perche lo stimasse troppo miserabile.

Non puote già l'anima scordarsi di Dio: perche lui solo hauendo per vltimo fine, à cercarlo si muoue, perseguitata in terra. Anche il fuoco: quando da altri si scorge trà angustie, alla sua conditione incompatibili ristretto: alla propria sfera, con le ale delle sue fiamme col volo d'horribile incendio s'inalza. Quindi con interne voci supplicheuole, s'apresentò a quella Maestà, che vendicando le sue offese, risarcirgli poteua le glorie.

Sono pur tuo seruo (diceua) o mio Dio: capo di quel popolo, a cui gl'eccessi del tuo amore, hanno consacrati gl'effetti della tua prouidenza. Son pur io quel Sansone, che fin dal ventre materno, arruolato trà tuoi seguaci: hebbi priuilegio di portare l'inse-

gna delle tue grandezze. A me pure fù impoſta la carica di paleſare à queſti fanciulli della tua Diuinità le marauiglie, e della tua potenza. Et hora ſoggetto alla crudeltà di queſti empi, ſcoprir mi dourà ciaſcuno abbandonato dalla tua protezione? E più longamente ancora douranno vantariſi di me trionfanti queſti tuoi nemici, che dalle tue promeſſe erano deſtinati ad eſſere della mia fortezza trofei? Tu vedi con quali oltraggi io ſia maltratto, quaſi il più vile, & infame oggetto, che meriti hauere contro di ſe congiurato l'vniuerſo.

Il vedere i miei mali, e non compatirgli; il contemplar i miei trauagli, e non ſoccorrimi, è atto troppo pregiudiziale all'infinità della tua clemenza, all'immenſità del tuo affetto. A te ſolo ſ'appartiene il darmi forze per quelle vendette, che ſi deuono alla peruerſità di coſtoro, contro tè perfidi, e verſo me crudeli. Sù dunque auualora queſto braccio, porgi vigore à queſta deſtra, ritorna la primiera fortezza, à queſto corpo; perche io poſſa eſſer Sacerdote, & offerirmi nel tempo ſteſſo vittima ad honorar il merito delle tue glorie.

Muora Sanſone, purchè nel ſuo morire hauendo compagni tanti Filistei con glorioſi vanti poſſa eſſer nominato vincitore, ancorche non potrà gloriariſi eſſendo ucciſo. Non curo la vita: mentre la proua di tante ſciagure, mi fa conoſcere queſta vna delle maggior miſerie, ch'aggrauino la noſtra mortalità. Non hà di che dolerſi, chi nõ viue; e ſe bene, ne anco gode, queſta è felicità, mentre i piaceri del mondo, oltre l'eſſere ſuo vano, e caduco, portano ſeco l'obbligo d'hauerne poſcia il cambio di mille affanni.

Si sì, che mi sarà di contento il vendicarmi morendo più tosto, che il viuere penando. Fauorisci tù, ò mio Dio, questi desideri, animati, non tanto dal mio sdegno, quanto dal zelo delle tue glorie: Dà con la tua virtù calore à questa mia risoluzione; accioche nel seno della tua onnipotenza ne nasca vn parto prodigioso, testimonio della tua Diuinità, e dell'assistenza alle mie imprese.

Dopo somiglianti parole connobbe, quasi sensibilmente, che s'andaua rinuouando la sua fortezza. Sentiuu rinuigorirsi le membra, rinforzarsi il valore del braccio, restauarsi la generosità del petto, e risorgere l'ardire del cuore. Quindi quel fanciullo pregò, che gli seruiua di guida, à colà condurlo, oue con l'appoggio ad vna delle due colonne, ch'erano il sostegno del tempio, alla sua stanchezza porger potesse qualche ristoro. Non hebbe contraddittione questa dimanda, subitamente esaudita con aggiustata conformità, alle sue preghiere. Ciò non proibì la ferezza di que'ribaldi, perche quello forse era miglior posto, in cui poteua il misero esser scopo de'loro scherni, e di leggiamenti.

Giunto à questa meta, vnico termine, à cui aspiraua l'importunità de' suoi pensieri; replicò le istanze al suo Dio, ch'esser doueua l'intelligenza per il moto d'vna tanta impresa. Già nel tempo scorso, era cresciuta la chioma, & andauano recuperando lo stato della prima longhezza, i capelli. Quindi sotto queste integne, ritornò anche in parte il suo prodigioso valore, armato di coraggio, entrò con le sue forze in campo, per conchiudere in vn solo colpo

le sue perdite, e terminat insieme le sue vittorie.

Fatto dunque l'ultimo sforzo del cuore, il quale con ogni spirito à quella suprema Maestà, che regger douea la sua destra, presentò le vittime, ma le più efficaci suppliche, per impetrar gratia di potere à questi suoi nemici dare, e la morte, e la tomba: s'accinse tantosto à sì gloriosa impresa. Annodò strettamente con le braccia le colonne, nelle quali infauisti tali abbracciamenti si conobbero, mentre trà questi con feroce sdegno scuotendole, non prima vacillò, che cadente si scorgesse l'edificio. Con la destra l'vna, con la sinistra l'altra afferrate, effigiava l'immagine d'vna croce, ch'esser douea de' Filistei il patibolo.

Forse per insegnarci, che dalla croce dipender doueano i più illustri trionfi, ombreggiando quella di Christo. Con strepitose grida, parue che si dolesse di queste violenze, il tetto, vedendosi necessitato à formare delle proprie ruine, vn sepolcro. Se pure con quel suono, non commandaua la ritirata à quelli, à quali minacciava la morte.

Ma nulla giouò lo scuoprire questi prelude di calamitoso successo, à chi non puote per strada alcuna fuggirlo. Da questo atto di Sansone, presero su'l principio i Filistei occasione di beffarlo, chiamandolo con accenti concordi vn pazzo. Conuertironsi però tantosto in timore gl'affetti, & in pianto il riso; quando in quello strepito vdiuono gl'annuntij delle vendette, ch'attender poteano dal suo sdegno, auualorato dal potere di forze eguali.

Nacque subito da questa vniuersale timidità

midità vna gran confusione, suo solito effetto.

Vana fù nondimeno per trouare rimedi, perche non puote discernersi, se prima fosse in essi il temere, ò pure il prouare la morte. Le seconde scosse, replicò appena con maggior forza, che arrendendosi si spezzarono le colonne; onde priuo di sostegno l'edificio; cadde precipitoso a terra. Ruinò il tetto, diroccarono le mura, e pareua che volassero le pietre, all'oppressione di quei perfidi. Altri si viddero dal solo timore vecisi; altri nell'aria stessa da qualche parte di tetto, che indiuisa cadeua sepolti; altri finalmente sotto la grauezza di questa mole cadendo, miserabilmente infranti. Gli vili, e le grida non affordarono l'aria, che nel primo crollo della fabbrica, principio di quella horribile caduta.

Dopo gli vltimi accenti di Sansone, che esclamò: muora Sansone con tutti i Filistei, fù eterno in quel luogo il silentio. Diuentò tomba il Tempio, e per le glorie di questo heroe, vn Campidoglio, mentre quasi trè milla de' suoi nemici, atterrò sotto la sferza della sua fortezza, con le machine del suo furore. Tanto può lo sdegno d'un huomo: tanto opera la giustitia di Dio.

Non fuggi la sentenza d'vna così miserabil morte, nel vederne col sangue nemico formati i caratteri, nè ricusò di soggiacer a i colpi di quella falce, che solo stami vitali recide, perche impiegata era a mietere le vite de' suoi persecutori, E' consecrata alla nostra felicità, anche la morte, quando può fauorire i desideri d'aspre vendette. L'ira ci rende simili al fuoco, il quale cessar non volendo dal consumare ciò, che lo nutre, s'estin-

estingue, & è cōtento di morire, purché a vtr' s'incenerisca. Questo fù il fine di quell'h omo, ch'era necessario adorare, quasi vn Dio, a chi non lo rauuifaua vn miracolo della Diuina onnipotenza. Le glorie della sua vita, saranno sempre ammirabili nella posterità: come le sue sciagure, cōpassioneuole essemplio dell'essere caduco dell'humane grandezze, e della tirannide crudele de' nostri affetti.

Morì anche co' vanti della propria forza trionfante: onde nelle memorie degli huomini per tutta l'eternità, viurà sempre glorioso. Restò sepolto, è vero, in questi trionfi: hebbe però di ruine machinate dalle sue mani, fabricata la tomba: onde più tosto dir si deue, ch'ei dirizzasse a se stesso vn Mausoleo; dalle statue di tanti cadaveri reso, quale lo meritaua il suo nome insigne. Basta, che vantarsi non puote d'hauer atterrato questo campione altro braccio, che il suo medesimo, di cui erano ginocchi le straggi, & ordinario parto le vittorie. E da questo pur anche restò egli vcciso, in atto, che riportaua i più illustri trofei, che registrar si possano all'immortalità trà suoi famosi gesti. Che se bene la perdita dell'anima per hauer vcciso se stesso; si dubita, che seguisse ad vn tanto trionfo, in cui debellò i nemici; mentre indecisa è questa lite, m'aggrada il sostener le parti della Diuina clemēza; più tosto, che per il debito di qualche colpa necessitar quel supremo Giudice, a gli atti d'vna rigorosa giustitia. Stimò verisimile, che non permettesse Dio la dannatione di questo heroe, di cui s'addossò la protettione fin dal nascimento mostrando d'hauerne singolare prouidenza.

Nè deue similmente crederci, che lascia s
se in

le in poter di Satanaſſo la di lui anima, mentre alla crudeltà de' Filistei non permile, che per breue tempo, e ſenza auctorità d'ucciderlo, il corpo.

Oltre che l'eſſere homicidiale di ſe ſteſſo, fù accidente conſecutiuo alla ſtragge di coloro, de' quali, ne in altro modo, ne in altra occaſione, effettuar poteua le vendette; non prohibite dalla ſua legge: anzi quaſi comandate da Dio, ch'in queſto mondo lo deſtinò ad eſſere loro flagello. Riſtretto trà ceppi: incatenato trà legami: in altra guiſa non poteua ſperare di vendicarſi, mentre ne pur vn momento, egli era ſicuro di viuere. Giudico inſomma, ch'in queſt'atto non più peccaſſe, di quello ſia peccato la generoſità d'un guerriero, che non dalla diſperatione, ma dal valore condotto, trà le haſte ſi lancia: oue ſono più folti i combattenti ſi ſpinge: oue ſono più copioſe l'arme ſen corre: oue certa può dirſi la morte, s'inoltra.

Non hà queſti il proprio morire per fine: ma le ſtraggi de' nemici, per ſcopo. Quindi non è colpeuole, come di ſe ſteſſo homicida: ma ben ſi lodeuole, come valoroſo guerriero. Lo ſprezzare la vita: non è vn volontario morire, che ſia colpa, ma vn'atto magnanimo, che denota virtù. Comunque però cio ſi ſia: come io non pretendo con queſte ragioni pregiudicare alla verità coſì non deue qu'ſto dubbio, pregiudicar al merito delle glorie di Sanſone. Sarà ſempre vero, che l'hiftoria della ſua vita, è vn'aperto theatro, in cui ſuperiori all'humana conditione ſi ſcuoprono, le grandezze dell'humanità.

I mancamenti, che poſſono in lui con-

dan-

dannarsi furono falli d'amore, ch'è lo stesso, che dire, ombre non macchie. Non erra con maggior scusa, ne con debito minore di colpa vn'huomo, che quando erra, amando. L'essere humano porta seco la necessità d'esser amante: onde non è marauiglia, se nel vagheggiare la beltà d'vn'oggetto, alla seconda di questa proprietà, l'affetto precipitoso sen corre. In non amare l'amabile, e troppo difficile impresa alla nostra volontà, la quale dalla natura hà per legge, l'appigliarsi à ciò, che l'intelletto rappresenta per tale. Che tale poi bella donna non sia: è vn discorrere senza giudicio, & vn conchiudere senza ragione, che vn'oggetto, quanto più hà in se perfettione, tanto non sia più degno d'amore. Conclusione falsissima, che ci vietarebbe il conuincere, ch'a Dio si conuenga infinito amore: mentre non sarebbe sufficiente proua, l'esser egli infinitamente perfetto.

La colpa del nostro affetto, è solo negli eccessi, co' quali souerchio amando, antepone al Creatore, la creatura. Sono però scusabili anche questi: perche non sà conoscer freno la volontà, che quasi destriero nel correr al male sempre sfrenata: mentre viene spronata da questa necessità d'amare il bello, non è gran cosa, che trascenda nella carriera di questo amore, i termini prescritti dalla ragione.

La donna è vn'immagine così viua di noi stessi: anzi per l'identità della natura, più che immagine: onde il non amarla con eccesso è impossibile, mentre l'amar noi stessi con qualche eccesso, è debito.

Così v'è schermendo se stesso l'huomo, che persuadersi trà tante violenze vorrebbe
di

di non errare amando la donna ; ò pure pretende mostrar , che si conuenga à questo fallo il perdono : mentre dalla necessità , non da malitia prouiene . E per certo troppo sono possenti gli sforzi , ch'vsa contro il nostro cuore per sacrificarlo à se stessa con insufficienti somiglianze ne gl'incantesmi, catene, e legami espressi : perche esempio non habbiamo di violenza , ch'egualmente à quella della donna , tiranneggi le nostre passioni .

Quindi prendi auuertimento , ò Lettore , di porre al tuo affetto vn buon ritegno ; perche quanto più lo scorgi ne' precipitij traboccheuole ; tanto più hai debito di custodirlo , con diligenza maggiore . Non solleva dalla colpa l'euidenza del pericolo ; quando questo preueduto , potea scansarsi . Non resta da ogni biasimo esente quel Cavaliere , che d'indomito corsiero è scaualcato , perche era suo debito il tenerlo con tanto maggior rigore in freno ; quanto più lo conosceva feroce .

Il fine del Terzo , & ultimo Libro

2

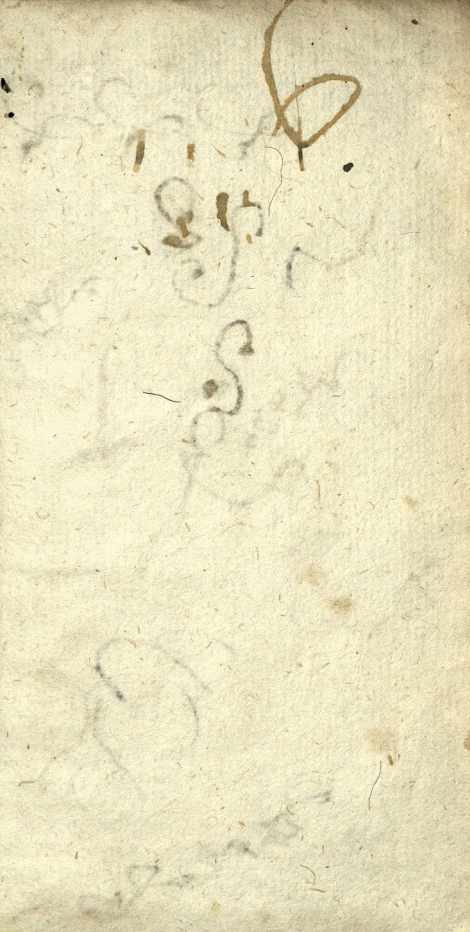
6

Chavez

2

re. R E M P R P

Pi ng q i d u
t r n p



Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.

Handwritten cursive script, possibly a word or short phrase.



